

- 2**
Verbale Assemblea ordinaria dei soci 2014
di Rosanna Ambrogio
- 6**
Estratto Verbale Assemblea Straordinaria
- 7**
**Storia dell'Alpinismo Giovanile
nella sez. C.A.I. di Ivrea**
di Luigi Giachetto e la Commissione di A.G.
- 12**
Alpinismo Giovanile anno 2014
di Renzo Ruggia
- 16**
Alpinismo e 'Dintorni'
di Nicola Raimo
- 20**
United take off
di Giulio Conta
- 24**
Trekking nell'alta Val di Cecina (Toscana)
di Marisa Arborio
- 29**
Un cammino fuori dal tempo
di Roberto Pasquino
- 34**
"Titanic" sulle Alpi Vallone del Roc (Noasca)
di Marino Pasqualone
- 37**
In bici col CAI
di Giovanni Volpato
- 41**
Sentiero Duca d'Abruzzi "Daviso-Jervis"
di Valter Di Bari
- 43**
Trekking alle Isole Eolie
di Luciana e Giampiero Bobbio
- 45**
L'altra Umbria
di Aldo Pagani
- 47**
A 70 anni dalla morte di Guglielmo Jervis
di Rosanna Ambrogio
- 49**
Willy Jervis Uomo - Alpinista - Partigiano
a cura di Giovanni Lenti
- 63**
La Sezione di Ivrea compie 140 anni
di Amedeo Dagna
- 64**
Poesia di Giuseppe Riva
Tradotta da Amedeo Dagna
- 69**
Cammino di San Carlo
di Amedeo Dagna
- 71**
Storie di un baby aquilotto
di Elisa Baggetta
- 74**
"... la montagna dalla parte dei bambini ..."
Cronache del concorso - edizione 2013/2014
Testo e foto di Nicola Baggetta
- 76**
Trekking nell'Epiro (Grecia Nord occidentale)
di Amedeo Dagna
- 81**
Pantelleria - Il mio primo trekking
di E. B.
- 82**
Trekking intersezionale del Marguareis
di Valter Di Bari
- 86**
**Resoconto dell'operato annuale del soccorso
alpino**
di Giovanna Autino
- 89**
I tanti volti della montagna
di Lidia Stan
- 90**
La Joelette
di Daniela Vaudano
- 91**
Convocazione Assemblea dei Soci
- 91**
1° corso intersezionale CAI
Escursionismo in ambiente innevato
- 92**
Convocazione Assemblea dei Soci

Verbale Assemblea ordinaria dei soci 2014

di Rosanna Ambrogio

Sezione di Ivrea

Il 28 marzo 2014, nei locali della sede sociale in via Jervis 8 a Ivrea, andata deserta la prima convocazione alle h.20:30, si riunisce alle h.21:00 in seconda convocazione l'Assemblea generale dei soci del Club Alpino Italiano sezione di Ivrea con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente dell'Assemblea e di due scrutatori
2. Proclamazione:
Soci venticinquennali: Enzo Actis Data, Maria Bertot, Pierluigi Brucco, Giuseppe Busso, Federico Ferrero, Antonella Giglio, Gloria Gindri, Riccardo Meriggi, Roberto Noli, Cristina Turin, Lucia Golla (sottosezione Sparone), Paolo Sbizzera.
Soci cinquantennali: Giuseppe Bellotti, Antonio Pozza.
Soci sessantennali: Tarcisio Costalaja, Ludovico Rocchietta.
3. Relazione attività 2013
4. Determinazione della quota massima di adesione alla sezione per tesseramento 2015
5. Approvazione bilancio consuntivo 2013 e presentazione bilancio preventivo 2014
6. Elezione cariche sociali: elezione di quattro consiglieri (uscenti: Dino Agnoletto, Valter Di Bari, Giovanni Lenti, Enzo Ramella Votta).
7. Elezione di un Revisore dei conti (uscente Piero Groia)
8. Elezione di due Delegati all'Assemblea generale del C.A.I. (uscenti: Amedeo Dagna, Giuseppe Franza)
9. Varie ed eventuali

1) Nomina Presidente dell'Assemblea e Commissione elettorale

Luigi Giachetto viene nominato Presidente dell'Assemblea.

Alberto Giovine ed Elisabetta Sanna sono nominati scrutatori

Presidente della Commissione elettorale è nominato Plinio Sperotto.

Rappresentante del Consiglio direttivo nella Commissione elettorale è Piera Crotta

Rosanna Ambrogio viene nominata segretaria dell'Assemblea.

In apertura vengono presentati i candidati alle ca-

riche sociali (Enzo Ramella Votta uscente non si ricandida).

Viene anticipato il p.3 dell'O.d.g. su richiesta di Fulvio Conta.

3) Relazione attività 2013

Scuola Alpinismo, Sci-alpinismo "L.Beltrame". Fulvio Conta-Nicola Raimo

Fulvio Conta, di ritorno da un viaggio trekking in Canada propone una serata ai soci Cai di racconto e immagini; quale responsabile del Soccorso alpino riferisce di criticità dovute all'eccesso di burocrazia, introduce in generale il discorso sulla scuola per la quale delega Nicola Raimo per riferire in modo più specifico. Nicola Raimo illustra l'attività alpinistica svolta dalla Scuola: si sono svolti regolarmente i corsi di arrampicata su cascate di ghiaccio e il corso di alpinismo con 6 allievi; il corso di roccia non è stato attivato, visto il numero limitato di iscritti. Tale situazione è stata determinata, secondo il relatore, dall'impressione legata all'incidente del giovane campione di roccia dodicenne di Ivrea Tito Traversa, la cui morte ha suscitato profonda emozione.

Viene illustrato in modo dettagliato l'organico degli istruttori della scuola alpinismo-scialpinismo e relativi titoli.

Per quanto riguarda il bilancio della scuola viene fatto riferimento al bilancio consuntivo su cui relazionerà il tesoriere.

Commissione rifugi.

Enzo Ramella Votta

Il relatore porge il saluto ai presenti da parte del coordinatore della commissione assente in quanto già impegnato in altra attività sezionale.

I rifugi sono stati costantemente monitorati a cura dei rispettivi ispettori sezionali che hanno avallato in particolar modo i lavori di miglioramento delle strutture confrontandosi con i componenti della commissione, il presidente e il consiglio direttivo. In particolare per il rifugio Piazza, di proprietà della sezione, sono stati eseguiti lavori di manutenzione, sistemato lo spazio a dehors, tagliate le fronde degli alberi che interferivano con il corretto funzionamento della teleferica, ripulita la piaz-

zola di atterraggio dell'elicottero, ripristinata la tettoia posta alla partenza del sentiero ed eseguiti altri lavori di manutenzione ordinaria.

Durante gli incontri con il gestore, lo stesso ha evidenziato un miglioramento dei rapporti con il comune di Traversella, un calo delle presenze e dei pernottamenti, un significativo calo nella frequentazione della palestra di roccia, una modesta frequentazione del rifugio da parte dei soci di Ivrea e della sezione stessa.

Per quanto riguarda il rifugio Jervis, sono stati sostituiti alcuni materassi ed eseguita l'ordinaria manutenzione del fabbricato; è stato liquidato al prestatore dell'opera l'importo a saldo per la riparazione dei danni causati dalla neve inverno 2008/2009.

È stato denunciato da parte del gestore un calo di presenze in generale e in particolare dei soci della sezione. Il rifugio è di proprietà del Demanio e recentemente il fabbricato è stato riconfermato bene inalienabile da parte dello Stato, ne consegue che la sezione dovrà, su futura richiesta del Demanio, versare un canone di locazione.

Nessun intervento si è reso necessario per il bivacco Ivrea comunque frequentato da alpinisti ed escursionisti.

Nel 2014, per adeguare le strutture alle norme nazionali e regionali antincendio, occorre definire gli interventi minimi di adeguamento affidando ad un professionista la loro individuazione e la successiva presentazione del progetto al comando dei vigili del fuoco. A seguito di una proposta pervenuta dal CAI Piemonte riguardante possibili futuri cofinanziamenti con le Amministrazioni comunali da parte della Regione, sono state presentate le schede necessarie per l'adeguamento dei rifugi indicando i costi di massima stimati.

Per il rifugio Piazza, il comune di Traversella, prevedendo la possibilità di accedere a stanziamenti pubblici attinenti la fruibilità del territorio montano, ha coinvolto il CAI di Ivrea, proprietario del rifugio, per individuare le opere da condividere per raggiungere e migliorare i siti di arrampicata situati nei dintorni del rifugio. I miglioramenti proposti consistono nella posa di adeguati servizi igienici da collocarsi su area di proprietà della sezione, installazione di panchine e manutenzione ai sentieri di accesso alle pareti.

A proposito del posizionamento dei servizi igienici su area di proprietà CAI, il presidente Gio-

vanni Lenti precisa che, prima dell'eventuale avvio dei lavori, saranno meglio specificati con una scrittura privata tra l'Amministrazione comunale e il CAI gli oneri e le attribuzioni per la manutenzione di tali servizi igienici, i termini della concessione della posa, questo a garanzia e trasparenza reciproca dell'accordo, anche per futuri diversi rappresentanti e del comune di Traversella e del CAI di Ivrea.

Commissione sentieri ed escursionismo.

Valter Di Bari – Amedeo Dagna

Il relatore sottolinea quanto la regione Piemonte ritenga importante la tracciatura sentieri da parte del Cai, e come la nostra sezione intenda corrispondere a questa aspettativa in un'ottica di reciproca collaborazione e scambio opportunità.

Per quest'anno la sezione si occuperà dell'Alta via Canavesana in collaborazione con le sezioni di Cuornè, Rivarolo e Forno, ogni sezione si occuperà della tracciatura sentieri della vallata di pertinenza. La tracciatura, al di là dell'effettivo lavoro, è legata alle condizioni atmosferiche che, essendo molto variabili, prolungano nel tempo l'impegno e per questo si rende necessario coinvolgere più soci.

Un'altra attività prevista è l'ultimazione del sentiero "Duca degli Abruzzi", in collaborazione col CAI di Venaria; al Cai di Ivrea è stata richiesta inoltre consulenza per i sentieri del Parco dei Cinque Laghi, che si estende attorno al territorio del comune.

È previsto un minitrekking "Val di Lanzo-rifugio Jervis"

Amedeo Dagna riferisce in merito ai vari corsi accompagnatori; è previsto anche un corso per accompagnatori di ciclo-escursionismo e per accompagnatori naturalistici.

Alpinismo giovanile.

(AAG) Luigi Giachetto

L'attività è costituita da gite primaverili, soggiorno estivo di una settimana, gite autunnali. Come per gli anni passati si cerca di coinvolgere i ragazzi nel conoscere meglio la natura e ad avviare un percorso di condivisione e socializzazione. Particolarmente utile è il soggiorno estivo. Dal 18 al 24 agosto 17 ragazzi hanno soggiornato al Pian di Verra in val d'Ayas in una struttura di proprietà di una parrocchia di Angera (Varese), alternando escur-

Sezione di Ivrea

sioni, momenti di gioco e di osservazione dell'ambiente ecc. Il relatore evidenzia come nel passato fosse possibile, con costi ridotti, appoggiarsi per gli spostamenti ai mezzi pubblici, attualmente, essendo questi stati ridotti o addirittura soppressi, diventa sempre più difficile conciliare le attività con i costi. Le scuole del territorio (in prevalenza alunni di scuola elementare) hanno siglato col C.A.I. Ivrea un protocollo per effettuare escursioni. L'aspetto oneroso di questa collaborazione è la burocrazia per il protocollo di accordo e tutte le richieste e autorizzazioni necessarie ogni volta per accedere alle classi.

Da quest'anno sono operativi 2 nuovi ASAG (Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile): Loretta Bargellini e Ludovico Nolfo. Il corso è stato organizzato da Felice Bonatto con le sezioni canavesane interessate.

Baby aquilotti.

Nicola Baggetta

L'attività è consistita in gite tematiche e da un concorso "Un sentiero che porta ai confini" avente come destinatari le scuole dell'infanzia e i primi due anni delle elementari in occasione dei 150 anni del Cai. Le scuole partecipanti sono poi state premiate in un momento pubblico in Sala S.Marta con diffusione e visibilità sulla stampa locale. Quest'anno il concorso dovrebbe coinvolgere anche l'Amministrazione comunale e quindi dovrebbero diminuire i costi organizzativi.

Il relatore si dichiara soddisfatto anche perché in questa attività per il futuro potrà contare sul supporto di altri due soci.

Escursione senior.

Barbara Fontanelli

Questa attività nata quasi come una scommessa ha avuto molto successo, coinvolgendo nei trekking estivi 400 persone; attualmente si è estesa alle ciaspole. È stata ravvivata anche da momenti conviviali e di grande socialità.

Alpinismo

Non sono presenti in Assemblea componenti della commissione, già ridottasi numericamente nel corso dell'anno. Carlotta Pera ha inviato una relazione che il presidente della sezione riassume: effettuate sette gite su nove in programma. Due gite annullate causa maltempo. Tre gite in cui per

maltempo/condizioni di sicurezza non si è potuto arrivare sulla cima prefissata. In media hanno partecipato ad ogni gita circa dieci persone. Le sensazioni dei partecipanti sono state positive, sia per la compagnia e l'ambiente, sia per la conduzione della gita.

Il presidente della sezione Giovanni Lenti relazione sulla sezione Cai di Ivrea:

La sezione investe nei corsi per accompagnatori, sarebbe auspicabile che l'opportunità fosse colta dai soci più giovani, speranza al momento disattesa, poiché i fruitori sono tutti soci di una certa età. Per quanto riguarda i rifugi Piazza e Jarvis sono necessari adeguamenti per messa in sicurezza antincendio, si valuterà quanto necessario per motivi di ristrettezza di bilancio. Il rifugio Jarvis inoltre appartenendo al Demanio sarà gravato da un costo di locazione e ha già rappresentato un costo pesante sul bilancio della sezione per i lavori eseguiti qualche anno fa. Per il Piazza si auspica che il progetto di cofinanziamento (comune di Traversella e sez. CAI Ivrea) da parte della Regione possa risolvere il problema dello scarico acque reflue e altri problemi.

Nel corso dell'anno, a seguito raccolta fondi, grazie alla generosità dei soci è stato possibile l'acquisto di un proiettore (raccolta fondi soci partecipanti attività escursione senior) per la sezione e l'acquisto della "Joelette" (insieme all'associazione GRAMA), un trasporto monoruota che consente il trasporto di disabili. Per sfruttare l'opportunità della Joelette si sviluppa il rapporto con la scuola e la possibilità di trasportare nelle uscite delle classi ragazzi disabili.

Pubblicazioni: di comune accordo con la sezione di Cuornè, per contenere i costi, l'Alpinismo canavesano verrà pubblicato annualmente, anziché semestralmente.

Il presidente riferisce i dati relativi al tesseramento:

Soci ordinari	619 (33 nuovi + 586 rinnovi)	di cui 56 a Sparone (3+53)
Soci familiari	300 (17 nuovi + 283 rinnovi)	di cui 56 a Sparone (2+30)
Soci giovani	133 (34 nuovi + 99 rinnovi)	di cui 7 a Sparone (2+5)
Totale soci 2013	1052 (84 nuovi + 968 rinnovi)	di cui 95 a Sparone (7+88)

4) Determinazione della quota massima di adesione alla sezione per il tesseramento 2015.

Il Consiglio direttivo propone l'aggiornamento delle quote nel modo seguente, salvo allineamento ai valori minimi stabiliti nell'assemblea generale dei delegati CAI di maggio:

Ordinari € 45.00

Familiari € 25.00

Giovani € 20.00

L'Assemblea approva all'unanimità.

5) Approvazione bilancio consuntivo 2013 e presentazione bilancio preventivo 2014.

Il tesoriere Giacomo Quagliotti illustra le varie voci del bilancio consuntivo, che risulta in attivo, nonostante i costi fissi (mutuo sede e spese ordinarie) e la resa inferiore dei rifugi, dovuta al saldo di fatture pregresse (danni neve 2009 rifugio Jervis), di manutenzione straordinaria (rifugio Piazza), acquisto e installazione apparati satellitari per accesso a internet in entrambi i rifugi. Le donazioni liberali dei soci che hanno partecipato ad attività di escursionismo e trekking hanno reso possibile l'attivo. Dal bilancio risultano risparmi di vario tipo sui costi di gestione e la scelta di privilegiare investimenti nella formazione e nell'alpinismo giovanile.

L'Assemblea approva il bilancio consuntivo 2013 (rendiconto e situazione patrimoniale) all'unanimità.

Illustrato il bilancio preventivo 2014, l'Assemblea lo approva all'unanimità.

2) Proclamazione

Il Presidente dell'Assemblea legge i nomi dei soci che hanno compiuto 25, 50, 60 anni di iscrizione CAI e che hanno già ritirato i rispettivi distintivi in occasione della "Festa degli auguri" nel dicembre scorso.

Soci venticinquennali: Enzo Actis Data, Maria Bertot, Pierluigi Brucco, Giuseppe Busso, Federico Ferrero, Antonella Giglio, Gloria Gindri, Riccardo Meriggi, Roberto Noli, Cristina Turin, Lucia Golla (sottosezione Sparone), Paolo Sbizzera.

Soci cinquantennali: Giuseppe Bellotti, Antonio Pozza.

Soci sessantennali: Tarcisio Costalaia, Ludovico Rocchietta.

Viene consegnato il distintivo a Paolo Sbizzera, cui non era stato ancora consegnato.

Il Presidente della sezione ringrazia a nome di tutti i soci, dell'assemblea e suo personale il consigliere uscente non più ricandidato Enzo Ramella Votta. Applauso dell'Assemblea.

6) Elezioni cariche sociali

Terminate le elezioni e le operazioni di scrutinio il Presidente del seggio legge i risultati:
soci con diritto di voto: 985
votanti; 102, di cui 40 per delega
schede valide:102,schede bianche 0,schede nulle 0.

Preferenze Consiglio Direttivo:

Giovanni Lenti	98
Oddone Albertin	88
Dino Agnoletto	77
Valter Di Bari	70
Ernesto Ferrando	20
Adriano Goddio	2
Renata Bottan	2
Flora Mozzo	2

Risultano eletti: Giovanni Lenti, Oddone Albertin, Dino Agnoletto, Valter Di Bari.

7) Elezione di un Revisore dei conti

(uscente Piero Groia)

Piero Groia	77
Plinio Sperotto	1

Risulta eletto Piero Groia

8) Elezioni di due Delegati all'Assemblea Generale del C.A.I.

(uscenti Giuseppe Franza e Amedeo Dagna)

Preferenze

Giuseppe Franza	80
Amedeo Dagna	68
Aldo Pagani	1

Risultano eletti alla carica di Delegato all'Assemblea Generale del C.A.I.: Giuseppe Franza e Amedeo Dagna.

9) Varie ed eventuali

Non essendoci ulteriori argomenti alla discussione, l'Assemblea si chiude alle h.0,15.

La segretaria dell'Assemblea
(Rosanna Ambrogio)

Il presidente dell'Assemblea
(Luigi Giachetto)

Estratto Verbale Assemblea Straordinaria

Sezione di Ivrea

Il giorno martedì 11 marzo 2014, alla presenza del notaio Farcito, si è regolarmente costituita in seconda convocazione l'assemblea straordinaria dei soci per discutere e deliberare sui seguenti punti all'ordine del giorno:

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 2 (due) scrutatori;

2) Approvazione in forma di atto pubblico delle modifiche a Statuto e Regolamento sezionale già deliberate in forma di scrittura privata nelle Assemblee straordinarie dei soci datate 12 gennaio 2007 e 25 marzo 2011.

Sono presenti in proprio numero 12 (dodici) soci su numero 981 (novecentottantuno) soci aventi diritto di voto.

L'assemblea a scrutinio palese, con il voto favorevole espresso da tutti i soci presenti aventi diritto di voto e votanti, al fine di ottenere l'iscrizione nel registro delle Persone Giuridiche dello Statuto e del regolamento.

DELIBERA:

1) di approvare le modifiche allo statuto sociale adottato dall'Assemblea dei soci in data 12 gennaio 2007, come approvate dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI in data 7 febbraio 2009 e più precisamente approvare l'intero tenore dello statuto, compendiate complessivamente 32 (trentadue) articoli;

2) di approvare le modifiche al Regolamento Sezionale adottato dall'Assemblea dei soci in data 12 gennaio 2007, approvate dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI in data 7 febbraio 2009;

3) di approvare le modifiche al Regolamento Sezionale apportate dall'Assemblea dei Soci in data 25 marzo 2011 e già approvate dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo del CAI in data 26 novembre 2011, riguardanti gli articoli 22, 31, 35 et 46 del Regolamento Sezionale, relative alla rieleggibilità degli organi sociali e degli incarichi sociali, Regolamento, compendiate complessivamente 53 (cinquantatre) articoli.



Gran Paradiso (foto di Eva Volpato)

Storia dell'Alpinismo Giovanile nella sez. C.A.I. di Ivrea

di Luigi Giachetto e la Commissione di A.G.

Alpinismo Giovanile



Vallone del Roc 1990 (foto di L.Giachetto)

Fin dal 1985 la sezione di Ivrea con Paola Parini ha iniziato a collaborare con le scuole per far conoscere l'Ambiente in generale e la Montagna in particolare.

A questo scopo è stato redatto un opuscolo dal titolo "Si va in montagna" dove venivano spiegate le "regole del gioco".

Il tema dell'anno successivo era più specifico :l'opuscolo si intitolava "Si va nel bosco" ed era integrato da diapositive e cartelloni. In collaborazione con gli Assessorati alla Pubblica Istruzione e Cultura sono state organizzate gite con le classi V e III media prevalentemente nel Parco del Gran Paradiso.

In parallelo si era portato avanti un discorso di collaborazione C.A.I.-Scuola coinvolgendo un gruppetto di insegnanti con incontri mensili per la ricerca del materiale didattico e l'accompagnamento nelle uscite. I riferimenti erano Danila Quaccia (Scuola Torre Balfredo) e per il C.A.I.

Flavia Motto Garino, Luigi Bianchetti e la Guida Alpina Alberto Giolitti.

Nel 1988 i gruppi ambientalisti della città di Ivrea (C.A.I. Comitato per il controllo delle scelte energetiche, Italia Nostra e WWF) hanno elaborato un progetto per un laboratorio didattico -ambientale al Centro Estivo La Polveriera.

Nella Commissione Ambiente-Scuola oltre a Flavia Motto Garino, Luigi Bianchetti, Paola Parini, si è aggiunto Alberto Coda.

Nell'anno successivo Ines Bordet e Bruno Biava hanno partecipato al corso per Accompagnatori LPV di Alpinismo Giovanile e si è costituita la prima Commissione di A.G..

Il 27 Maggio 1990 a cura di Ines Bordet (Accompagnatore di Alpinismo Giovanile di seguito A.A.G.), Claudio Gasco, Bruno Biava, Gianni Getto e chi scrive hanno organizzato 4 gite per soci giovani dagli 8 ai 17 anni accompagnati dai genitori che, durante la gita, costituiranno un

Alpinismo Giovanile

gruppo separato:

2 gite nel P.N.G. Paradiso una gita alla punta Cressa, e una al Sentiero dei Mufloni in Valchiusella. La partecipazione è stata buona con una media di 22 ragazze/i per gita.

Nello stesso anno Aldo Cordera, Ines Bordet ed Elio Chiaro hanno proposto 3 Baby Gite per bambini da 1 a 7 anni accompagnati dai genitori: al Rif. Pontese, Rif. Jervis e a Chamois.

Il 1991 è stato l'anno del primo corso di Escursionismo Giovanile organizzato dalla Commissione di A.G. con due nuovi A.A.G.: Gianni Getto e chi scrive.

Il programma, validato dall'accompagnatore Nazionale A.G. Piero Corda del C.A.I. di Verres prevedeva 4 lezioni teoriche il Giovedì sera, tenute dagli accompagnatori e da esperti delle materie, come Mariolina Maffei e 4 uscite domenicali nella Primavera.

Gli iscritti sono stati ben 41 con una media di 35 partecipanti alle attività.

Nel secondo corso, l'anno successivo, viene intro-

dotto l'uso del bus privato e 2 due nuovi giovani accompagnatori sezionali entrano nella commissione A.G.: Lorella Lova e Paolo Bellaver. Prosegue intanto l'attività con le scuole, sfruttando l'apertura del Rif. Bruno Piazza: per un breve soggiorno, sono salite nella primavera, le classi II e III media di Piverone accompagnate da Ines Bordet, la scuola elem. Di Albiano accompagnata da Paolo Bellaver e Lorella Lova e la scuola elem. di Torre Balfredo accompagnata da chi scrive. Questa attività con le scuole negli anni successivi sarà curata da Gianni Gestore del Rif. Piazza.

Prosegue anche l'attività delle Baby Gite a cura di Aldo Cordera, Carlo Lana e Franco Tonino. Nel 1993 viene avviato il 3° corso e inseriti altri 2 giovani accompagnatori sezionali: Matteo Amosso e Valeria Spada: l'organico è completato da due volontarie, Carla Riccadonna e Carmen Nicoletta. Le uscite sono state Valle Cervo, Testa di Compagna, Pian di Verra inf e Conca di By con i seguenti temi: Natura e rispetto dell'Ambiente, Orientamento e Arrampicata.



Mont Chetif 1997 salito per la via ferrata (foto L. Giachetto)

Si è organizzato un fine settimana al Rif. Prarayer in alta Valpelline con 26 partecipanti.

Nel 1994 viene proposto il 4° corso avente per tema “La dimora umana e animale in montagna”: eccezionali le richieste di iscrizione, ben 80, ma limitate, purtroppo, a 50 per motivi di trasporto. La gita più importante è stata a Chamois con costruzione, grazie alla sapiente direzione di Guido Accotto di un vero igloo di neve.

L'anno successivo, visto l'elevato numero di partecipanti, la notevole differenza di età e quindi di capacità operativa il quinto corso è stato diviso in due gruppi: corso base (fascia 8-14 anni) seguito da Ines Bordet, corso avanzato (fascia 13-17 anni) seguito da chi scrive. Le uscite pratiche di quest'ultimo prevedono due salite di allenamento e due salite impegnative: Colma di Mombarone dal colle dei Test, Gran Tournalin da Cheneil.

Anche l'organico si arricchisce con gli accompagnatori sezionali: Rino Beni, Aldo Forlino (fotografo ufficiale), Raffaele Grimaldi (collegamenti radio) e Piero Tonino.

Due allieve e due allievi del corso base con l'assistenza di Ines e Luigi hanno frequentato anche il corso di Fondo Escursionistico del C.A.I.

Nello stesso anno è stata organizzata la prima settimana estiva alla Baita Giorgio e Renzo, in Valpelline, poco sotto il magnifica Conca di B e al cospetto di imponenti vette fra le quali spicca il Mont Velan. Importante è il fattore educativo che comporta questo tipo di esperienza dove i giovani collaborano con gli accompagnatori nei vari lavori quotidiani.

Dal 1996 è stata nominata AAG Valeria Spada ed entra nell'organico Carla Bertino e l'anno successivo, il 1997, insieme a Carmen Nicoletta viene nominata Accompagnatore sezionale di A.G., dopo aver frequentato il corso intersezionale a Cuorigné organizzato dal “Nazionale” Felice Bonatto.

L'attività prosegue negli anni successivi con i due corsi, base (che si dividerà in livello base con la direzione di Ines e perfezionamento con Paolo) e corso avanzato.

Nel primo, per disposizione della Commissione Centrale di A.G., le uscite salgono a 6 sempre con un tema. Ad esempio nel 1999 “Conosciamo i parchi con escursioni nel Parco della Bessa, nel Parco del Monte Avic, P.N.G.Paradiso, escursioni

accompagnate da Luciano Ughetto che ha saputo, con racconti e osservazioni dirette, appassionare gli allievi alla Natura. Le uscite del corso avanzato rimangono 4: su vie ferrate fra cui la salita alla Capanna Borelli alla Noire e su ghiacciaio in alta montagna toccando i 3496 m. della punta Kurz e i 3559 m. del Monte Emilius con grande soddisfazione di allievi e accompagnatori aiutati da Paolo Piras, Roberto Dallera e di volta in volta da alcuni istruttori della Scuola di Alpinismo. L'A.G. partecipa in massa all'inaugurazione alla Palestra di Traversella, l'11 ottobre 1998, del Settore delle Speranze (così ha voluto chiamarlo il suo ideatore e apertore Caio Getto) con vie “spittate” corte tali da consentire ai giovani più dotati di arrampicare “da primo di cordata”. Ospite dell'evento era niente meno che Riccardo Cassin mito mondiale dell'alpinismo classico che ha apprezzato il grande lavoro svolto da Claudio-Caio Getto.

In questi anni è stato inserito come aiuto un nostro ex-allievo Vittorio Botalla.

Il 2000 è l'anno dei festeggiamenti per il 125° anno della fondazione della sezione C.A.I. di Ivrea. L'attività di 1° livello, forte di ben 40 allievi si svolge regolarmente toccando mete interessanti, come i laghi Mucrone e Chamolé, i Casolari di Lesiona nel P.N.G.Paradiso, la traversata del col Ranzola. Entra a far parte dell'organico accompagnatori Franco Tonino.

Per festeggiare degnamente l'Anniversario la commissione A.G. ha proposto agli allievi del corso di II livello il mitico “Sentiero Roma” in Val Masino, 35 Km. e 3000 metri di dislivello in 3 giorni. Solo 3 ardimentosi ragazzi di 15 anni con 2 accompagnatori hanno percorso l'impegnativo trekking che presenta numerosi tratti alpinistici “addomesticati” da robuste catene. Le 4 gite sono state: la ferrata Angster, il Pertuso di Touille in Val Susa, traversata Gran Nomenon Alpe del Traso con pernottamento al bivacco Gonthier e la Testa del Ruitor (mancata la vetta causa maltempo).

Il 13° corso, nel 2003, ha per tema “Montagna sicura” con le lezioni teoriche di Mariolina Maffei e Luciano Ughetto e uscite a Torgnon, Ceresole, La Magdeleine, Piccolo S. Bernardo. Il secondo livello dopo la gita di apertura alle sorgenti del Lys da Staffal ha valicato il Montgenevre per salire due belle ferrate nella zona di Briançon con pernottamento

Alpinismo Giovanile

tamento in campeggio. Per garantire la massima sicurezza ci hanno aiutato Marino Maroso, Gianni Bertinaria, Guido Accotto e Beppe Mangianti.

Il numero degli iscritti è diminuito progressivamente e nel 2004 sono calati a 22, rendendo costoso l'uso del bus privato, ma il corso si è svolto regolarmente con tema "Le attività umane che venivano svolte in montagna". Le lezioni teoriche in sede sono state sostituite con "lezioni sul campo" nel corso della gita domenicale.

Per l'estate non era più disponibile la Baita Giorgio e Renzo, ma con l'aiuto della sezione di Cuorné e della Comunità Montana Alto Canavese, si è soggiornato all'Alpe Bellono sulle pendici del Monte Soglio. Nell'autunno, castagnata a Praja di Quassolo e scuola di arrampicata alla Scuola Militare Alpina di Aosta. L'A.G. di II livello cessa la sua attività per mancanza di iscritti. Nel 2005 e 2006 si sono effettuate le gite primaverili con la variazione per l'estate, del soggiorno presso l'Osservatorio Faunistico in Valchiusella (nei pressi degli impianti sciistici dei Palit) grazie all'aiuto di Martino Scavarda. Con la direzione di Ines e Paolo

i 22 allievi, lontani dai soliti siti turistici, hanno potuto vivere un'esperienza appassionante e aggregante. L'anno dopo si è cercato di sfruttare il bus di linea quanto più possibile per ridurre i costi di iscrizione: la prima uscita al Sentiero delle Anime in Valchiusella, poi al "Sentiero del Pellegrino" da Biella ad Oropa (prima tappa). La terza gita, con l'uso del bus Gtt, è la Brosso Cavallaria dove la studentessa di Geologia ed ex allieva dell'A.G. Cristina Accotto, ha tenuto una lezione sulla formazione del nostro Anfiteatro Morenico ben visibile da quella cima.

L'ultima gita si è svolta nel Vallone del Roc da Noasca con visita alle sue frazioni da tempo abbandonate, ma con la scuola ancora ben conservata.

Nel corso di quest'anno è entrato nell'organico l'A.A.G. Roberto Pasquino del C.A.I. Vercelli. A fine Agosto 4 ragazze e 3 ragazzi hanno soggiornato una settimana al Rif. Jervis, gestito da Pino, con l'aiuto in cucina dei soci volontari Ezio e Miranda. I bagagli, insieme alle scorte alimentari, sono saliti in groppa a 2 splendidi cavalli avelignesi del guardiaparco Sig. Chabod, il quale ha tenuto una



Arrampicata al Settore delle Speranze (foto R. Ruggia)

breve conferenza sulla sua giornata tipo, suscitando attenzione e curiosità negli allievi.

L'anno successivo, il 2008, è il ventesimo anno di attività di A.G., gli iscritti alle gite si sono stabilizzati in circa 20 e, visto l'aumentato costo del bus, si è cercato un accordo con la comm. Escursionismo per abbinare le uscite e dividere così le spese.

In questo modo è stata organizzata la gita ad Alagna nel vallone di Otro dove sono conservate magnifiche case Walzer: direttrici di gita Laura Grassino e Flora Mozzo anche nel 2009 per la traversata Oropa Rosazza e per il Rifugio Bertone da Courmayeur.

L'attività estiva si è svolta al Rifugio Pian Ballotta sopra il lago Serrù: 9 coraggiosi Aquilotti e 3 accompagnatori favoriti dal bel tempo hanno effettuato gite in alta montagna verso il Colle della Losa e sul sentiero del Bastalon con l'avvicinamento ravvicinato di stambecchi, marmotte e un'aquila. È proseguita nel 2010 la collaborazione con l'escursionismo adulto con due gite: la prima a Orvielle e la seconda al "Sentiero glaciologico" dal Rif. Pastore (Alagna). Per l'attività estiva è stata individuata la Casa per Ferie P.G. Frassati di S.Jacques (parrocchia di Alba) a prezzo modico e con trattamento di pensione completa.

Particolarità interessante per noi è che si è soggiornato nella dependance vicina alla Chiesa a noi interamente riservata e dotata di una grande sala con tennis da tavolo e calciobalilla. Favoriti dal bel tempo abbiamo percorso gli ottimi sentieri verso il Monte Rosa, dal classico Lago Blu, al Rifugio Ferraro con discesa al Rifugio Casale, ma anche al meno conosciuto Piano di Tzere con gran divertimento degli allievi costruttori di dighe sul placido torrentello. Anche nel 2011 si è potuto usare 2 volte il bus privato grazie all'aiuto degli adulti che hanno contribuito alla spesa: la prima gita è partita da Piedicavallo con la discesa a Rosazza per il vallone di Grugliasca e la seconda è stata la traversata del Col Ranzola da Estoul con discesa al Castello dei Savoia a Gressoney. Nelle altre due gite è stato usato il bus Sadem per la gita Cesnola Chiaverina e per Hône Pont Boset lungo il torrente Ayasse e le sue splendide e limpide pozze.

Attività estiva ancora nella casa per ferie P.G.Frassati con la gita "clou" al Palon di Resy e vista mozzafiato sul Monte Rosa. Il 2012 ha visto la nascita di una nuova attività dedicata ai minori di 8 anni: i Baby Aquilotti con 5 gite a tema, dalla

prima uscita sulla neve, alla "biciclettata" in treno + bici a Torino, alla notte in tenda al Camping Nosy poco sotto Trovinasse, al soggiorno in rifugio e all'arrampicata.

Il 24° anno dell'A.G. ha visto ancora la collaborazione con l'Escursionismo per l'uso del bus in 2 gite: la prima al vallone Courtod verso il Gran Lago e la seconda nel vallone del

Breuil da Pont Serrand di La Thuile e 2 gite con il bus Sadem da Arnad all'alpe La Cou e alla Cappella di S.Grato da Issime. Entra nell'organico il prof. Iesse Turcato docente di Educazione Fisica a Caluso e Istruttore sez. di Sci-Alpinismo.

Con il 2013 si festeggia il 25° anno di A.G. e chi scrive lascia l'attività con i soci giovani della sezione per seguire meglio l'attività con le scuole primarie del territorio (da Ivrea a Carema) già iniziata nel 2010. Dallo scorso anno collabora a questa attività Albertina Zamboni.

Le uscite proposte dalla sezione e presentate alle Direzioni Didattiche hanno lo scopo di far conoscere le bellezze della nostra zona: i 5 Laghi Morenici, i castagneti di Nomaglio, la Serra, il ciclo dell'acqua di Quassolo, il sentiero delle "Vote" da Calea a Brosso. Questo senza costi di viaggio per i circa 250 allievi che ogni anno hanno partecipato alle uscite (parecchi di loro non erano mai saliti su una mulattiera). L'attività ci consente una collaborazione con alcune scuole per la presentazione della nostra attività di A.G..

Nel 2013 la Casa di S.Jacques non era più disponibile così Ines si è adoperata per trovare un'altra struttura: è la casa vacanza della Parrocchia di Angera (Lago Maggiore) nel Piano di Verra inf. al cospetto dei 4000 del Monte Rosa. Servono forze nuove e vengono in aiuto Renzo Ruggia, Flora Mozzo, Massimo Bordet e....il camion di Alberto Giovine che già ci aiutava nei soggiorni a S.Jacques con il trasporto dei bagagli.

I 2050 m. della Casa favoriscono mete di tutto rispetto: i 3000 dello storico Rifugio Mezzalana e il Bivacco Città di Mariano a 2830 m. sotto la Gobba di Rollin, ma non manca una giornata di relax e giochi....

Nell'anno in corso entrano nell'organico due ASAG (Accompagnatori Sezionali di A.G.) avendo superato l'esame del corso intersezionale svoltosi nel 2013 a cura dell'ANAG Felice Bonatto del C.A.I. Cuorné: Loretta Bargellini e Ludovico Nolfo.

Alpinismo Giovanile anno 2014

di Renzo Ruggia

Alpinismo Giovanile

Anche quest'anno, come sempre, l'attività dell'Alpinismo Giovanile di Ivrea si è sviluppata con un ricco e articolato programma di uscite e di eventi, con una buona ed entusiastica partecipazione dei giovani soci della Sezione.

Nonostante le incerte condizioni meteo che hanno purtroppo caratterizzato questa strana estate 2014 tutte le attività previste dal programma si sono svolte regolarmente, anche se non sempre sotto il sole pieno.

Corso primaverile

Al corso primaverile di avvicinamento alla montagna, articolato su 5 uscite domenicali, dal 4 maggio al 1 giugno, hanno partecipato 13 ragazzi con un'età compresa tra gli 8 e i 14 anni, coadiuvati a rotazione da 7 accompagnatori.

Molto positiva la presenza tra gli iscritti di alcune new-entry, a dimostrazione che l'interesse per l'attività continua a restare vivo all'interno della sezione e a diffondersi tra i ragazzi.

La prima uscita, coma da tradizione, si è svolta al Rifugio B. Piazza, con una giornata dedicata all'arrampicata nel settore delle Speranze, con il prezioso appoggio della nostra Scuola di Alpinismo, che ha consentito a tutti i nostri ragazzi di provare l'ebbrezza del contatto con la roccia.

Molto interessante si è poi rivelata la seconda uscita, domenica 11 maggio, da Baio Dora a Brosso, un vero percorso di "archeologia industriale" attraverso i reperti e le testimonianze del mondo delle miniere, una realtà ormai scomparsa che merita non essere ignorata e dimenticata. La chiusura festosa sui prati di Brosso, tra giochi e risate, sotto il sole che finalmente tornava ad affacciarsi tra le nuvole, era il miglior suggello di una giornata tutta da ricordare.

Il 18 maggio, invece, ci addentriamo nel parco dell'Avic, accompagnati da uno splendido sole, tra prati in fiore e boschi, tra il verde smagliante della primavera e l'azzurro del cielo, con la cornice luccicante delle montagne dell'alta valle ancora coperte di neve.

La giornata inizia con una lunga sosta al bellissimo Centro Visite del Parco, che illustra in modo vera-

mente completo l'affascinante ambiente naturale che caratterizza tutta l'alta valle di Champdepraz. Arrivati alla nostra meta, il lago di Servaz, una sorpresa, forse inaspettata: le acque limpide del lago risplendono tra rive ancora ammantate di bianco, dove in breve si scatena un'accessissima battaglia a palle di neve.

La quarta uscita, il 25 maggio, si svolge invece a Torgnon, tra i boschi e gli ampi prati che conducono alla bianca Cappella di Gilliarey, su uno sperone roccioso che domina tutta la media Val-tourneche.

Il panorama è impagabile, con lo spettacolo della vertiginosa piramide del Cervino che si staglia imponente nel cielo, confondendosi poi con lo spartiacque con la Val d'Ayas, dal Grand Tournalin fino allo Zerbion, e più giù fino a Chatillon.

Infine, l'ultima domenica, il 1 giugno, saliamo al nostro rifugio Jervis, sopra Ceresole.

Quassù l'inverno è passato da poco, è un ricordo recente, e i nevai che scendono vertiginosi dalle Levanne si spengono ancora nelle acque del lago, sotto il rifugio, confondendosi con le erbe acquatiche ancora chiuse nella morsa del gelo.

Il richiamo della neve è irresistibile, e allora ci scateniamo tutti, e non solo i ragazzi, a scivolare lungo i pendii innevati che circondano il rifugio.

Un'ultima foto di gruppo, sulla neve che circonda il "nostro" rifugio, e poi ci avviamo per il ritorno, fino a raggiungere i prati fioriti che ci aspettano a Chiapili, prima di risalire in macchina e tornare a casa.

Soggiorno estivo

Una pausa di un paio di mesi, e ad agosto inizia il consueto soggiorno estivo dei ragazzi dell'A.G. del CAI di Ivrea, dal 17 al 23 agosto, con la partecipazione di 27 ragazzi, alcuni dei quali alla prima esperienza, con l'appoggio di 5 accompagnatori.

Come lo scorso anno la sede del soggiorno è stata la casa vacanza della Parrocchia di Angera al Pian di Verra Inferiore, in Val d'Ayas, il lungo e ampio pianoro ai piedi dei ghiacciai del Monte Rosa a un'altitudine di 2050 metri.

Domenica 17

Partiamo da Ivrea, dopo aver caricato i bagagli sul



Rif. Jervis (foto R. Ruggia)

camion di Giovine, e ci diamo appuntamento a St. Jacques, al posteggio di Frachey.

La consueta ressa alla piazzetta del paese per riempire le borracce, un ultimo saluto ai genitori, e poi via, tutti in fila, per il Pian di Verra.

Appena arrivati, dopo l'alzabandiera, ci sistemiamo nelle camerate e prendiamo confidenza con quella che sarà la nostra casa per la prossima settimana.

La sera una buona cena ci consente di apprezzare subito la cucina dei nostri cuochi.....

Lunedì 18

Al mattino ci sveglia una splendida giornata di sole, con un cielo azzurro e sgombro di nubi.

Saliamo al Palon di Resy, passando dal rif. Ferraro. Qualche fatica, ma in fondo è solo il primo giorno, e poi siamo tutti in cima, in prima fila al cospetto dei ghiacciai del Rosa. Lo spettacolo ci ripaga ampiamente dello sforzo fatto, e dopo aver consumato con appetito i panini del nostro pranzo torniamo al Pian di Verra, fermandoci al Ferraro per una prima lezione di cartografia e orientamento, con il Gran Tournalin che incombe massiccio dall'altro lato della valle.

Nella notte, le luci del rifugio delle Guide al Lam-

bronecca, risplendono di tanto in tanto tra le nubi che cominciano ad addensarsi sul ghiacciaio.

Martedì 19

Come da previsioni, il tempo si presenta molto instabile. Le nubi che incombono minacciose ci consigliano di non avventurarci in qualche escursione, e così dedichiamo la giornata al gioco, agli esercizi di cartografia e ad apprendere, o a rinfrescare, i primi rudimenti sulle tecniche di assicurazione.

Mercoledì 20

Finalmente, ci svegliamo con il sole. Il meteo sembra promettere una pausa di stabilità, anche se la temperatura è molto bassa, e decidiamo di provare a raggiungere il colle delle Cime Bianche.

Aspettiamo un po' che il tempo si stabilizzi, e partiamo.

Ci incamminiamo, ma decidiamo di interrompere l'escursione prima del colle, perché il tempo peggiora rapidamente. Rientriamo sotto un cielo che s'ingrigisce sempre di più....

Al Vallone di Tzère, dove possiamo ammirare la corsa sfrenata di un piccolo branco di camosci che in un attimo attraversa il pianoro risalendo fino al versante opposto, un piccolo infortunio a una ca-

Alpinismo Giovane

viglia complica un po' le cose. Tutto bene: il grosso del gruppo si affretta rapidamente verso il Pian di Verra, sotto le prime innocue gocce d'acqua, mentre l'infortunato rientra scortato da due ragazzi grandi e da Jesse.

Giovedì 21

E' la giornata dedicata all'arrampicata.

Una mattina spettacolare, con un cielo azzurro senza nuvole, ci accoglie al risveglio, con i ghiacciai del Rosa che risplendono finalmente sotto il sole, ripagandoci del tempo mutevole dei giorni scorsi.

Iesse e Roberto attrezzano il roccione all'inizio del Pian di Verra; un po' di teoria, e poi tutti a provare ad arrampicare.

Nel frattempo in cucina si prepara il pranzo speciale che ci aspetta oggi, una grande polenta che Massimo pazientemente cuoce. Una grande tavolata all'aperto, con tanta allegria e altrettanto appetito.....

Con noi mangiano i nostri gentilissimi vicini della baita accanto, e alcuni amici giunti da Ivrea.

Il pomeriggio riprendiamo ad arrampicare, e la sera ci ritiriamo mentre il Rosa ricomincia a coprirsi di nuvole.

Una buona cena, qualche gioco, e poi a tutti a nanna, per smaltire le emozioni e le fatiche della lunga giornata.

Domani non sappiamo cosa faremo, le previsioni sono sempre più incerte.....

Venerdì 22

Purtroppo il tempo non è stabile. Gli accompagnatori si alzano presto, per valutare la situazione: è tutto grigio, e nuvole minacciose risalgono rapidamente dalla valle. Si decide di restare a casa e di far dormire un po' di più i ragazzi.

Dopo colazione torna il sole, ma ormai è troppo tardi. Non importa: finalmente una tranquilla mattina da dedicare ai giochi, calcio e pallavolo.....

In cucina approfittiamo del tempo "libero" per preparare un pranzo speciale: è il compleanno di Elvis, il figlio dei nostri vicini che già dallo scorso anno è stato "adottato" dal gruppo, diventando un vero amico e compagno di giochi (nei ritagli del suo lavoro di margaro.....).

Dopo il pranzo, chiuso da una strepitosa crostata, facciamo una piccola (ma non poi tanto....) escursione oltre il Lago Blu, seguendo tutta la morena.

Al rientro il cielo si chiude, e tornano minacciose



Brosso - giochi sul prato (foto R. Ruggia)

le nuvole.....

Sabato 23

E' l'ultimo giorno, peccato.....

Una fredda e grigia mattina, quasi autunnale, ci accoglie al risveglio. Il Rosa è coperto da una coltra di nubi grigie, anche se di tanto in tanto qualche squarcio di azzurro lascia intravedere il bianco delle nevi.....

Dopo colazione i ragazzi si scatenano negli ultimi giochi fuori delle baite, e poi tutti nelle camerate a preparare i bagagli.

Arriva Alberto con il camion, e poi tutti a pranzo: oggi pizza, per festeggiare degnamente la fine di questa settimana, e dimenticare il velo di rimpianto e nostalgia che già serpeggia.....

E' l'ora della partenza: un ultimo saluto a Norma, alla sua bimba, a Elvis e a tutti i nostri vicini, e poi ammainiamo la bandiera che aveva sventolato per tutta la settimana sul pennone davanti alla baita.

E' proprio finita; il camion di Alberto parte con i nostri bagagli, e ci incamminiamo lungo il sentiero. Il tempo si è messo al bello, e così possiamo permetterci una lunga pausa a Fiery, per giocare a "alce rosso".

Un ultimo sguardo verso il Pian di Verra, dove il Rosa riprende a splendere sotto il sole, e poi rientriamo a valle, scambiandoci i nostri ricordi della settimana appena trascorsa e già finita in un chiacchiericcio lieve e festoso che ci accompagna fino al piazzale a St. Jacques.

Uscite autunnali

Il programma dell'Alpinismo Giovanile si chiude in autunno con la giornata di arrampicata a Montestrutto e con la partecipazione alla castagnata della Sezione al B. Piazza.

Domenica 28 settembre sotto un cielo grigio e minaccioso ci troviamo tutti alla stazione di Ivrea e partiamo per Montestrutto. Il tempo non è dei migliori, e la temperatura è piuttosto bassa. Bisogna aver fiducia, e infatti nonostante le premesse non proprio tranquillizzanti la giornata ci consente di scoprire nella mattinata il nuovo Parco Avventura e di provare nel pomeriggio qualche tiro di corda sulle solide placche di gneiss della Turna.

Domenica 19 ottobre l'ultima uscita. Ci troviamo al mattino sul piazzale delle Miniere, e raggiungiamo i Piani di Cappia. Dopo un rapido pranzo torniamo al B. Piazza in tempo per la castagnata sezionale e per festeggiare il compleanno di una delle nostre ragazze.

E qui si chiude la nostra stagione, nel rifugio di Traversella, dove era iniziata in primavera. Una stagione non facile, anche per la situazione generale che non può non toccare la sezione, ma che tuttavia ha visto il consolidamento del gruppo dei nostri ragazzi, con un processo di maturazione collettiva che credo ci possa consentire di guardare al 2015 con qualche ottimismo e con la giustificata ambizione di riuscire a proseguire il nostro cammino.



Fiery - ultimi saluti (foto R. Ruggia)

Alpinismo e 'Dintorni'

di Nicola Raimo

Alpinismo



Nadelgrat (foto N.Raimo)

Il 'nostro caro' Amedeo, conosciuto, penso, anche dai figli non ancora nati, dei soci del CAI di Ivrea, è da anni che mi 'suggerisce' di scrivere un articolo sul nostro giornalino tracciando un bilancio dell'attività Alpinistica del nostro CAI negli ultimi anni.

Quest'anno, per non rischiare un attacco 'fisico' da parte sua, mi sono, diciamo, lasciato convincere, anche se poco ispirato da un'annata non particolarmente 'proficua' dal punto di vista alpinistico: ed eccomi a voi.

Due importanti fattori hanno poi contribuito ad invogliarmi maggiormente:

1. Quest'anno ricorre il ventennale della prima gita di 'Oltre il Rifugio' al Circo Maudit nel gruppo del Monte Bianco. Come dimenticarsene! Quella di 'Oltre il Rifugio' è stata una formula, inventata e fortemente voluta dal

mai dimenticato Sauro, che annualmente prevedeva un insieme di gite di Alpinismo, che ha permesso a centinaia di escursionisti e/o alpinisti 'in erba' di tutta Italia di godere di spettacoli alpini mozzafiato. Ha regalato, inoltre, soddisfazioni impensabili ai partecipanti che gita dopo gita sarebbero diventati sempre più numerosi.

2. La nota dolente del 2014: un po' per il brutto tempo dell'estate e un po' per la crisi delle attività alpinistiche che ruotano attorno al CAI d'Ivrea (crisi che tra l'altro va riconosciuta) si è riusciti ad organizzare e a svolgere, purtroppo, UNA sola gita alpinistica sulla Punta Giordani nel gruppo del Monte Rosa con la 'bellezza' di N. 3 partecipanti. Avendo toccato, così, il 'minimo storico' si può solo pensare di ritornare a 'salire'!

Allora veniamo ai 20 anni trascorsi sui sentieri, ghiacciai, creste, vette ... in ordine sparso:

- La salita dello scivolo ghiacciato del versante Ovest del Polluce con 55 persone che hanno poi tutte raggiunto la punta: che numeri in discesa!
- L'invasione con 'copertura' totale della Punta dell'Adamello di 60 persone arrivate in pullman da Ivrea.
- La conquista della Piramide Vincent, il Balmenhorn e la Capanna Margherita del 1994-95 e le 'nostre' fiumane sul ghiacciaio del Lys.
- Le salite ai 4.000 del Vallese: Alphubel, Weissmeiss, la Festigral al Dom du Mischabel.
- La ritirata dalla Dent d'Herens e la grande vittoria dell'infinita e tortuosa traversata del Pelvoux con cotanta calata collettiva in un crepaccio, con successiva risalita sull'altra sponda che ci avrebbe, poi, permesso il 'ritorno a casa'.
- Le salite agli altri 4.000 del Rosa del dopo Sauro: Castore, Ludwigshoe, Corno Nero, Lyskamm Occidentale, Zumstein e Parrot.
- Le ferrate del Monzino, Borelli e della salita al vecchio caro Bivacco Gervasutti ancora in legno nel gruppo del Bianco.
- Lo spaziare dal Similaun in Austria, al Cevedale in Lombardia, dalla Becca d'Oren in Valpelline, alla Cima di Jazzi in Svizzera.
- L'indimenticabile e lunga traversata delle Punte Nord e Sud dell'Argentera e l' "apertura" dei miei scarponi di plastica. Solo il provvidenziale intervento del nostro attuale presidente e amico, Giovanni, coi suoi lacci e cinghie, ha permesso di evitare, a me, una gran figura di con l'elicottero che sarebbe dovuto intervenire per portarmi a valle.
- Il grosso buco scavato nella cornice della Montandayné che ha permesso ai partecipanti della nostra gita di arrivare tutti in punta mentre altre cordate facevano dietro-front!

E tante altre ancora! Questi sono stati i nostri ultimi 20 anni alpinistici fatti di incontri, di gite coi pullman pieni, di notti insonni 'riempite' dai timori e dalle paure dei meno temerari, della ri-



Piz Bernina (foto N.Raimo)



Dom du Mischabel (foto N.Raimo)

conoscenza e della riposta fiducia dei partecipanti in tutti gli accompagnatori e istruttori della nostra Scuola di Alpinismo e di Sci-Alpinismo che si sono, volontariamente e con pazienza, succeduti. Dalle lacrime di gioia per le vette conquistate insieme, alle delusioni delle ritirate, collettive o individuali che fossero, tutte le esperienze vissute insieme hanno permesso, via via, di creare un gruppo nutrito e affiatato di riferimento per tutto l'ambiente. Dalle barzellette osé di Marino, Aldo e dello stesso Amedeo ai successivi 'rumori' molesti nelle camerate (il russare quello più....nobiliare) la breve notte vissuta dai partecipanti, con ansia e frenesia, anticipava la successiva salita del giorno dopo.

Che dire: basta ricordi!

Il presente del 2014 ha consegnato all'ambiente due giovani: Alessandro e Giulio, neo-Istruttori Regionali di Alpinismo, che hanno appena superato gli esami finali del Corso Regionale. Continuità e tradizione di una Scuola che ha sempre avuto e ha tuttora un organico di blasone e di riferimen-



Uscita del corso roccia a Briançon(foto N.Raimo)



Sul Breithorn orientale in traversata
(foto N.Raimo)



Cresta verso la Galisia dal Passo omonimo
(foto N.Raimo)

to per tutto l'ambiente alpinistico del Nord-Ovest. L'anno agli sgoccioli ha visto, finalmente, rifiorire lo Sci-alpinismo, ormai da anni scomparso dal libretto delle gite sociali del nostro CAI: 3 gite ben riuscite con numerosi iscritti.

Il 2014 ha visto, infine, lo svolgimento dei 3 Corsi in programma (Ghiaccio, Alpinismo e Roccia) per un totale di 19 iscritti.

E allora... Benvenuto 2015!

La Scuola di Alpinismo e di Sci-Alpinismo del CAI d'Ivrea propone per il 2015:

Gite Sociali di Sci-Alpinismo:

1. Punta Lion in Valchiusella il 25 Gennaio.
2. Punta delle Lance e spalla della Punta Lunella nelle Valli di Lanzo il 22 Febbraio.
3. Cima di Bonze nel Vallone di Scalario il 14 Marzo.
4. La Rossa di Sea nelle Valli di Lanzo il 29 Marzo.

Gite Sociali di Alpinismo:

5. Traversella 'in Rock' (arrampicata, musica e fotografia) l'11 e 12 Aprile.
6. Gran Assaly dal rifugio Deffeyes il 4 e 5 Luglio.
7. Piramide Vincent e 'Cristo delle Vette' (Balmenhorn) il 19 Luglio.
8. La Punta d'Ondezana nel vallone di Piantonetto il 5 e 6 Settembre dal Pontese.

XXII Corso di Cascate di Ghiaccio tra Gennaio e Febbraio.

LXI Corso di Alpinismo tra Giugno e Luglio.

XXXI Corso di Roccia tra Settembre e Ottobre.

Che dire?

Le fatiche, le paure, le delusioni, le lacrime e la gioia potranno ritornare e ripetersi ancora!

United take off

di Giulio Conta

Alpinismo



Valle di St. Raymond (foto G. Conta)

Era una sera d'estate, calda, una cena a casa di amici, parlando Canadese, sognando la Pomme d'Or. Quel pensiero piano piano prende forma, e via, più o meno pronti, si parte, per Montreal, 07 febbraio 2014.

La vision è ambientarsi una settimana negli States per poi salire a Nord, in Quebec.

Il gruppo è composto da: Pier Luigi Perona, Fulvio Conta, Marco Scagnetto, Marcello Sanguineti, Giulio Conta, Claudio Melchiorri, Gian Luca Cavalli e Francesco Rubbiani.

Dopo 26 ore di viaggio, TRN - FRA - YUL, impronte digitali e foto segnaletiche prese, un sorridente ma autoritario poliziotto munito di giubbotto antiproiettili ci timbra il passaporto e siamo a Plattsburgh, ridente paesino nello stato di New York. Alloggiamo at 19 Booth Drive, Best American Value Inn. Camere spaziose, in contro tenden-

za con i letti. Recupera la colazione pantagruelica presente in loco. I Fitwell, già indossati per avvicinarsi allo stabile dove si consuma la colazione appunto, fanno colpo sulla receptionist local.

Eccoci quindi al primo giorno, sole ovunque ma vento, freddo, ci spostiamo di poco per qualche tiro in uno degli onnipresenti ice park naturali, e poi salita di lusso li vicino, Thinkin Positive 4+.

Rientriamo e ceniamo in un classico locale americano, dopo averne girati una buona manciata; sono tutti pieni, è sabato sera. Ora di pagare ci incastriamo con il tip, la mancia 'obbligatoria'.... diverremo esperti.

Secondo giorno, ci si sposta nella Keen Valley, verso Sud Ovest, dopo sosta in un mega negozio di montagna outdoor, dove scattano i primi acquisti. La Valley è poco Valley ma più un lago ghiacciato, ci si addentra in un bosco per qualche salita in mezzo a pinete fittissime, la super traccia denota

un'assidua frequenza ma siamo fortunati, è domenica ma il sito è deserto.

L'ora del ritrovamento alle macchine non è tarda, ci aspettano 3 ore di viaggio per spostarsi a Lyndon, Vermont.

Inizia il viaggio e inizia anche la bufera. Il famoso blizzard o comunque un suo parente stretto ci farà compagnia per le 3 ore successive di guida, ad aggirare un lunghissimo lago. E siamo in Vermont. Sosta di fortuna in una pizzeria che si difende, in mezzo al nulla, poi stanchi, in camera. Alloggiamo all'Colonnade Inn, gestore un simpatico indiano che mi vende ma quasi regala un caricatore per Samsung con presa Americana.

Terzo giorno, si parte senza colazione e scatta quindi la tappa al Mc Donald locale per un caffè. Il Dodge di Marcello, Gian Luca, Claudio e Francesco punta verso il New Hampshire, Repentance, salita di storia. Ma tutti li sopra siamo troppi, noi allora giriamo su un sito più vicino, sempre in Vermont, Lake Willoby. Clamoroso anfiteatro sopra un lago ghiacciato da cartolina, con varie casette di pescatori.....sopra il ghiaccio.



Crazy Dyamond (foto G. Conta)

L'avvicinamento è breve, io e Fulvio e Pier con Marco saliamo appaiati Crazy Diamond, magic landscape. Passeggiata poi sul lago, con rischio di bagno glaciale.

Al rendez vous serale, si parla di eccellenti condizioni a Cathedral ledge, bene, domani si va.

Ceniamo in una taverna locale, carina e caratteristica, ma dalla difficile comprensione degli ordini. Quarto giorno, partiamo alla volta di Repentance. Giornata tersa e meno 22 ci fanno compagnia. Quasi due ore di viaggio su strade da film immerse in mezzo al nulla, pinete e fiumi, ci portano a North Conway, New Hampshire, nel negozio dell'apritore autoctono di Repentance.

Sosta obbligata con acquisti di fortuna, scambio di foto tra colleghi e cernita delle varie info. Si va. All'attacco una cordata sta partendo, aspettiamo quindi combattendo il freddo e il vento, inseguendo il sole. La linea è superba, stretta e sottile, fino a 20 centimetri, sinuosa nella roccia, unica.

Attacchiamo noi dopo Pier e Marco, grande ingaggio ed emozione sulla salita linea guida di Giancarlo per la nostra Repentance divenuta Super. In doppia riguadagniamo la base, ed è quasi sera. Rientriamo a Lyndon soli, i nostri amici sono già partiti per il Grande Nord, Quebec.

Quinto giorno, la giornata più fredda, meno 29. Si lanciano i dadi per chi deve scendere a fare benzina; in quanto fuori quota giovane non ho scelta, ed ecco che scatta la prima bollita della giornata, non su cascata bensì in un distributore di benzina. Cielo terso e non una nuvola, andiamo a scalare di nuovo sulle infinite possibilità di Lake Willoby. Il freddo si fa sentire anche nell'avvicinamento e tengo addosso il Valandrè.

Scegliamo una linea su un mare di ghiaccio, tre tiri e siamo fuori, nei pini, poi due doppie pino più abalakow.

Rientriamo nel primo pomeriggio, carico del Dodge e poi si parte anche noi, verso Nord, verso Quebec City, 4 ore circa di viaggio. Alla frontiera il classico poliziotto ci toglie il visto USA, e dopo avergli dichiarato che oltre a una bottiglia di coca cola non esportiamo nulla, siamo in Canada.

A Quebec arriviamo alla sera, Motel Chevalier. Join con gli altri e poi si mangia pianificando il domani.



Topazio (foto G. Conta)

Sesto giorno, meta prima medesima, Mer de Glace, ma poi ci si divide.

Io, Fulvio, Pier e Marco, fedeli a Saint Raymond, scegliamo una linea non recensita. Senza ciaspole e con la neve alla vita, l'avvicinamento è uno di quelli che rimarrà impresso. Due tiri in ambiente con una doppia, rientro a sera a Quebec con incontro per parlare della Pomme.

I pareri sono contrastanti, è tutto relativo, tanto per dare qualche nome di cascata autoctono.

Il meteo non promette buone finestre, ma il parco ci fa entrare.

Nessuno sa le condizioni, ma i local dicono che probabilmente c'è.

L'avvicinamento è lungo, ma siamo in 8 a battere traccia.

In 8 siamo in troppi sulla Pomme, ma più siamo meglio ci aiutiamo.

Ore 01.00 locali, in mezzo a un parcheggio deserto sferzati dal vento e dalla tempesta, in cerchio, nessuno parla, nessuno vuole ritirarsi dalla pomme senza giocarsi almeno una carta, ma le incognite sono troppe.

Ormai ibernati prendiamo la decisione, non andiamo alla Pomme quest'anno. Rientriamo nelle camere, facendo nuovi programmi.

Settimo giorno, il Dodge bianco di Marcello Gian Luca Claudio e Francesco muove nuovamente verso Sud, negli States. Noi invece rimaniamo Canadesi e ci spostiamo a Ovest, a Saint Raymond. Oggi giornata di riposo, che si rivelerà poi l'unica. Tra cercare due adattatori, affittare le ciaspole e trovare l'albergo è di nuovo sera.

Albergo 5 stelle che permette bagno bollente in vasca d'eccezione. La sera valida pizza a Chez Paquet.

L'idea è di fermarsi due giorni ma c'è in loco un festival della neve ed è tutto pieno, pace, on the road again.

Ottavo giorno, andiamo di nuovo nel settore della Mer de Glace, e sciammo sul primo settore di sinistra, da dove spunta un evidente muro giallo caffelatte, anzi quasi marrone.

Nonostante le ciaspole che ci salvano, l'avvicinamento è d'ingaggio. Sul sito, Pier e Marco salgono una sequenza di colonne azzurre, io e Fulvio ci roviniamo la giornata sul giallo, cristalleria che però cola.

Ancora una volta dal top panorami magistrali.

E' di nuovo ora di spostarsi, verso Trois-Riviere, cercando un auberge fac simile, finiamo in un motel commerciale, Penn Mass.

Cena disastrosa da Papa George.

Nono giorno, si torna ad Est verso Pont Rouge, grande classico. Canyon caratteristico in cui scorre un enorme fiume, quest'anno però non ghiacciato. Impossibilitati quindi all'attraversamento per giungere sulle varie colate che ci sono da entrambe le parti, ci caliamo sulla nostra riva con Marco. Un tiro da gestire ci riporta in cima nel bosco dove poi ritorniamo alla macchina sferzati da folate di vento del secolo.

La sera limitiamo i danni in un'osteria vicina al motel, scoprendo che in loco i locali non vendono alcolici, neanche birra, ed è usanza portarsi il tutto da fuori, mah.

Decimo giorno. Si cerca la salita, Topazio, *la belle cascade classique que tout le monde rêve de faire*. Saliamo per circa due ore di nuovo verso Nord. E costeggiamo mano a mano una Riviere che bisognerà poi attraversare.....ma il problema è che la riviere è ghiacciata un pezzo sì un pezzo no, un pezzo sì un pezzo no...

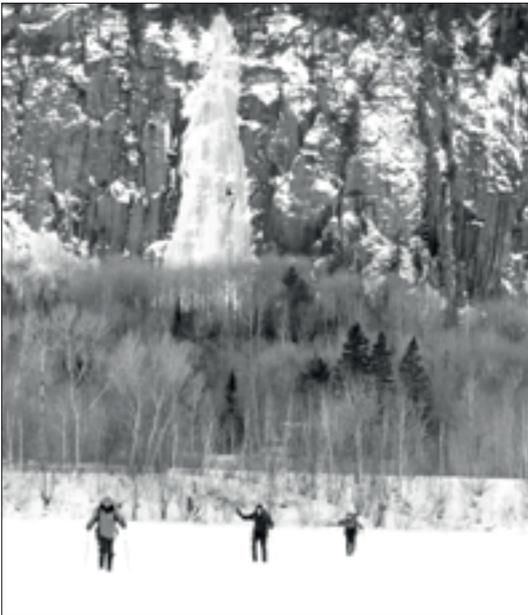
Di fronte alla cascata sembra il tratto essere ghiacciato, proviamo allora. Passa prima Fulvio con gli sci, poi marco io e Pier, ognuno distante immerso nei suoi pensieri, ognuno trattenendo un po il fiato, zaini slacciati pronti all'abbandono.

Siamo di là, tutti contenti, prendiamo una traccia verso l'attacco. Alla base imponente è la colata, ci prepariamo, noi sulla sinistra, Pier e Marco centrali. Faremo poi 4 tiri, su ghiaccio non brutto, ma bagnato. Carote dure ma Pier ci salva con un attrezzo homemade.

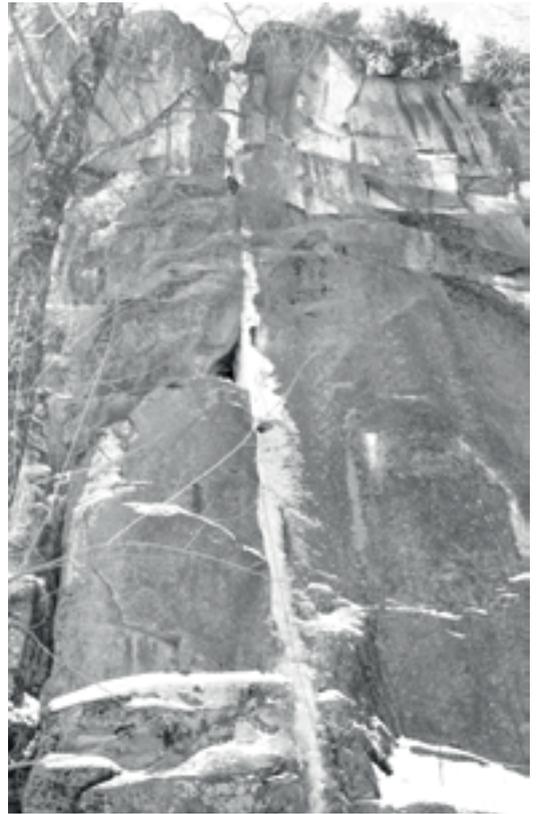
Due o meglio 3 doppie ci riportano alla base. Riat-traversiamo il fiumicello, 500 metri sponda sponda, e spunta una crepa. Gasati e ormai salvi vediamo il tramonto, spettacolo.

In motel doccia veloce, e poi si cerca da mangiare. Viva Pier che trova Vincenzo, cucina quasi italiana, siamo salvi.

Undicesimo giorno, partiamo anche da qui, guidiamo verso Sud, la sera c'è il ritrovo con gli altri a Montreal, ma prima vogliamo ancora scalare e ci fermiamo in un sito carino con dieci minuti di avvicinamento. Non smetterà mai di nevicare, linee verticali e simpatiche, ma attenti agli abrupts, non capiamo cosa sono, ma quando la guida li recensisce c'è poi da ravanare duro, risa in mezzo a un bosco ovattato.



Topazio dal lago (foto G. Conta)



Repentance (foto G. Conta)

Ed eccoci ancora una volta in macchina, verso Sud, verso Montreal.

Rendez vous all'hotel Des Arts, ritrovo multietnico nei bassifondi di Montreal.

Cena finale tutti e otto, resoconto di avventure visuite.

Si fanno i bagagli, si va a dormire.

Dodicesimo giorno, si parte. Shopping al MEC, poi in aeroporto per consegna macchine.

Check in plaisir, plauso a Roma e Cristiano per due colli in più.

E siamo in volo, tramonto sul mondo e poi sull'oceano, il tempo passa veloce, siamo più vecchi, alba in Germania.

Cambiamo per Caselle, giornata estiva e spaziale, finestra sul mondo da un aereo sulle Alpi, siamo sull'Italia, gentile cartolina dall'oblò di un aereo, un po' più dura nella quotidianità, e atterriamo. Saluti di rito, and the last trip, on the Road Again, by car to Eporedia.

Trekking nell'alta Val di Cecina (Toscana)

di Marisa Arborio

Trekking



Palazzo de Larderel a Larderello (foto di V. Di Bari)

Cinque giorni a spasso per una valle toscana piena di sorprese: manifestazioni naturali stupefacenti, magnifiche testimonianze storiche, accoglienza eccezionale. Non ci siamo certo annoiati in Val di Cecina.

Già dal primo giorno, dopo un buon pranzo nel confortevole albergo “La Burraia” di Pomarance, abbiamo potuto approfondire la conoscenza di fenomeni geotermici che tutti noi ricordavamo di aver studiato a scuola. Quello che da bambini ci era sembrato un mondo lontano e quasi magico, adesso era reale e presente in ogni angolo della valle intorno a Larderello. La visita al Museo della Geotermia è stata interessante da un punto di vista tecnico, e ancor più dal punto di vista sociale e umano. Non abbiamo potuto fare a meno di notare una certa somiglianza tra le politiche sociali di Francesco de Larderel e del “nostro” Adriano

Olivetti, con la differenza che de Larderel applicò le sue idee, molto avanzate per l'epoca, quasi un secolo prima.

Dopo il museo abbiamo potuto visitare la Centrale Geotermica di Valle Secolo, che è completamente automatizzata e produce elettricità sfruttando il calore del sottosuolo. La cosa più emozionante è stata l'improvvisa apertura, a pochi passi da noi, di un soffione boracifero che sparava il suo vapore con una potenza impressionante e un rumore assordante!

Al rientro a Pomarance ci aspettava la prima delle numerose sorprese che Barbara e la sua famiglia avevano organizzato per noi: nella bella sala consiliare del Comune siamo stati ricevuti da un giovane e simpatico vice-sindaco che ci ha accolto con una cordialità diretta e sincera. Questa straordinaria accoglienza ci ha piacevolmente sorpreso, facendoci sentire importanti come se avessimo

compiuto imprese estreme in alta montagna. Ci ha emozionato la commozione di Barbara per averci portati tutti nella sua città, e dopo uno scambio di doni simbolici e un breve discorso del vice-sindaco e del nostro Presidente Onorario Aldo Pagani (sempre divertente e dissacrante), c'è stato ancora tempo per una passeggiata nel paese, ricco di testimonianze storiche e artistiche, e di scorci panoramici.

Il programma previsto per il secondo giorno è stato scambiato, per motivi organizzativi, con quello del giorno successivo; e così sabato mattina siamo partiti per Montecatini Val di Cecina, passando per il paesino di Miemo e il parco eolico. Massimo, la nostra guida locale, ci aveva avvertiti della presenza di numerosi "tafani", insetti molto fastidiosi, quest'anno in aumento per il clima piovoso. Seguendo le istruzioni, molti di noi hanno indossato abiti scuri con maniche e pantaloni lunghi, e alcune signore si sono coperte il capo con veli o scialli svolazzanti. Nonostante le precauzioni chi è molto sensibile a questo tipo di insetti è stato morso più volte, mentre altri non hanno avuto nessun fastidio.

Dopo la visita al borgo medievale, dove abbiamo potuto acquistare deliziosi cantucci (presso il forno che è stato aperto fuori orario solo per noi), ci siamo addentrati nelle viscere della terra per visitare la miniera di rame di Caporciano. Si tratta di una miniera di origini storiche molto antiche, già attiva al tempo degli etruschi e che divenne molto importante nel XIX secolo, fino ad essere la miniera di rame più grande d'Europa. Chiusa nei primi anni del '900 perché non più produttiva, fu abbandonata per decenni e poi restaurata. Ora possiamo visitare il primo livello delle gallerie (c'erano dieci livelli, con diramazioni di diverse lunghezze), e salire sulla torre di pozzo Alfredo, dove arrivava il materiale estratto.

Tornati a Pomarance, nonostante l'orario delle visite fosse passato da un bel po', ci viene aperto il bellissimo palazzo chiamato Casa Bicocchi. La visita di questa casa lussuosa è stata piacevole e interessante, sembrava che i padroni di casa se ne fossero appena andati lasciando tutto in ordine e pronto per essere di nuovo usato.

Usciti da questa casa da favola, torniamo in albergo per una doccia veloce e poi subito in giardino,



Parco geotermico di Biancane a Sasso Pisano (foto di B. Fontanelli)



I Maggerini di Lustignano (foto di V. Di Bari)

dove ci aspetta una cena da favola. Un abbondante self-service con innumerevoli piatti tipici toscani: dal crostino con patè di fegato alla pappa al pomodoro, dalla panzanella alla zuppa di farro; e poi cinghiale con polenta, costine, salciccia, trippa al pomodoro, ecc. e infine dolci tipici con fichi e uva e frittelle dolci ripiene. Tutto buonissimo, accompagnato da buon vino spillato direttamente da una piccola botte.

Il mattino dopo sveglia presto e partenza alle 7,30 per una lunga marcia di avvicinamento all'alveo del fiume Cecina, sotto un bel sole splendente. La strana estate piemontese di quest'anno ci aveva fatto quasi dimenticare quanto può essere calda una bella giornata di sole, ma valeva la pena soffrire un po' per vedere quei luoghi incantevoli dai nomi romantici: Masso degli Specchi e Masso delle Fanciulle, due pozze profonde di acqua limpida in mezzo alla fitta vegetazione. Un'oasi fresca dove intere famiglie si immergevano o giocavano nell'acqua, mentre ragazzini spericolati si tuffava-

no dalle rocce più alte. Non so se in quel momento ci siamo resi conto veramente della bellezza del luogo, mi sembra molto più bello adesso che ci ripenso con calma, ricordando i brevi momenti trascorsi sulla riva del fiume, e mi viene il desiderio di ritornarci (magari facendo parte del tragitto in auto....). Per fortuna il nostro bravissimo autista Pietro, sempre disponibile e attento alle nostre esigenze, ha portato il pullman il più possibile vicino al fiume. Quando l'abbiamo visto ci sembrava un miraggio. Invece era proprio venuto a prenderci per portarci in un altro bellissimo posto: altra sorpresa (già annunciata) organizzata da Barbara e da sua sorella Silvia con il cognato Giancarlo. Siamo infatti stati ospiti nella loro bella casa in campagna, con piscina e spazioso patio dove era stato allestito un ricco buffet per un aperitivo con piatti tipici e prodotti locali, ma proprio locali di quella casa: olio extravergine di produzione propria, salse e marmellate confezionate dai padroni di casa con frutti coltivati da loro, e così via. Aldo ci ha

regalato il suo secondo discorso, che non poteva parlare d'altro che dell'accoglienza riservatoci in ogni occasione e ancora di più in questo speciale momento.

Ma la giornata non era ancora finita. La cena, sempre ottima, è stata servita nel giardino dell'albergo e la serata è stata allietata da un allegro e colorato gruppo di musicisti e cantanti (Maggerini Lustiglianesi) che ispirandosi alla tradizione del maggio fiorentino hanno eseguito vecchie canzoni e nuove composizioni in versi, anche dedicate al nostro gruppo. E' stata una serata di autentica allegria, e anche un'occasione per conoscere una tradizionale manifestazione toscana.

Lunedì, penultimo giorno in Toscana, è stato dedicato alla spettacolare Valle delle Biancane e delle Fumarole tra Monterotondo e Sasso Pisano. Una passeggiata in un ambiente quasi infernale,

eppure ricco di fascino, fra vapori, acque ribollenti e lussureggianti cespugli di erica. Il persistente odore di zolfo, dopo un primo impatto fastidioso, diventava quasi gradevole e ci dava la sensazione che le sue proprietà curative e depurative agissero su di noi. A Sasso Pisano alcuni di noi hanno potuto immergersi nella calda piscina termale, nonostante un forte vento.

Prima di tornare in albergo abbiamo visitato, accompagnati dalla nostra guida, la suggestiva Rocca Sillana. La vedevamo da lontano ogni volta che percorrevamo le strade della Val di Cecina in pullman o a piedi, ed ora eccola qui, altissima, grande, possente, maestosa sopra le nostre teste. Una ripida salita a piedi per raggiungerla e poi una interessantissima visita con molti riferimenti storici. La grande terrazza ci ha invece regalato una stupenda vista su tutta la valle circostante, fino al



Volterra (foto di B. Fontanelli)

Trekking

mare, anche grazie al forte vento che aveva spazzato via tutte le nuvole.

E poi arriva l'ultimo giorno, i saluti al personale del nostro albergo, che si è preso cura di noi in modo esemplare, a Massimo, la guida, che è diventato ormai un amico, e poi la partenza per Volterra, ultima tappa del viaggio. A Volterra ci attende l'ultima sorpresa (anche questa già annunciata): il sindaco ci riceve nella magnifica sala consiliare del Comune! Ormai ci siamo abituati agli onori che ci vengono elargiti ogni giorno, e con grande naturalezza ci accomodiamo tra antichi affreschi e opere di inestimabile valore sentendoci perfettamente a nostro agio mentre il sindaco ci porge i saluti della città, e ci racconta un po' di storia di Volterra e del suo popolo forte e orgoglioso. Il nostro oratore ufficiale, Aldo, pronuncia il suo terzo discorso esprimendo a nome di tutti il ringraziamento e l'ammirazione per l'ospitalità e la cordiali-

tà di tutti quelli che abbiamo incontrato in questo angolo di Toscana. La visita della città è per forza di cose molto veloce, e ci lascia la voglia di tornare qui con più tempo a disposizione per ammirare e godere appieno delle bellezze di Volterra.

Dopo il pranzo (per alcuni un panino al Parco Fiumi, per altri un assaggio di pappardelle al cinghiale come ultima delizia della cucina locale) è il momento dei saluti finali. Ci separiamo da questi luoghi con un ultimo sguardo al paesaggio Toscano. Giancarlo mi fa notare come oggi si riesca a vedere il profilo della Corsica grazie alla trasparenza dell'aria per il forte vento delle ultime ore. Salutiamo Silvia e Giancarlo con una certa commozione, ormai ci sentivamo veramente come in una famiglia.

Ci resta il ricordo di un angolo d'Italia ricco di piacevoli sorprese, e la consapevolezza di aver approfondito la conoscenza del carattere cordiale e disponibile della gente di questi luoghi.



Burraia (foto di V. Di Bari)

Un cammino fuori dal tempo

di Roberto Pasquino

Escursionismo culturale

Con questo racconto dell'escursione svoltasi in Valsesia lo scorso 4 Maggio desidero esprimere il mio ringraziamento alla Sezione di Ivrea, a Valter e Piero per il loro prezioso supporto organizzativo e soprattutto a quanti hanno voluto darci fiducia sobbarcandosi il viaggio dal Canavese e dalla Valle d'Aosta per scoprire un cammino al di fuori del tempo dove si sono intrecciate leggende e storie vere.



Sosta per il pranzo all'Alpe Rondecca (foto di Roberto Pasquino)

Percorrendo il sentiero che da Rimella conduce all'Alpe Rondecca in compagnia degli amici Piero, Valter e del gruppo di Escursionismo Sezionale ogni tanto mi capitava di osservare la vallata sottostante con i suoi piccoli nuclei di case talvolta letteralmente sospesi sui ripidi fianchi della montagna.

Certo è difficile riuscire ad immaginare le condizioni di vita delle antiche popolazioni Walser in una zona così isolata, definita dallo storico dell'800 Federico Tonetti "più remota della Cina" e soprattutto come fossero possibili gli spostamenti nel periodo invernale per officiare i riti religiosi e provvedere ai commerci. Proprio questo isolamento divenne un fattore determinante durante l'ultima guerra quando questi sentieri divennero

un'importante via verso la libertà per molti ex-militari alleati; una vicenda dai contorni misteriosi su cui vale la pena spendere qualche parola.

A partire dal 1940 sul territorio italiano vennero istituiti 72 campi di concentramento per i prigionieri di guerra (POW) provenienti dai fronti del Nord Africa che ospitavano circa 79000 militari, in massima parte di nazionalità inglese, ma anche australiana, neozelandese e sud-africana. Di queste strutture ne esisteva una anche nei pressi della stazione ferroviaria di Vercelli, nota come "P.G. 106": entrata in funzione agli inizi del Marzo 1943 conteneva circa 1680 detenuti che venivano poi dislocati ai lavori forzati agricoli in 24 cascine della Provincia.

Subito dopo l'8 Settembre 1943, in seguito al crollo del Regio Esercito ed all'allentamento dei presidi di guardia, iniziano le fughe in massa di questi prigionieri: Dei circa 35000 evasi, secondo le stime degli storici, più della metà sfuggì poi alla cattura sia dirigendosi incontro alle truppe di liberazione che provenivano da sud, sia restando nascosti anche per molti mesi in mezzo alla popolazione civile, oppure espatriando in Svizzera. Qui infatti avevano il loro Quartier Generale le due organizzazioni segrete alleate dell'OSS e del SOE ed inoltre essendo territorio neutrale poteva garantire un migliore trattamento umanitario.

Per dovere di cronaca 7 ex-soldati neozelandesi provenienti proprio dal campo di Vercelli riescono a raggiungere il territorio elvetico già il 19 Settembre 1943 *"...Four others were taken by car to Piedicavelli (Piedicavallo) north of Biella and made their way to the foothills, where they were taken by guides across the mountains and into Switzerland by the Moro Pass, to the north-east of Monte Rosa in the Pennine Alps."*

Alcune fonti alleate riferiscono che in almeno due zone del Piemonte nei primi giorni successivi all'armistizio erano sorte spontaneamente organizzazioni a livello provinciale dedite all'assistenza e all'espatrio dei POW: a Torino per merito del dottor Ferdinando Ormea e nel vercellese grazie al capitano di origine australiana John Peck. Nonostante le difficoltà iniziali legate alla scarsità di mezzi materiali e soprattutto alla necessità di reclutare persone di fiducia disposte a collaborare, grazie ad una serie di eventi fortuiti Ormea e Peck poterono unire le loro forze ed ottenere anche un concreto supporto da parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Milano dove operava già un'analogo rete di assistenza con a capo l'ingegner Bacigaluppi uomo di fiducia di Ferruccio Parri. Quest'ultimo infatti aveva capito che il salvataggio degli ex-prigionieri avrebbe fatto guadagnare alla Resistenza italiana un giudizio positivo da parte degli Alleati, perché capace di dare dei risultati rapidi e concreti; insomma una prova incontestabile della capacità

organizzativa e operativa del movimento.

Tramite una complessa operazione che in termini moderni verrebbe definita "umanitaria" nel giro di circa 5 mesi furono trasferiti in Svizzera circa 2000 POW; purtroppo con l'arresto di Bacigaluppi e Peck ad opera della Gestapo verso la fine di Febbraio 1944 e la fuga all'estero di Ormea a seguito di una delazione il numero di espatri si ridusse drasticamente, almeno fin dopo il mese di Agosto quando a seguito dello sbarco alleato in Provenza venne organizzata una missione denominata "Ferret" con l'obiettivo di aprire una seconda via di transito attraverso la Francia, ma qui entriamo decisamente in un'altra storia.....

La direttiva preferenziale di passaggio verso la Svizzera seguiva le vallate alpine in direzione dell'Ossola e del Lago Maggiore. Per garantire un accettabile livello di sicurezza gli spostamenti avvenivano in piccoli gruppi e dove possibile con automezzi (o addirittura in treno utilizzando documenti falsi) fino ad alcune località prestabilite solitamente situate nel Biellese, bassa Valsesia e dintorni del Lago d'Orta, per quanto riguarda le nostre zone. Qui gli ex-prigionieri venivano presi in consegna da partigiani del luogo o talvolta anche da pastori, parroci e contrabbandieri che provvedevano poi ad accompagnarli lungo i sentieri valicando colli o cime secondarie poco o nulla presidiate dalle truppe nazi-fasciste. Una volta raggiunto il paese di Macugnaga nella Valle Anzasca, talvolta anche dopo due-tre giorni di marcia, l'attraversamento del confine svizzero avveniva al passo del Monte Moro che, nonostante si avvicini ai 3000 metri di quota, era (ed è) servito da una buona mulattiera. In seguito ad alcuni rastrellamenti compiuti dai tedeschi verso fine Ottobre 1943 che ne causarono la chiusura temporanea, questo colle venne sostituito dal più difficile Passo Mondelli, dalla Bocchetta d'Arbola (Albrunpass), dal Passo di S. Giacomo e da altri valichi della Valle Vigezzo.

La Valsesia, grazie alla sua posizione confinante con la val d'Ossola ed alla presenza di mulattiere

facilmente percorribili per buona parte dell'anno diviene presto un nodo cruciale in questi cammini della libertà. Nel tormentato esodo degli ex-prigionieri di guerra si intrecciarono le rivalità tra i partigiani garibaldini di Moscatelli acuartierati a Rimella e la formazione autonoma "Valstrona" del capitano Beltrami, i particolarismi di alcune persone che per evitare rappresaglie, appena avute notizie di possibili rastrellamenti, lasciavano partire gli alleati da soli nella speranza che fossero catturati, le inevitabili e spesso violente reazioni da parte delle milizie fasciste:

".....Nel periodo dal 4 al 14 corrente, la legione Tagliamento della G.N.R. eseguì varie operazioni di rastrellamento, specialmente nei territori del comune di Rimella. Sono stati raggiunti brillanti risultati che si possono così riepilogare:

- la sede del comando della banda Moscatelli, che si trovava a Rimella venne distrutta;

- vennero individuate le zone nelle quali gli aerei anglo-americani lanciavano armi e vettovaglie e conosciuti i segnali usati dai ribelli per avvertire detti aerei di effettuare il lancio;

- venne scoperta tutta l'organizzazione che reclutava, specialmente in Torino e Milano, i giovani per conto della suddetta banda.

Durante le varie operazioni e i ripetuti combattimenti vennero uccisi 29 ribelli, tra cui due inglesi e un australiano, catturati 8 e recuperati un fucile mitragliatore, 17 moschetti, 126 bombe a mano, 50 bombe incendiarie e ingenti quantitativi di viveri e di materiale sanitario. Inoltre, sono stati arrestati 46 favoreggiatori e 78 renitenti alla leva....." (Notiziario G.N.R. del 23 aprile 1944, p. 30, CR)

Secondo i dati del War Office britannico almeno 450 POW avrebbero attraversato i colli valesiani; primo in ordine di tempo la Dorchetta (m 1818) raggiungibile a piedi in circa 3 ore da Rimella. A partire dai primi mesi del 1944 i passaggi si spostarono verso il Col Baranca (m 1824) nell'attigua vallata di Fobello ed in misura minore sopra Alagna attraverso il passo del Turlo (m 2738), praticamente il tramite più diretto con Macugnaga ma meno sicuro perché obbligava ad un lungo tragitto

allo scoperto nel fondovalle.

Il famoso sciatore-alpinista ed autorevole membro dell'Alpine Club di Londra Sir Arnold Lunn, invitato alle celebrazioni per l'80-mo anniversario dell'ascesa del Cervino tenutesi a Zermatt nel Luglio 1945 sottolinea come non siano state tenute in adeguata considerazione le testimonianze sul transito di alcuni ufficiali e soldati inglesi attraverso *"the more difficult glacier passes such as the Sesiajoch (Colle Sesia)"*. Pare addirittura che le guide alpine al rifugio del Riffelalp tenessero i telescopi puntati sulla catena di confine per localizzare eventuali fuggiaschi e cercare di andargli incontro ed un militare superstite fosse riuscito a raggiungere Zermatt gradinando con la baionetta sul ripido ghiacciaio nel tentativo di chiedere soccorso per due compagni caduti in un crepaccio.

Il riferimento al Colle Sesia da parte di Lunn è da ritenersi poco plausibile; infatti riesce abbastanza difficile credere che persone praticamente sprovviste di tecnica ed attrezzatura alpinistica fossero in grado di salire una via che nella sua variante più semplice presenta vari passaggi su roccia non sempre solida fino al III+; mentre il suo percorso diretto lungo il cosiddetto "Canalone Sesia" supera pendii inclinati fino a 60°, il tutto al termine di un avvicinamento di almeno 10 ore per raggiungere l'attacco dal colle Signal ed il cosiddetto "Pianoro Ellermann". Discorso analogo vale per tutti gli altri passi della catena di confine che sul versante italiano presentano accessi decisamente impegnativi e fortemente esposti a pericoli oggettivi.

E se gli inglesi avessero attraversato invece il colle del Lys scendendo lungo il Gornergletscher? Ipotesi più verosimile, visto che peraltro, a partire dalla metà di Settembre 1944, proprio questo itinerario veniva seguito regolarmente dalle guide alpine di Alagna Giacomo Chiara e Giovanni Antonioli, entrambi effettivi delle Brigate Garibaldi Valsesiane, per trasportare i documenti riservati destinati alla missione alleata OSS di Losanna. Il mistero comunque è destinato a restare irrisolto!



I tetti dell'Alpe Rondecca emergono dalla neve, sullo sfondo il Monte Rosa (foto di Roberto Pasquino)

Sono ormai trascorse quasi due ore da quando abbiamo iniziato a risalire l'antica mulattiera che, partendo dalla Chiesa Parrocchiale, attraversa le principali frazioni di Rimella: Sella, pregevole esempio di architettura Walser ancora ben conservata, San Gottardo con il suo caratteristico campanile a tetto ottagonale ed il piccolo abitato di San Giorgio circondato da una vasta distesa di pascoli ancor oggi utilizzati. L'eccezionale innevamento residuo, ultimo strascico della "tempesta di Natale" ci ha consigliato proprio all'ultimo istante di rinunciare al Colle della Dorchetta; meglio evitare una progressione difficoltosa su un terreno già di per sé stesso poco agevole.....

Proprio da San Giorgio parte una piccola traccia che sale alla Bocchetta di Cevia e ai resti di alcuni cunicoli minerari sfruttati fino agli inizi del '900 per estrarre il nichel. Poco sotto l'avvallamento

che delimita il valico si trovano le baite dell'Alpe Rondecca (m 1565); decidiamo di raggiungerle, approfittando delle buone condizioni meteorologiche e della possibilità di concludere la gita in un punto noto. Dopo un centinaio di metri di dislivello il sentiero si perde in un ampio pendio nevoso dove emergono dei cespugli di rododendro; un po' di attenzione si impone. Per superare l'ultimo tratto più ripido preferiamo seguire alcune fasce erbose sotto la cresta che delimita il vallone sulla sinistra; fatica ampiamente ripagata dalla splendida visuale sul Monte Rosa che iniziava ad aprirsi. Raramente durante le mie escursioni in Valsesia, specie ad inizio stagione, ho avuto occasione di vedere il profilo delle vette così nitido.

Al riparo dal vento che nel frattempo si è alzato ne approfittiamo per un meritato pranzo; il timore di trovare i tratti innevati troppo riscaldati dal sole consiglia di non indugiare troppo. Per fortuna

dall'alto si intravedono alcune svolte asciutte del sentierino di accesso; un notevole aiuto per poter discendere velocemente e senza problemi fino alle case di S. Giorgio. Dopo una doverosa pausa sul prato davanti alla chiesetta per godere del caldo pomeridiano attraversiamo verso l'Alpe Sellette e



San Bernardo e la vipera "Walser"
(foto di Roberto Pasquino)

la mulattiera GTA della Bocchetta di Campello dove poco più avanti si trova un'importante testimonianza religiosa della comunità Walser: la "Posa dei Morti". In questo luogo, fino alla metà del 1500, venivano depositati i cadaveri dei defunti provenienti dall'attigua Val Strona; una storia per certi aspetti assai curiosa.

La leggenda vuole che Campello Monti sia stata fondata da alcuni pastori Rimellesi rimasti bloccati dal maltempo autunnale di ritorno da una fiera. Le antiche fonti notarili, assai più attendibili, attestano invece che questo lembo di territo-

rio ossolano costituisce l'ultima e più importante quota di una serie di alpeggi e terreni concessi a partire dalla fine del 1300 in usufrutto dal capitolo di Orta al comune di Rimella; il relativo atto venne ufficialmente sottoscritto il 21 Novembre 1448. Come frazione Campello non disponeva né di una propria parrocchia, né tanto meno di un cimitero e quindi i morti dovevano per forza essere trasferiti a spalle in Valsesia con le fatiche ed i disagi che possiamo ben immaginare. L'abbondante innevamento invernale talvolta impediva al parroco di salire a prendere in consegna la salma e pertanto si diffuse l'usanza della "posa" entro una nicchia scavata nella roccia in attesa della primavera. Nell'Aprile 1551 un delegato del Vescovo di Novara di nome Ubertino, mentre si stava recando a Rimella in visita pastorale, si fermò a riposare poco sotto la Bocchetta di Campello. Nel mentre sopraggiunse un funerale: le cronache narrano che il prelato, mosso a compassione della fatica di quelle persone, ordinò che il cadavere venisse riportato indietro ed egli stesso si preoccupò poi di benedire un pezzo di terreno su cui sarebbe sorto un nuovo cimitero. A partire dal 1815 oltre all'autonomia parrocchiale verrà sancita anche quella amministrativa con il definitivo distacco dal comune di Rimella.

Prima di rientrare alla Frazione Chiesa non poteva mancare un'ultima curiosità: l'affresco sulla facciata dell'Oratorio di Villa Superiore che raffigura San Bernardo con una vipera ai piedi. Questa insolita iconografia potrebbe celare una sorta di preghiera (o ex-voto) al Santo per invocare la protezione dalle insidie nascoste della montagna. Oltre alle valanghe invernali come si potrebbe non pensare anche al morso velenoso di questo serpente, nei tempi passati assai diffuso nei pascoli e certamente anche all'interno degli stessi abitati. Tipico esempio di come, in era preantibiotica, anche il soprannaturale potesse costituire un efficace rimedio!

“Titanic” sulle Alpi Vallone del Roc (Noasca)

di Marino Pasqualone

Villaggi perduti



Fraz. Maison - La scuola restaurata (foto di M.Pasqualone)

Certo, oggi è molto difficile immaginare cosa voleva dire vivere a milleseicento metri di quota in borgate lontane due ore di marcia dalle strade, dai negozi, da tutto quello che già poteva offrire, in termini di comodità e di servizi, l'Italia in pieno *boom* economico negli anni Cinquanta del Novecento.

Eppure è quanto avveniva normalmente in numerosi angoli delle montagne tra l'Orco e la Soana: proprio mentre dalle prime televisioni in bianco e nero entrava nelle case degli italiani il luccicante mondo del consumismo, lassù, all'ombra di rupi e ghiacciai, la millenaria Civiltà Alpina consumava il suo epilogo, immersa in un mondo arcaico sopravvissuto pressoché immutato all'usura dei secoli.

Ed anche sui verdi terrazzi prativi del Vallone del Roc, ai piedi del Ciarforon, nella lunga sequela di borgate che da Varda vanno fino a Potes (*Poutès*), tutte situate tra i 1.500 ed i 1.600 metri di altitudine, poco più di mezzo secolo fa la presenza umana era ancora viva tutto l'anno, ed a Maison (*Méson*) la minuscola aula scolastica (in anni recenti restaurata) accoglieva i piccoli montanari che qui convergevano dalle frazioni vicine.

La storia di questa scuola di alta montagna è ben narrata nel prezioso libro di Angelo Paviolo <*Scuole, Maestre, Alunni delle Valli Orco e Soana*>: “ *Quella di Maison era considerata la sede meno ambita della valle – scriveva Paviolo – sia perché era faticoso raggiungerla, sia perché si rischiavano lunghi isolamenti, sia anche perché l'edificio scola-*

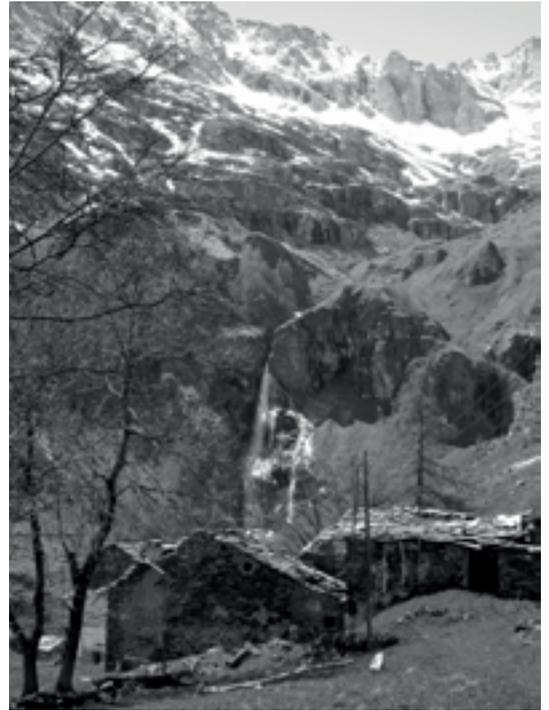
stico, che aveva affiancata una piccolissima stanza per il maestro, era veramente indegno oltre che infestato dai topi”.

Per questi motivi, come anche in altre sedi disagiate delle montagne valligiane, venivano in genere qui destinati insegnanti di prima nomina, la cui permanenza era normalmente limitata ad un solo anno scolastico.

“Ma – scriveva ancora il professor Paviolo – don Avenatti (l'allora parroco di Noasca, ndr) afferma che i maestri arrivavano a Maison piangendo per la tristezza, e ne partivano piangendo perché sapevano di lasciare gente povera, ma buona, gentile e comprensiva”.

D'altronde le risorse economiche a disposizione dei montanari residenti a quote altimetriche così elevate, dove la bella stagione per coltivare la terra durava pochi mesi e dove anche il castagno, “albero del pane” per generazioni di valligiani, non riusciva più a crescere e fruttificare fermandosi ai pur notevoli 1.300 metri di Fragno, erano comprensibilmente piuttosto scarse.

Principale risorsa era quindi il bestiame, tanto che negli anni Quaranta dello scorso secolo nel vallo-



Fraz. Cappelle - Dipinto (foto di M.Pasqualone)

ne del Roc erano allevate circa trecento mucche oltre ad innumerevoli capi di ovini e caprini.

La stagione invernale lassù era interminabile, soprattutto quando le copiose nevicate isolavano completamente le borgate anche per numerosi giorni: ed allora quel piccolo ed appartato microcosmo alpino diventava davvero un mondo a sé, necessariamente autarchico ed autosufficiente.

Come una scheggia di passato rimasta miracolosamente intatta mentre solo poche centinaia di metri più in basso il “progresso” stava velocemente cambiando tutto, travolgendo abitudini e tradizioni secolari, dialetti e modi di vivere consolidati, in un vortice sempre più avvolgente ed inarrestabile. Ma poi nell'ultimo dopoguerra il declino si fece via via più veloce, con venti alunni alla scuola di *La Mesòn* negli anni quaranta, scesi a quattordici nel 1950 ed a meno di dieci all'alba degli anni sessanta: poi, nel Natale del 1963, la definitiva chiusura della piccola aula scolastica all'ombra del Gran Paradiso.

Da allora è passato mezzo secolo e, salendo all'inizio del mese di maggio, a *La Mesòn, Franden, la Mòla, la Ciaplà, Frigai e Poutés* il viandante trova



Fraz. Maison-La chiesa (foto di M.Pasqualone)

Villaggi perduti



Fraz. Cappelle (foto di M.Pasqualone)

ad attenderlo, oltre agli stambecchi che si lasciano avvicinare senza paura grazie allo scudo del Parco Nazionale, soltanto la desolazione dell'abbandono di troppe case in sfacelo, con alcuni pregevoli affreschi murali che ormai stanno deteriorandosi,

ed il silenzio di una montagna che solo d'estate vede il ritorno di alcuni margari per una fugace stagione di presenza umana, la dove un tempo neppure così lontano la vita invece pulsava intensa anche in pieno inverno.

A volte, passando tra le case delle borgate alpine abbandonate, mi capita di immaginare com'erano questi luoghi quando tutto era ancora in piedi: e, come nella memorabile sequenza finale del film *"Titanic"* dove il gigantesco relitto in fondo al mare a poco a poco si rianima dello splendore perduto e dei suoni e delle voci dei suoi passeggeri, ecco che davanti ai miei occhi i tetti sfondati ritornano magicamente al loro posto, rovi e sterpaglie scompaiono e le stradine e le case dei villaggi oggi perduti tornano a brulicare di uomini, donne e bambini, i prati di animali al pascolo, l'aria di voci e richiami che si rincorrono fino a sera.

Ed il sapere già quale sarà il loro destino, che, come per i passeggeri del transatlantico "inaffondabile", è ormai stato irrimediabilmente scritto dalla Storia, rende questa scena immaginata ancora più struggente e malinconica.

"Il futuro è già stato e non può cambiare" cantava Roberto Vecchioni, ed i tetti schiantati ed i muri sbrecciati delle case abbandonate, che mi si parano davanti agli occhi quando imbocco un sentiero un poco discosto delle valli Orco e Soana, me ne danno purtroppo ogni volta l'amara conferma.



Fraz. Fregai (foto di M.Pasqualone)



Balcone sul Monte Bianco in Val Ferret (foto F.Signorino)

Quest'anno anche la nostra sezione ha visto finalmente un discreto incremento di partecipazione al cicloescursionismo, nello spirito con cui questa specialità è entrata a far parte delle attività di escursionismo del CAI.

E vi è entrata non senza difficoltà, sull'onda dello straordinario impeto con cui si è sviluppato in pochi decenni il fenomeno mountain bike. Difficoltà dovute in primo luogo alla diffidenza che accompagna inevitabilmente l'ingresso di ogni novità, in gran parte da ricondurre ad una insufficiente conoscenza delle sue caratteristiche. La mountain bike non è che un mezzo, uno strumento come può essere lo sci nell'ambito della frequentazione della montagna in ambiente innevato. In qualche modo il cicloescursionismo può essere paragonato allo scialpinismo: lenta salita con l'utilizzo di una "protesi", e rapida e

divertente discesa. Nessuno mette più in discussione l'utilizzo dello sci come strumento perfettamente in sintonia con i principi del CAI. Fondamentale è non confondere il fine con il mezzo: per noi la bici è solo uno strumento; la parte tecnica e ludico-atletica è di secondaria importanza. Lo scopo è sempre lo stesso: il godimento dell'ambiente che ci circonda, di cui la componente culturale è parte integrante.

Stile ciclo escursionistico: guida condotta a bassa velocità, quella che consente di arrestare il mezzo in ogni frangente e di fronte a qualsivoglia ostacolo, senza costringere a pericolose e dannose inchiodate, e di superare gli ostacoli in aderenza e non in salto, copiando le asperità del terreno in maniera fluida e continua. La mtb non deve lasciare segni del proprio passaggio.

E' quindi necessario che chi partecipa sia, più o meno consapevolmente, in sintonia con i princi-

Cicloescursionismo

pi ispiratori e le linee guida, che vanno tracciate per ogni singola specialità e quindi anche, nel caso specifico, per il cicloescursionismo, che da pochi anni è entrato istituzionalmente nel CAI.

Il cicloescursionismo è la frequentazione dell'ambiente naturale impiegando la mountain bike con finalità escursionistiche su percorsi condivisi con altri fruitori.

Esistono già dei codici di autoregolamentazione per chi pratica la mountain bike, come il N.O.R.B.A. (National Off Road Bicycle Association) nato negli Stati Uniti e l'I.M.B.A. (International Mountain Bicycling Association).

Ecco un estratto di tali codici:

- Dare la precedenza agli altri escursionisti non motorizzati.
- Procedere con cautela durante i sorpassi e avvisare con il giusto anticipo del proprio arrivo.
- Tenere sempre sotto controllo la propria velocità.
- Rimanere sempre all'interno del percorso tracciato.
- Non disturbare o spaventare gli animali.
- Non lasciare rifiuti a seguito del proprio passaggio.
- Rispettare le proprietà private e pubbliche
- Essere autosufficienti.

- Non intraprendere mai da soli escursioni in zone isolate.
- Rispettare il principio del minimo impatto con la natura.
- Indossare sempre il casco.

Sulla scia di questi codici è nato il **codice di autoregolamentazione CAI:**

Norme ambientali

- I percorsi sono scelti in funzione di tracciati e/o condizioni ambientali che consentano il passaggio della mtb senza arrecare danno al patrimonio naturalistico; evitare di uscire dal tracciato.
- Le tecniche di guida devono essere ecocompatibili, evitando manovre dannose quali, ad esempio, la derapata.
- Non fa parte della filosofia del CAI servirsi di impianti di risalita e poi usare la mtb solo come mezzo di discesa.

Norme tecniche

- Il mezzo in uso deve essere in condizioni meccaniche efficienti.
- L'abbigliamento, l'attrezzatura e l'equipaggiamento devono essere adeguati al percorso da affrontare.
- Il casco deve essere sempre indossato ed allacciato.



Balcone sul Monte Bianco in Val Ferret (foto F.Signorino)



L'abbazia di Morimondo (foto F.Angelini)

Norme di sicurezza

- La velocità di conduzione deve essere commisurata alle capacità personali, alla visibilità ed alle condizioni del percorso, in modo da non creare pericolo per sé e per gli altri.
- Occorre sempre dare la precedenza agli escursionisti a piedi, che devono essere garbatamente avvisati a distanza del nostro arrivo, a voce o con dispositivo acustico.
- La scelta dei percorsi deve tenere conto delle personali capacità fisiche, tecniche ed atletiche.

Il continuo progresso degli accorgimenti tecnici

e dei materiali usati ha prodotto e produce modelli di mountain bike sempre più performanti e differenziate: Trail, Cross-country, Marathon, All Mountain, Enduro, Freeride, Downhill. Esse permettono ai "bikers" di affrontare quasi tutti i terreni, anche i più impervi ed accidentati, e in quasi tutte le condizioni meteorologiche.

La molla è il gesto sportivo, atletico, la competizione; l'ambiente è visto come il mezzo da utilizzare per mettere alla prova i materiali, le tecniche, le proprie capacità. E' una continua sfida ad affrontare percorsi sempre più difficili e impegnativi.

Tutto ciò è estraneo allo spirito del



Lungo il Naviglio (foto F.Angelini)

cicloescursionismo CAI.

Ma fortunatamente non tutti gli utilizzatori della mountain bike si accontentano di questo approccio; c'è anche chi riesce a cogliere il valore aggiunto che dà la partecipazione alle gite del CAI, come è stato ed è per le discipline tradizionali.

Quindi con soddisfazione abbiamo visto recentemente partecipare alle nostre gite "bikers" già esperti, alcuni dei quali sono anche diventati nuovi soci. Ma la partecipazione alle gite organizzate dalla sezione non coinvolge solo gli esperti bikers o aspiranti tali, ma anche coloro, soci e non, che praticano il cicloturismo.

Accanto alle gite più specificamente ciclo escursionistiche, con scala di difficoltà che vanno da MC ad OC, vengono proposti percorsi di difficoltà TC-MC (turistico o ciclista medio) per chi non ha intenzione di cimentarsi con difficoltà fisiche e tecniche su sentieri più o meno accidentati e impervi, ma preferisce pedalare in modo più rilassato e tranquillo su strade asfaltate e sterrate, carraresse e facili sentieri.

In questa categoria nel corso di quest'anno abbiamo avuto il 30 Marzo la gita all'Abbazia di Morimondo, con partenza da Magenta, per piste ciclabili e sterrate lungo il Naviglio Grande, il Ticino il Naviglio di Bereguardo ed infine il Naviglio Gran-

de fino a Milano; il 3 Maggio il Lago di Candia da Ivrea. Purtroppo alcune altre in programma sono saltate a causa del cattivo tempo.

Per quanto riguarda le cicloescursioni: la due giorni (12-13 Aprile) tra Portovenere e Monterosso lungo la via dei Santuari e l'Alta Via delle 5 Terre, la due giorni (30-31 Agosto) per la Finestra di Champorcher ed il Colle dell'Invergneux, un bellissimo Anello nella Vauda il 27 Settembre, una impegnativa ma splendida Balconata sul Monte Bianco in collaborazione col CAI di Chatillon (il giro dei rifugi della Val Ferret) il 18 Ottobre, ed infine la Candia-Brosso lungo l'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico il 25 Ottobre.

Per il 2015 il gruppo cicloescursionisco propone le seguenti gite:

- Rive Rosse da Brusnengo il 21 Marzo
- Laghi di Avigliana il 12 Aprile
- Monte Fasce da Nervi il 19 Aprile
- Parco della Partecipanza il 10 Maggio
- Dorsale Como-Bellagio il 16 Maggio
- Lago di Cignana da Champtornè il 13 Giugno
- Rifugio Mont Fallère da St.Nicolas il 20 Giugno
- Pian di Verra e rifugio Mezzalama il 16 Agosto
- Moncenisio e Col Sollieres il 30 Agosto
- Via del sale da Limone Piem. il 26-27 Settembre.



Lungo le spiagge della Sicilia (foto F.Angelini)

Sentiero Duca d'Abruzzi “Daviso-Jervis”

di Valter Di Bari

Escursionismo



Verso il Colle della Piccola (foto V. Di Bari)

Il sentiero è nato con l'intento di valorizzare l'area attorno al massiccio delle Levanne, dall'alta valle dell'Orco all'alta val Grande di Lanzo. In pratica si percorre il tratto tra il rifugio Jervis 2250 m del CAI Ivrea e il rifugio Daviso 2280 m gestito dal CAI Venaria; le due sezioni hanno promosso l'iniziativa. Intitolato al duca Luigi Amedeo di Savoia “Duca degli Abruzzi”, che, ancor giovane, nel luglio e agosto del 1892, con Francesco Gonella, presidente della sezione Cai di Torino, con la guida ceresolina Battista Rolando e il fratello Bartolomeo come portatore, scalò, passando dal colle Perduto, la cime della Levanna Orientale e quella Centrale, la sua prima grande ascensione; era l'inizio delle grandi imprese che contrassegnarono la sua vita.

Inserita quindi nel programma 2014 delle 2 sezioni, è stata percorsa interamente da soli 4 pionieri, Pietro e il sottoscritto della sezione di Ivrea, Mirella della sezione Chatillon, Dario della sezione Rivarolo.

Partiti sabato mattina 6 Settembre da Ceresole

abbiamo raggiunto il rifugio Jervis nella piana del Nel, punto di partenza del sentiero (quindi ci siamo regalati un bel tratto in più). Il tempo è sereno. Percorsa la piana comincia la salita, seguiamo ancora con lo sguardo il nostro rifugio che poi scompare e arriviamo al passo del Nel 2551 m posto sotto la cima delle Fasce. Il tempo per ammirare il lago di Ceresole, le Levanne e seguiamo con lo sguardo una parte del percorso che faremo. Scendiamo i 500 m fino al lago di Dres 2087 m (qui finisce il parco del Gran Paradiso) e risaliamo al colle della Piccola 2698 m, punto più alto del percorso, percorrendo i tracciavie che abbiamo rinfrescato poche settimane prima; ho tempo di controllare anche le opere in pietra che abbiamo fatto, guadi, ometti con pietre grandi, pietre piantate in terra ecc. Poi finalmente il tratto nuovo, EE, tra il colle della Piccola e il colle della Fea 2608 m. Qui c'è nebbia fitta si vede ben poco, siamo in Val Grande di Lanzo; il sentiero recentemente tracciato con i tracciavie ma con rari segni di passaggi ci

Escursionismo

da qualche problema, impieghiamo molto tempo quasi 2.30 ore per percorrere i 2,5 Km. Finalmente arriviamo al passo della Fea, la nebbia scompare, e finalmente comincia la discesa al rifugio Daviso su sentiero battuto; siamo già all'imbrunire quando arriviamo al rifugio. Accoglienza calorosa. I gestori sono molto interessati al nostro racconto del tratto nuovo, siamo ancora tra i pochi che lo hanno percorso, e raccontiamo le nostre difficoltà. Percorsi 18 Km, ascesa da Ceresole Villa 1805 m, discesa 1087 m, tempo 10.30 circa con 2 ore di pausa.

Il mattino successivo ci svegliamo con un'alba infuocata, le poche nuvole si diradano e cominciamo il viaggio di ritorno. Ora vediamo bene la Levanna Orientale che si vede dal lato di Lanzo, la conca tra il passo della Fea e il colle della piccola ora è ammirabile e capiamo bene dove mettere i piedi. La discesa arriva direttamente al lago di Ceresole senza ripassare dal rifugio Jarvis. Ancora la lunga camminata fino alle auto e finalmente torniamo a casa.

Il sentiero duca d'Abruzzi è promosso, ora tocca a voi farlo.



Colle della Piccola (foto V. Di Bari)



Colle della Piccola (foto V. Di Bari)

Trekking alle Isole Eolie

di Luciana e Giampiero Bobbio

trekking



Stromboli (foto G.Quagliotti)

Il ricordo più immediato dell'intero trekking è senz'altro la visita all'isola di Stromboli, effettuata il 25 giugno, giorno successivo al nostro arrivo a Lipari.

Stromboli è assai distante da Lipari e richiede un lungo trasferimento in aliscafo, durante il quale abbiamo iniziato a vedere, in prossimità della cima del vulcano, rapidi sbuffi di fumo nero ad intervalli di circa quattro minuti l'uno dall'altro.

Il trasferimento è stato alleggerito con una sosta in mattinata all'isola di Panarea, famosa per la sua bellezza e la notorietà dei suoi ospiti.

Il pomeriggio, raggiunto Stromboli, ci siamo radunati all'Ufficio Guide per l'organizzazione dei vari gruppi. La nostra partenza è stata fissata alle ore 17, in modo da raggiungere la sommità con le prime ombre della sera.

La salita lungo il ripido sentiero non presentava particolari difficoltà, fatta eccezione per il caldo torrido presente al livello del mare in Sicilia in un pomeriggio di giugno.

Giunti a 400 m di altezza il tempo è improvvisamente cambiato con vento freddo, nuvole e sabbia negli occhi fino alla sommità a circa 900 m. Temevamo di non poter vedere nulla, ma una provvidenziale schiarita ci ha aperto la vista sul girone

infernale del cratere di Stromboli: al suo interno si trovavano diverse bocche colme di lava ribollente, che esplodevano in maniera imprevedibile lanciando in aria fontane di lapilli e nuvole di fumo nero sulfureo. Una bocca più grande esplodeva a intervalli regolari e produceva quegli sbuffi neri che avevamo visto dall'aliscafo.

Siamo poi discesi dal lato opposto lasciandoci scivolare lungo un ripido sabbione e illuminando il percorso con torce individuali.

In questa escursione siamo stati doppiamente fortunati, perché l'attività del vulcano era in aumento e già assai intensa, ma non ancora tale da impedire le escursioni. Alcuni giorni dopo l'accesso è stato invece chiuso a causa di un ulteriore aumento dell'attività, ripreso anche in televisione.

Il giorno successivo siamo rimasti sull'isola Lipari, dove abbiamo visitato le cave di caolino, caratterizzate da strati di diversi colori caldi e brillanti; il minerale era usato come pigmento già nel IV sec. a.c. dal misterioso "Pittore di Lipari", del quale sono giunti fino a noi una cinquantina di vasi dipinti.

Nelle vicinanze si trova una fumarola calda, a ricordarci l'origine vulcanica dell'isola.

Il 27 giugno, sempre nell'isola di Lipari, abbiamo

visto le cave di pomice, che fornivano un prodotto di elevata qualità, ma che oggi sono ferme a causa di un contenzioso sull'impatto ambientale.

Non lontano, le Antiche Terme hanno una storia molto "italiana": utilizzate in epoca romana, sono state successivamente dimenticate. Riscoperte da un archeologo nell'800, sono state rimesse in funzione fino a tempi recenti, quando è stato avviato un rifacimento devastante, lasciato incompiuto per insufficienze del progetto e per esaurimento dei fondi.

Attualmente un gruppo di giovani di buona volontà vi ha organizzato il Museo della Pomice e la visita alle Terme, la cui sorgente di acqua calda presenta purtroppo una portata ridotta rispetto al passato.

Il giorno seguente siamo saliti su Vulcano, a circa 300 m di altezza. Sul bordo del suo cratere sono disposte numerose fumarole sulfuree, caldissime ed in piena attività, contornate dal giallo brillante dello zolfo. Potevamo avvicinarci alle fumarole solamente quando il vento soffiava nella direzione favorevole, poiché i vapori sono molto irritanti e non debbono essere inalati.

Anche la riva del mare è vulcanica in alcuni punti: ci siamo immersi nei fanghi di una piscina sulfurea, e nuotando nelle vicinanze abbiamo incontrato diverse sorgenti sulfuree in mare, visibili come risalita di bollicine oppure, per i disattenti, chiara-

mente avvertibili per la loro temperatura bollente. L'odore di zolfo pervade tutta l'isola, e, penetrando negli indumenti, resiste anche a diversi passaggi in lavatrice.

Il 29 giugno, nell'isola di Salina, siamo saliti alla Fossa delle Felci, antico cratere che oggi non presenta alcuna attività visibile.

Il 30 giugno era nuovamente dedicato all'isola di Lipari: abbiamo raggiunto l'osservatorio vulcanologico, dal quale si gode una meravigliosa vista su Vulcano. La sera alcuni di noi si sono recati sul lungomare di Canneto, per vedere in lontananza i bagliori delle eruzioni dello Stromboli.

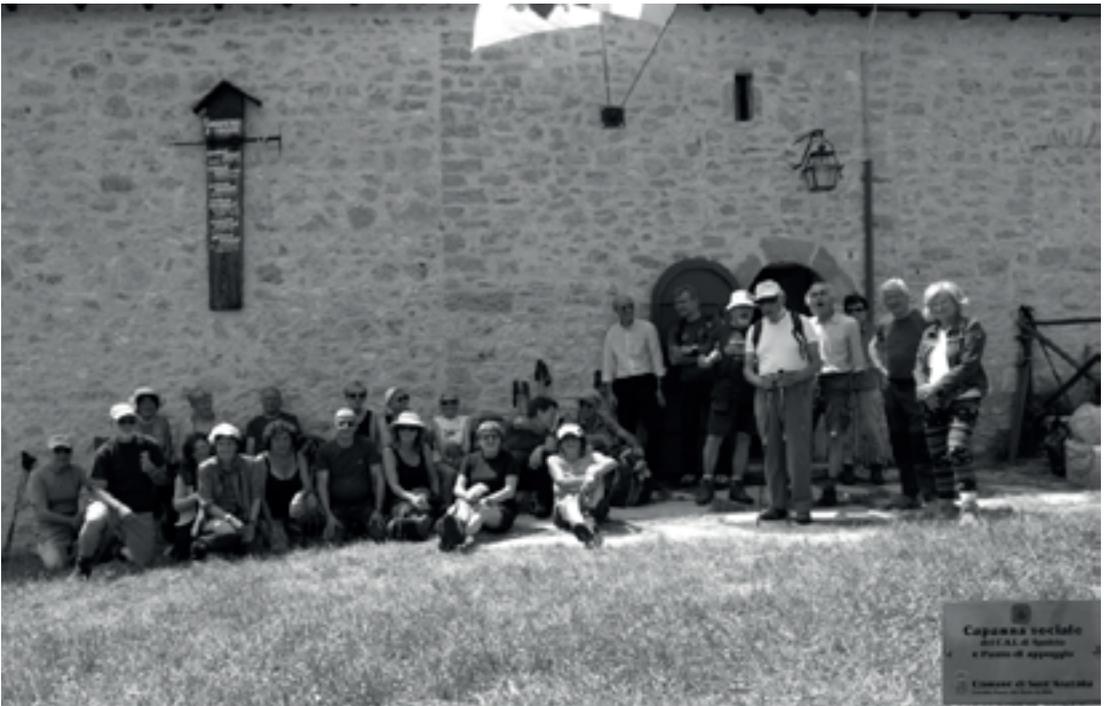
Il mattino dell'ultimo giorno di permanenza era lasciato a libera disposizione. Alcuni di noi hanno visitato il Museo Vulcanologico, molto documentato, ed il Museo Archeologico, dotato di ricchissime collezioni di vasi greci, di maschere da scena e di altri reperti: i due musei meriterebbero una notorietà ben più ampia dell'attuale.

Il gruppo era composto da 38 persone e l'organizzazione di Beppe Franza ha funzionato in maniera perfetta. La guida Giuseppe, geologo, era competente e ampiamente disponibile a venire incontro ad ogni necessità o curiosità.

Infine, l'Hotel "Gattopardo" di Lipari ci ha messo a disposizione belle camere in un ambiente gradevole, oltre ad un'ottima cucina.



Cima Vulcano (foto di G.Quagliotti)



Gruppo capanna sociale (foto di G.Quagliotti)

L'Umbria ci aveva già entusiasmato nel 2010 e quando Beppe l'ha riproposta in molti hanno aderito. Chi aveva già partecipato alla precedente iniziativa ricordava con piacere la cordiale accoglienza del CAI di Spoleto nella persona del Past President Enzo Cori, che era stata la nostra guida e di cui avevamo molto apprezzato non solo la sua conoscenza del territorio ma anche della cultura e della storia dei luoghi visitati. E' nata quindi spontanea l'idea di approfittare nuovamente di Enzo, ben conoscendo oramai la sua disponibilità. E per evitare altri cambiamenti siamo tornati anche all'hotel di Monteluco di cui tutti serbavano un piacevole ricordo.

Il primo giorno, durante il viaggio di andata, ci siamo fermati per il pranzo a San Giovanni Valdarno dove abbiamo avuto un primo contatto culturale visitando la casa del Masaccio. Il giorno dopo prima escursione sul tracciato della vecchia ferrovia Spoleto Norcia. Comoda passeggiata di circa 18 km con dislivelli limitati e transiti in galleria. Il terzo giorno visita al Parco Nazionale dei Monti

Sibillini. L'escursione ha dovuto essere limitata alle Creste del Redentore attorno ai piani di Castelluccio, annullando l'eventuale salita al monte Vettore per la grande quantità di neve ancora presente. Comunque i piani di Castelluccio, famosi per la coltivazione delle lenticchie, visti dall'alto sono spettacolosi specialmente quando sono in piena fioritura. Purtroppo quest'anno era in ritardo per il maltempo primaverile.

Il quarto giorno traversata del Monte Subasio fino ad Assisi. Su questa escursione alcuni dei partecipanti conservavano un brutto ricordo. Infatti nel 2010 ci eravamo già avventurati su questa traversata, ma senza guida con pioggia continua, fango alle caviglie, nebbia insistente ci eravamo persi ed eravamo arrivati ad Assisi in precarie condizioni, senza riuscire a trovare l'Eremo delle Carceri. Questa volta invece, con il bel tempo e la guida sicura di Enzo Cori, siamo arrivati tranquilli ad Assisi dopo avere visitato l'Eremo, donato dai Benedettini a San Francesco perché potesse "carcerarsi" nella meditazione. La parte culturale della



Verso Castelluccio parco monti Sibillini (foto di G.Quagliotti)

giornata è poi terminata nei pressi di Assisi con la visita della Porziuncola, piccola chiesa all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli.

Il quinto giorno gita al rifugio Casale del Piano con pranzo offerto dal CAI di Spoleto. Anche qui si ripete il “deja vu” di quattro anni prima. Ricevuti dal Presidente del CAI di Spoleto Sergio Pezzola e da alcuni soci con in testa l'impareggiabile cuoco Emilio, suggelliamo la rinnovata amicizia con una grande abbuffata.

L'ultimo giorno tutto dedicato alla cultura con la visita di Orvieto, cominciando dal Duomo capolavoro dell'arte gotica noto in tutto il mondo. Il pozzo di San Patrizio, espressione che indica una riserva sconfinata di ricchezza, è stato progettato nel 16° secolo per fornire acqua in caso di calamità o assedio. Con i suoi 248 scalini ci ha mantenuti in allenamento e le 1.200 cantine dell'Orvieto sotterranea ci hanno dimostrato che si poteva vivere anche senza frigoriferi. Un rapido assaggio della enogastronomia orvietana e via per il ritorno.

Tutti contenti per il mix storico sportivo culturale. Tutti contenti per questa rivisitazione dell'Umbria. Tutti assieme suggeriamo a Beppe di convincere Enzo Cori ad inventare una terza Umbria.



Verso Castelluccio (foto di G.Quagliotti)

A 70 anni dalla morte di Guglielmo Jervis (1944-2004)

di Rosanna Ambrogio

Eventi culturali



Lecture al rif. Jervis (foto G. Quagliotti)

Al rifugio Guglielmo Jervis del CAI di Ivrea, al Pian del Nel, nella valle dell'Orco, lo scorso 3 agosto 2014 è stato ricordato Guglielmo Jervis a 70 anni dalla morte per fucilazione, avvenuta a Villar Pellice il 5 agosto 1944.

Un racconto a più voci, costituito dalla lettura delle memorie e dei ricordi di chi lo ha conosciuto da vicino (familiari e amici) ha tratteggiato bene la personalità di un uomo normale, che, ingegnere alla Olivetti, alpinista provetto, con una famiglia e dei figli, trovò naturale mettere a frutto la sua passione e abilità alpinistica per essere utile a chi, dopo l'8 settembre '43, era ricercato dai fascisti. Momenti di commozione, ai piedi delle Levanne, hanno colto i presenti alla cerimonia nell'estate scorsa e lo scorso 17 ottobre, in Sala S. Marta, dove il CAI di Ivrea ha voluto replicare il ricordo per chi non era o non poteva essere presente al rifugio; lo stesso racconto, man mano che si dipanava, ha coinvolto in una tensione piena di emozione, il cuore e la mente dei molti intervenuti.

Forte fu il legame col territorio eporediese di Willy che, insieme alla famiglia, visse per nove anni ad Ivrea, dove ebbe modo di farsi apprezzare

per le doti umane, professionali e per le abilità alpinistiche.

Dopo l'8 settembre la fabbrica Olivetti divenne il fulcro della vita cittadina e dell'attività antifascista. Nello stabilimento si costituì il Comitato di Liberazione Nazionale composto da Jervis, Martinoli, Enriques, Polese; Jervis iniziò ad occuparsi di mettere in salvo, attraverso le montagne che ben conosceva, i prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento; nell'autunno del '43, però, ormai ricercato, per evitare l'arresto, dovette fuggire. La vita partigiana era iniziata.

Nel 1934 l'ingegnere Jervis era stato assunto da Adriano Olivetti come direttore della filiale di Bologna e l'anno dopo si era trasferito ad Ivrea con la famiglia; dopo incarichi tecnici di vario tipo era diventato capo del Centro formazione meccanici, occupazione che, fra le tante, probabilmente preferì, trattandosi di formare giovani tecnici e di svilupparne le attitudini. Di questo ruolo ci ha dato testimonianza, nelle due occasioni, Aldo Pagani, agli inizi anni '40 giovane allievo del Centro.

In questo lavoro di ricostruzione storica alle memorie si sono affiancati i documenti dell'archivio Cai di Ivrea e dell'archivio privato Battista China:

Eventi culturali

uno spaccato della vita di Ivrea e dell'Italia a cavallo degli anni '30 e '40: i partecipanti alle gite sociali Cai, compagni di Jervis, sono nomi storici dell'Olivetti e del Cai di Ivrea: Levi (poi Martinoli), Pomella, Jervis, Maritano, Rozzi, Enriques, Zanetti, Parato, Riva, China, Beltrame, ecc. (il dossier della documentazione è a disposizione per eventuali interessati presso il rifugio Jervis o in sede CAI ad Ivrea).

Alcune curiosità: scopriamo che la sede del CAI di Ivrea, a quei tempi, era al 2° piano di via Cattedrale 2 e che il Club Alpino Italiano, nell'anno dell'entrata in guerra dell'Italia, nel 1940, si denominava "Centro Alpinistico Italiano" (forse era troppo inglese 'club...'); sede di iscrizione alle gite sociali il negozio Allera in via Palestro; in tempo di guerra al rifugio che fungeva da "alberghetto" (al Monviso, nel 1942) gli alpinisti dovevano portarsi le tessere annonarie. Le signorine alpiniste come Glauda Costanza, De Giacomi Elena, Gillono Rosina, ecc. erano identificate con il loro nome e cognome, ma le coniugate, come era norma per quei tempi, erano "signora Jervis, signora Pomella". Altri tempi, altro mondo. In occasione della settimana alpinistica del Gran Paradiso nel 1942, la zona di soggiorno era al rifugio Vittorio Emanuele II, nell'alta Val Savara, dove si arrivava in 8 ore da Villanova Baltea (sulla linea ferroviaria Aosta-S.Desiderio Terme)...ormai l'italianizzazione dei nomi stranieri rendeva più italiana la Valle d'Aosta!, rifugio di cui scopriamo con curiosità i prezzi delle vivande: la minestra asciutta si pagava 4,50 lire, così le uova al padellino, ma una frittata costava ben 5,70 lire, per non dire la carne a lire 8,90 e così via. Sono 72 anni fa..... Nel ripercorrere i momenti belli di Willy alpinista,

emergono la sua amicizia profonda con Gino Levi che lo ricorda in diverse memorie, scritte e orali, le numerose imprese alpinistiche insieme anche a Battista China, che tenne un diario meticoloso delle ascensioni, corredato di documentazione fotografica, divenuto in questa occasione preziosa fonte di notizie su Jervis.

Erano quelli i tempi dell'alpinismo semplice e austero: i mezzi di trasporto per raggiungere le mete base erano la bicicletta e qualche volta l'automobile, la tecnologia per quel che riguarda gli strumenti per le ascensioni (scarponi, chiodi, ecc) molto elementare, come pure il tipo di indumenti, le ascensioni alpinistiche erano soprattutto legate all'esperienza e ai compagni. Così ricorda Martinoli l'amico Willy: "era estremamente prudente, sapeva tutte le manovre della corda, aveva dell'alpinista le doti complete: studio accurato preventivo dell'ascensione, cura dei particolari, prudenza estrema e applicazione scrupolosa di tutte le misure di sicurezza, audacia e decisione in ogni circostanza, esempio di calma, fermezza e risoluzione".

Jervis sa che la montagna non perdona gli errori, ma la sua accuratezza è anche parte del suo abito mentale, l'esperienza alpinistica, per lui, è importante per la formazione del carattere, il controllo delle emozioni, ma la montagna è anche libertà e condivisione dei momenti di amicizia con i propri compagni di ascensione..... Ed è anche per questo che in Val Pellice, nella conca del Pra, e in Valle dell'Orco, al Pian del Nel, due rifugi portano il suo nome.

Lasciamo ora parlare i suoi familiari ed amici attraverso le pagine seguenti, che costituiscono la documentazione con cui il Cai di Ivrea ha voluto far conoscere Willy Jervis e mantenerne vivo il ricordo nel luogo in cui è vissuto.



Willy Jervis Uomo - Alpinista - Partigiano

a cura di Giovanni Lenti

Willy Jervis

31 dicembre 1901. Nasce, per caso a Napoli, Willy (Guglielmo solo per l'anagrafe), figlio di Bianca Quattrini e Thomas Jervis, discendente di una influente famiglia inglese:

L'ammiraglio John Jervis (1735 - 1823), probabile trisavolo di Willy, fu comandante in capo della flotta inglese nel Mediterraneo (1796 - 1799)¹.

Il bisnonno, Thomas B. Jervis ufficiale inglese, topografo e fondatore dell'Ufficio cartografico del War Office. Si trasferì in Italia per motivi di salute della moglie insieme figlio William Paget Jervis, che fu il nonno di Willy.

William Paget Jervis, professore di geologia all'Università di Torino, sposò Susanna Laura Monastier, valdese di Torre Pellice, mantenne la cittadinanza britannica, si arruolò volontario garibaldino².

Suo figlio Thomas Jervis prese la cittadinanza italiana e sposò Bianca Quattrini, figlia di un pastore valdese. Ingegnere e dirigente di aziende meccaniche in diverse città, visse principalmente a Milano. Intorno agli anni Venti fu direttore tecnico alla Lancia; amico di Camillo Olivetti. Fu molto legato alle valli valdesi; in casa Jervis si parlava comunemente inglese e francese.

Alla fine del 1901 Thomas, trovandosi momentaneamente a Napoli per un lavoro alle Ferrovie vesuviane, si ruppe una gamba; Bianca, in attesa di un figlio, lo raggiunse e lì nacque Willy il 31 dicembre 1901.

Willy Jervis riassume i propri dati anagrafici durante il primo interrogatorio il 12 marzo 1944, il giorno dopo l'arresto.

Sono nato a Napoli, figlio legittimo di Tommaso e di Bianca Jervis, nata Quattrini. In seguito al trasferimento dei miei genitori ho frequentato a Torino le 4 classi elementari e 4 anni di scuola tecnica. Infine ho frequentato per 3 anni la scuola tecnica superiore di Firenze e un anno quella di Padova. Ho frequentato il Politecnico, e cioè 2 anni a Torino e 3 a Milano, dove ho conseguito la laurea in ingegneria nell'anno 1925. Nello stesso anno ho prestato servizio militare [...]

Dopo il congedo militare ho svolto dapprima 6 anni di attività presso la Ditta «Frigidaire» di Milano,

*poi 9 anni presso la «Olivetti» di Ivrea in qualità d'ingegnere e di impiegato tecnico. [...]. Nel 1932 mi sono sposato con Rochat Lucilla. Dal nostro matrimonio sono nati 3 figli che hanno adesso 5, 7 e 11 anni. [...]*³

Si laurea il 26 ottobre 1925. Il 14 novembre dello stesso anno supera l'esame di Stato per l'esercizio della professione.

Durante gli studi universitari a Milano fa parte della squadra nazionale universitaria di hockey su ghiaccio⁴.

La moglie di Willy, Lucilla Rochat, laureata in letteratura inglese, nasce a Firenze nel 1907 da una famiglia di origine svizzera, ma fiorentina da più generazioni. Il padre di Lucilla, Luigi Rochat, medico, partecipa al gruppo antifascista "Italia libera" insieme a Carlo e Nello Rosselli, Gaetano Salvemini, Pietro Calamandrei, Ernesto Rossi e diffonde il giornale clandestino "Non mollare"⁵, ma ben presto i responsabili vengono arrestati, Luigi Rochat evita l'arresto ma da allora smette l'antifascismo cospirativo.

Willy e Lucilla si incontrano a Torre Pellice. Ricorda la sorella Emma Rochat:

Willy Jervis fino a quel momento passava tutte le domeniche in montagna ed era la prima volta che veniva in compagnia alla domenica, a passeggiare e fare delle gite. La sorella Laura era molto stupita di questo cambiamento di Willy. Poi abbiamo capito che era attratto da Lucilla. Infatti dopo un'estate, tornati a Firenze, una sera suonano alla porta. Io vado ad aprire e con stupore vedo Willy, il quale giustifica la sua improvvisa venuta nel voler controllare gli indirizzi della rivista "Gioventù Valdese con Lucilla [...]"⁶

Poi comincia a frequentare casa Rochat:

Alla domenica ci portava a sciare io e mio fratello, che era più piccolo; andavamo su un'auto Chevrolet a due posti, io e mio fratello stavamo dietro, all'aria, tutti imbacuccati [...]"⁷

Nel 1934 Willy è assunto da Adriano Olivetti per dirigere la filiale di Bologna. Nel 1935 si trasferisce

a Ivrea (via Nigra 25) e vi rimane fino al 1943. L'Ing. Gino Martinoli, collega, amico, compagno di cordata è una delle fonti principali sulla personalità e sull'attività alpinistica di Jervis. Nato nel 1901, Gino Levi fu fratello di Natalia Ginzbug e Paola, prima moglie di Adriano Olivetti; al tempo delle leggi razziali cambiò cognome in Martinoli.⁸ Di Willy traccia un profilo professionale e umano:

Inizialmente venne adibito all'Ufficio Ispezione Centrale, indi alla Direzione del Montaggio, per occuparsi infine anche della Scuola Apprendisti e, successivamente, di questa in modo esclusivo. Questa attività fu probabilmente la preferita da lui, non solo per il mandato in sé, quanto per la possibilità che essa offriva di formare dei ragazzi, di scoprire sin dall'inizio le loro attitudini, e le loro possibilità, di indirizzarne le tendenze, di secondarne le aspirazioni. [...] Sotto di lui la Scuola Apprendisti Meccanici si completò al di là della formazione degli operai qualificati, e si indirizzò ad una preparazione tecnica e culturale più elevata, prima appoggiandosi a Scuole e istituti di istruzione esterni, quindi organizzando i corsi di scuola media e di istituto tecnico presso la Olivetti stessa; riuscendo ad ottenere infine il riconoscimento da parte del Ministero di questi corsi, come "scuola pareggiata".⁹

Nel 1941 Camillo Olivetti è insignito della medaglia d'oro di benemerito della cultura nazionale; durante il suo discorso Camillo Olivetti si riferisce alla sua amicizia con Jervis e ne elogia l'opera di direttore del Centro Formazione Meccanici:

Della scelta dei giovani e della esecuzione dei corsi preparatori si occupa con volontà tenacissima e con profondo amore il nostro amico Guglielmo Jervis e [...] possiamo dire che i risultati di questi primi due anni sono stati superiori ad ogni aspettativa.¹⁰

Del periodo del Centro Formazione Meccanici leggiamo la testimonianza diretta di Aldo Pagani, Presidente Onorario della Sezione di Ivrea, che fu allievo del CFM negli anni 40.

La Olivetti pochi anni prima della seconda guerra mondiale aveva costituito il Centro Formazione Meccanici (CFM) avente lo scopo di creare meccanici provetti. cominciò a parlare di formazione in tempi in cui questo termine, almeno nell'industria, era praticamente sconosciuto.

Nell'estate del 1939, nell'ambito del Centro Formazione Meccanici vennero istituite delle borse di studio per periti industriali. Era un corso di otto anni: i primi quattro si chiamavano Istituto Tecnico Industriale Inferiore alla fine dei quali occorreva dare un esame per essere ammesso all'Istituto Tecnico Superiore che terminava con il titolo di Perito Industriale. La Olivetti decise all'inizio di fare almeno per i primi quattro anni una scuola privata interna. Alla fine del primo ciclo si dava l'esame come privatisti in una scuola pubblica, l'Istituto Quintino Sella di Biella. Dopo i primi anni si decise però di chiedere la "parificazione" dell'Istituto interno e la mia classe credo sia stata l'ultima a dare gli esami di ammissione all'Istituto Superiore a Biella. Il 18 novembre 1939, a 11 anni e 10 mesi, entrai nel mitico Centro Formazione Meccanici nel quale transitarono centinaia di giovani canavesani.

I nostri programmi di studio erano sicuramente più completi di quelli delle scuole pubbliche, anche perché lavoravamo 60 ore alla settimana, di cui 38 ore dedicate alle lezioni e 22 ore destinate al lavoro manuale vero e proprio, prima presso il Centro Formazione Meccanici e poi presso i vari reparti dell'azienda. Erano quindi 10 ore al giorno per 6 giorni, sabato compreso.

Nel 1942 andammo a Biella, all'Istituto Tecnico Quintino Sella per dare l'esame di ammissione all'Istituto Tecnico Superiore. Li scoprimmo che la nostra potente formazione, sicuramente completa sul piano tecnico, aveva tre lacune allora molto importanti: cultura militare, cultura fascista ed educazione fisica. Noi non ne avevamo mai sentito parlare ma ancora più strano era che erano nella più completa ignoranza anche i nostri insegnanti. Probabilmente il tutto era dovuto al fatto che la Olivetti era sempre stata considerata un covo di antifascisti, forse perché Camillo Olivetti era un socialista. In realtà e lo capii molto meglio in seguito, l'Olivetti era da sempre un ambiente libero in cui non esistevano ideologie imposte ed ognuno poteva pensarla come voleva. Comunque per risolvere il nostro problema corse a Biella l'ing. Jervis, responsabile delle scuole della Olivetti, che con una rapida trattativa credo con le autorità fasciste, riuscì a colmare le lacune facendoci avere due libricini da studiare in due giorni. Mi sono sempre chiesto con che animo avesse condotto quella trattativa.

Il problema più serio restò l'educazione fisica perché questa consisteva in un saggio ginnico collettivo, una specie di parata chiamata il saggio fascista. E questo era impossibile da organizzare in due giorni. Bontà loro l'esame venne ridotto ad alcuni esercizi da farsi in palestra, ma anche qui con qualche problema perché qualcuno di noi non aveva proprio nessuna attitudine agli esercizi fisici. Ricordo che uno di questi esercizi consisteva nel salto in alto, la cui asticella veniva continuamente abbassata per permettere a tutti di superarla. Venne infine fissato un limite minimo, di 80 cm. che mi sembrarono veramente modesti. Ma un mio compagno non riuscì a superarlo ed al terzo tentativo centrò in pieno con la punta del piede l'asta, che partì per la tangente andando a demolire completamente una vetrata della palestra. Fummo immediatamente tutti promossi onde evitare danni peggiori danni.

Il ricordo di Martinoli prosegue:

Sempre sereno e imperturbabile, senza mai una parola amara, o un rimarco spiacevole, riusciva nelle situazioni difficili a riportare la calma e l'obiettività, a dissipare le inquietudini, a creare una atmosfera di serenità. La sua influenza dilaguava quelle nubi, che spesso nascono anche fra compagni affiatati, quando si prolunghino difficoltà e avversità, e riportava quel controllo di se stessi, che è indispensabile nei momenti critici.

Lo rivedo ancora quando, scendendo per un canale gelato nell'alta Val di Forzo in inverno, si slogò una spalla [...]; e rivivo la calma con cui, per quanto soffrì atrocemente, ci dava pacatamente le istruzioni per calarlo con la corda per il ripido pendio ghiacciato, e le lunghe ore di tormento che egli sopportò in silenzio per gli sbalzi del sentiero, sinché, con un sorriso, ci annunciò che il braccio, in una scossa più forte delle altre, era tornato a posto. E lo stesso sorriso vedo spuntare dal crepaccio, nel quale cadde nell'ultima ascensione che facemmo insieme, pochi giorni prima del 25 luglio 1943. Eravamo di ritorno, con Bovio e Regruto dall'ascensione del Mont Gruetta e dell'Aiguile de Leschaux; io non seppi trattenerlo da un passo falso, e precipitammo insieme per pochi metri. Uscì tranquillamente dalla fenditura, spolverandosi la neve fresca, e col gesto che tutti gli conosciamo, tratto di tasca un pettino, si riavviò i capelli; indi tranquillamente, seppu-

re più lentamente e zoppicando, riprese il cammino; dopo una nottata dolorosa ed insonne al bivacco, volle scendersene da solo a valle, minimizzando il suo infortunio, per non guastare a noi, suoi compagni di gita, il ciclo di ascensioni progettato.¹¹

Il figlio Giovanni così ricorda il padre:

Mentre mio nonno aveva una cultura poliedrica, mio padre era più tipicamente un ingegnere e aveva interessi prevalentemente scientifico-tecnici. Amava lavorare con le mani e fare «bricolage»; durante la guerra, quando mancava la benzina, fabbricò con le sue mani, nel garage di casa, un impianto a gasogeno (cioè a carbonella) per la propria automobile. Ammirava la cultura anglosassone. Era molto sportivo (hockey su ghiaccio, alpinismo). Gli piaceva guidare e aveva a volte tendenza a correre troppo veloce con l'auto. Aveva qualche tendenza all'anticonformismo ma sempre in modo sobrio. Gli piaceva la natura ma non amava il mare e detestava la vita di spiaggia. Aveva antipatia per le persone chiacchierone e un'antipatia ancora più marcata per quelle sguaiate e vacue. Pochissimo mondano, era abbastanza socievole ma senza esagerare. Non era mai frivolo; nessuno lo vide mai brillo o privo di controllo. Detestava qualsiasi forma di retorica e questa fu certamente una delle radici del suo antifascismo. Era un uomo molto onesto e leggermente ascetico (anche nel suo modo di concepire lo sport), bonario, mai musone, mai incline allo scoraggiamento, sempre attivo e dinamico, cortese, indipendente, concreto, esatto e di poche parole, ma non scontroso, certamente non incline a «seguire il gregge» ma in modo mai esibito, talvolta ironico in senso dissacrante ma sempre con il senso della misura e magari dell'understatement. Fisicamente somigliava alla madre, elbana, che era molto bruna, con occhi neri e un aspetto leggermente arabo; era un bell'uomo e fisicamente molto prestante. Incuteva rispetto e talora soggezione. Non amava gli avvocati, i burocrati e i militari di carriera; apprezzava le persone che pensavano con la loro testa, che costruivano e che concludevano. Di cultura abbastanza tipicamente milanese, non aveva simpatia per i meridionali. A volte si entusiasmava, e sempre però per progetti concreti. Non era uno scettico, come orientamento generale; aveva fiducia nel progresso tecnico e nella democrazia come parte immancabile

le del futuro dell'umanità. Riteneva molto utile per i giovani l'educazione scoutistica. Ammirava tutte le persone pratiche e coraggiose. Era un idealista, ma più che altro come una forma di orientamento interiore verso il rigore e l'indipendenza di giudizio. Non aveva interessi filosofici e si interessava poco di teologia, di letteratura o di religione.

Non era religioso né tanto meno devoto, pur ritenendosi credente e valdese.[...]¹²

Così racconta Paolo Rostan, al tempo un ragazzino, la cui famiglia era amica di quella di Jervis, tanto da chiamarlo «zio Willy»:

quand'era inverno, speravamo che le domeniche fossero molto fredde perché così il lago ghiacciava e mio padre con lo zio Willy ci portavano, con le biciclette, fino al Lago Sirio nelle vicinanze di Ivrea. [...]. Zio Willy portava con sé i pattini da ghiaccio, era bravissimo in questo sport, sicuro e veloce. Noi non avevamo i pattini, portavamo con noi sulle bici una slitta di buona fattura[...]. Il gioco, che era stato inventato dallo zio Willy, consisteva nel trascinare il più velocemente possibile la slitta con due di noi a bordo, per poi bloccare improvvisamente la corsa, puntare i pattini e far roteare la slitta in circolo, sul ghiaccio. Naturalmente prima di iniziare gli esercizi, zio Willy percorreva tutto il perimetro del lago per controllare lo spessore del ghiaccio [...]. Erano con noi, sempre, Giovanni che tutti chiamavano Gionni, Paola, mio fratello Gianni e Anna. Zio Willy faceva sempre salire dietro uno dei ragazzi più grandi, mentre davanti sedevano a turno le bambine. I grandi, seduti dietro, facevano sicurezza. Le bambine, di solito, erano spaventate dalla velocità e, a fine corsa, avevano gli occhi pieni di lacrime. Così noi le prendevamo in giro dicendo che erano paurose. Zio Willy, però, le difendeva sempre e diceva: «Non hanno paura, è il vento freddo che fa lacrimare!»¹³

È ancora Emma Rochat a tratteggiare il suo carattere:

Parlava poco, ma era sempre presente. Non era freddo, ma gentile e disponibile, un carattere riservato, forse si faceva sentire la sua ascendenza inglese. I bambini avevano un po' di soggezione di lui, ma poi sapeva rendersi simpatico. Era un tipo pratico, uno sportivo più che un intellettuale [...]

Giorgio Agosti, legato da profonda amicizia con Jervis nonostante i pochi ma intensi mesi di conoscenza diretta e collaborazione, e che, insieme alla moglie, sarà sempre vicino alla famiglia di Willy, scrive di lui a Livio Bianco l'8 agosto 1944, pochi giorni dopo l'omicidio di Jervis:

[...] era come te un uomo ruvido e intollerante di relazioni sociali e appunto per questo capace di poche e profonde amicizie, come te un appassionato di montagna, come te soprattutto si era buttato nella lotta mosso più che da passione politica (era un ingegnere attaccato alle sue macchine come te ai tuoi codici) da un impulso morale. Quell'impulso morale, scevro da scorie di ambizioni, di intellettualismo, di machiavellismo, che è difficile trovare anche in molti dei compagni migliori. [...]¹⁴

La sua passione per la montagna si sviluppa percorrendo i sentieri della valli valdesi durante i periodi di vacanza trascorsi in Val Pellice. Durante gli anni del Politecnico e i primi anni di attività lavorativa a Milano conosce valenti alpinisti da cui acquisisce un'ottima tecnica durante ascensioni nelle Grigne, Orobie e Bernina. A metà degli anni Venti è nominato membro del Club Alpino Accademico Italiano.

L'Ing. Gino Martinoli ricorda:

[Le scalate] compiute [...] con alpinisti milanesi [...] gli avevano valso di far parte del Club Alpino Accademico Italiano. Pure nella sua modestia teneva a questo riconoscimento, e sulla sua giacca da montagna, caki a doppio petto, spiccava il distintivo del C.A.A.I., più come ricordo di scalate compiute, che per desiderio di mettersi in mostra o di differenziarsi.

Questa ritrosia costituiva infatti una nota fondamentale del Suo carattere, che poteva apparire gelosamente chiuso, e che invece era soprattutto riservato; era un senso profondo ed intimo di pudore e di dignità personale, che davano ai suoi gesti, alle sue parole, compostezza e misura, anche con i suoi amici più cari, anche nei momenti di entusiasmo o di sdegno. Era istintivo in lui questo controllo costante dei sentimenti, questa riserva attraverso cui lasciava filtrare e decantare le passioni.¹⁵

[Jervis] acquista una tecnica alpinistica che noi non avevamo. Era estremamente prudente, sapeva tutte le manovre della corda, aveva dell'alpinista le doti complete: studio accurato preventivo dell'ascensione, cura dei particolari, prudenza estrema e applicazione scrupolosa di tutte le misure di sicurezza, audacia e decisione, in ogni circostanza esempio di calma, di fermezza e di risoluzione.¹⁶

Ricorda ancora Martinoli:

Le ascensioni che abbiamo fatto insieme, al giorno d'oggi possono far sorridere [...], ma bisogna pensare che allora non c'erano mezzi di appoggio; si partiva dal basso, da casa, con i soli mezzi a disposizione, una bicicletta, qualche volta un'automobile; gli scarponi, i ramponi, i chiodi e i moschettoni erano quelli che erano; i vestiti non erano quelli caldi e leggeri di oggi, pertanto un semplice bivacco era già una cosa impegnativa. Per raggiungere i luoghi delle ascensioni, quando non vi erano limitazioni veniva usata l'automobile, quella a carbonella. È stato infatti Jervis ad introdurre le macchine a carbonella alla Olivetti e sempre lui ha fatto applicare questi motori agli autobus con cui si andavano a prendere gli operai, nelle valli vicino a Ivrea, per portarli alla fabbrica. Spesso, la domenica, era proibito usare l'automobile, quindi l'unico mezzo a disposizione era la bicicletta; oppure con l'aiuto di un autista della fabbrica, si caricavano le biciclette sull'auto, si raggiungeva il luogo prescelto il sabato, l'autista faceva ritorno in giornata con l'auto, e gli alpinisti facevano ritorno a Ivrea in bicicletta la sera della domenica.¹⁷

Benché, coetanei, avessero frequentato il Politecnico di Torino negli stessi anni, Martinoli e Jervis si conobbero durante una gara di sci¹⁸ a Claviere tra il 1920-21. Il sodalizio alpinistico tra Jervis e Martinoli ha inizio l'estate seguente.

Ci siamo trovati la prima volta, nell'estate del '20 o del '21, al rifugio Amiante (m. 2979) sotto il Gran Combin. Da lì abbiamo fatto il Ghil de Valsorey (m. 4184) e il Gran Combin (m. 4314), che è stata la prima ascensione di un certo rilievo che abbiamo fatto. Nella stessa stagione abbiamo fatto il Dents Des Bouquetins (m. 3838) e la Dent d'Herens (m. 4171) [...].¹⁹

C'era con noi un comune amico (Franco Rasetti ndr), studente di fisica, che diventò poi uno di quei "ragazzi di via Panisperna", compagni di Enrico Fermi [...]. Ci ritrovammo a fare una cordata di tre persone che allora fece delle ascensioni di un certo rilievo.

Si era allora agli inizi dell'alpinismo e noi fummo tra i primi ad andare senza guide e facemmo ascensioni notevoli nelle due stagioni successive [...].²⁰

Le ascensioni si facevano la domenica, giorno di festa. [...] Il Cervino lo abbiamo fatto in gita domenicale. Siamo partiti da Ivrea alle 14.00 del sabato e in serata abbiamo raggiunto il Rifugio Duca degli Abruzzi a m. 2802. Il giorno seguente abbiamo fatto l'ascensione e siamo tornati indietro. Come si dice oggi eravamo bene allenati, ma a quel tempo, nessuno pensava alla preparazione fisica, si andava in montagna per il piacere di stare lassù.²¹

Delle ascensioni che abbiamo fatto non è stato registrato nulla presso il CAI; non comunicavamo le nostre imprese perché allora non pensavamo che fosse qualcosa di straordinario, lo facevamo per nostro piacere personale.²²

Sempre negli anni '20-'21 salgono con gli sci dai 1400 m. di Valtournanche al Breithorn Occidentale (m. 4165). Allora non vi erano centri abitati; dopo aver dormito in una baita a Breuil (m. 2000), [...] raggiungono la vetta.²³

A partire dal 1935, con il trasferimento di Jervis a Ivrea, comincia un altro periodo di assidua frequentazione della montagna in compagnia di Martinoli, ma anche di Enriques, China, Regruto, talvolta con il cognato Rochat.

In questi anni Jervis e Martinoli raggiungono insieme molte cime del Rosa, tra cui Zumstein, Dufour, Nordend, Signal.²⁴

Nel gruppo del Bianco hanno fatto la traversata in sci dalla cresta di Bionassay (m. 3800) al Monte Bianco attraverso il ghiacciaio del Dome, la Punta Innominata dalla cresta sud, il Dente del Gigante, l'Aiguille del Triolet.

Nel Gran Paradiso hanno salito Torre del Gran San Pietro (m. 3692), Becca di Gay, Roccia Viva, Becchi della Tribolazione, Becca di Monciair, Denti del Broglio.

E ancora la traversata della Torre di Creton (m.

3579) e della Punta Budden (m. 3683) nella Grandes Murailles, [...] l'Herbetet (m. 3778) dalla cresta sud e la Grivola dalla nord[...]

*Lui andava molto meglio di me, ma durante le nostre ascensioni ci si alternava sempre per aprire la via. Non abbiamo mai fatto cose difficilissime, al limite delle possibilità, ma certo è che fare un quarto grado in quegli anni non era cosa da poco.*²⁵

Altra fonte dell'attività alpinistica di Jervis è Battista China, che annota su un quaderno le relazioni delle ascensioni effettuate.

Rifugio Aosta (Alta Valpelline 2850)

Levi, Jervis, Enriques, Rochat, China, Regruto e altri due compagni 1-2 agosto 1936

Nel pomeriggio ci rechiamo fino a Valpelline e di qui per una brutta strada carrettabile fin sotto il Castello di Oyace in Balilla.

Ci facciamo accompagnare da un mulattiere e comodamente ci portiamo a Bionaz dove pernottiamo. L'unica cantina all'inizio del paese è al completo ma troviamo dei letti presso il parroco ed un privato.

Il mulo ci costa solo 28 lire. Anche di qui partiamo al mattino con la scorta di un mulo che ci potrà accompagnare fino sulla morena ai piedi del ghiacciaio (lire 45) da cui seguiamo con due portatori saliti con noi da Bionaz (lire 30+30).

Fino a Praraye la mulattiera è comoda e quasi pianeggiante (ore 4). Di qui si prosegue ancora per un poco sempre sulla sponda destra orografica fino ad attraversare il torrente e raggiungere le grange di Bella-Tza dopo delle quali si procede per la morena fino alla testata del ghiacciaio di Tza de Tza che si percorre facilmente fino alla morena laterale (a destra) alla sommità della quale sorge il rifugio (3 ore). In totale da Valpelline, con marcia regolare non meno di 10 ore.

Troviamo il rifugio in pessime condizioni poiché a causa dell'eccessivo innevamento dell'inverno è stato completamente sfondato e divelto il tetto ed il soffitto della parte adibita a cucina.

Tentiamo di riparare alla meglio il tetto raccogliendo le assi e le lamine sparse nei dintorni, trasportiamo la stufa nel dormitorio e ci installiamo qui.

Il tempo ora è bello malgrado la recentissima nevicata di ieri e la pioggia di oggi, così potremo far asciugare un po' all'aria le povere coperte che anco-

ra rimangono dell'arredamento del Rifugio.

Nei giorni successivi saliranno Dent d'Herens, Aiguille de la Tsa, Dent Blanche.

Il 15 e 16 agosto dello stesso anno (1936) Jervis, China e Regruto faranno la traversata dei Ly-skamm.

Il 22 e 23 agosto insieme a China e Martinoli l'Aiguille Croux. Il fine settimana successivo Jervis, Martinoli, China e Regruto saliranno il Cervino.

A Ferragosto del 1938 sono ai Becchi della Tribolazione.

Nel 1941 Jervis partecipa alla Settimana Alpinistica organizzata dal CAI Ivrea al Gran Paradiso, con base al rifugio Vittorio Emanuele II. Sono 14 i soci partecipanti tra cui China, Bovio, Martinoli (ancora registrato come Levi), Campanini, don Mario Vesco che il 7 agosto celebra la Messa in cima al Gran Paradiso, raggiunta da tutti i partecipanti.

Due giorni prima, il 5 agosto viene effettuata la traversata dal Piccolo al Gran Paradiso, salendo la parete ovest per "verosimile via nuova".

La via di salita è compresa tra le vie note 71b e 72b della Guida "Gran Paradiso" di Chabod, e non ci risulta ancora fatta.

Partecipanti alla salita: n. 3 cordate, procedenti nel seguente ordine:

1^a) Ing. Levi Gino
Ing. Guglielmo Jervis

2^a) Bovio Ilario
P.I. China Battista

3^a) Riva Emilio
P.I. Campanini Giovanni²⁶

Socio vitalizio della sezione CAI di Ivrea di cui è vice-presidente negli anni della guerra, Jervis partecipa attivamente alla vita sociale. È tra gli iscritti alle gite sociali del 1939 a Punta Fontanella e Punta Cian e alla Testa del Rutor (tra gli iscritti Luciano Beltrame, Fulgido Pomella, Oddino Maritano, Emilio Parato, Paolo Fornero oltre ai già nominati Bovio, Campanini, China, Martinoli, Regruto).

Nel 1940 partecipa alla gita sociale alla Grivola (32 iscritti tra cui Parato, Pomella, Martinoli, Enriques) e al Rothorn con Martinoli, Pomella e signora, Enriques e signora e altri.²⁷

Nel 1941, oltre alla già citata settimana al Gran Paradiso, Jervis è iscritto alla gita al Gran Tournalin, al Colle delle Cime Bianche e, con Lucilla e Gianni, a Courmayeur.

Nel 1942 Jervis partecipa alla gita al Gran Tournalin insieme a Lucilla e Gianni.²⁸

Tra il 4 e il 7 luglio partecipa alla gita sociale al Monte Viso: partenza da Ivrea ore 18 in torpedone a gassogeno, arrivo a Crissolo ore 24. Giorno 6 ascensione al Monte Viso, giorno 7 ascensione al Visolotto, sulla cui cima si trova forse l'unica firma documentata di Jervis su un libro di vetta.²⁹

Secondo il ricordo di Martinoli, lui e Jervis tornano in Valpelline, al rifugio Aosta, ancora negli anni della guerra:

Durante la guerra [...] siamo andati in Valpelline, al rifugio Aosta, che è molto vicino al confine con la Svizzera, dove si poteva passare facilmente. Allora io ero una persona sospetta ed ero stato condannato alla munizione, voleva dire che non potevo muovermi di casa, era come oggi sono gli arresti domiciliari, e con Jervis mi dava un gran senso di libertà passare il confine senza che nessuno ci potesse fermare. Al rifugio Aosta abbiamo passato qualche giorno, e lì abbiamo fatto l'Aig.lle de La Tsa (m. 3668) e la Dent Blanche (m. 4357). Queste sono state le ultime ascensioni che ho fatto con Jervis perché poi lui ha iniziato la sua attività clandestina, e da allora l'ho visto una volta soltanto, ad Ivrea, in bicicletta, con un cappellaccio in testa, lui non portava mai cappello, ci siamo visti, ci siamo salutati velocemente, ed è stata l'ultima volta che l'ho visto.³⁰

Le motivazioni che spingono Jervis all'impegno nella Resistenza nulla hanno a che fare con l'idea dell'eroe romantico. Così si esprime il nipote Giorgio Rochat:

[...] Willy non avrebbe mai accettato il termine di eroe e di martire. Il discorso è piuttosto come mai un uomo normale, che ha passato i 40 anni [...], che ha una famiglia che ama, una vita professionale piena, sceglie di fare il partigiano. C'è un particolare che si può raccontare: Jervis era stato un grande alpinista; prima di sposarsi, fra i 20 e i 30 anni, aveva fatto buona parte delle cime delle Alpi, aperto vie nuove; quando si è sposato la moglie gli

ha chiesto di rinunciare non alla montagna, ma al 6° grado, cioè al rischio di morire e lui ha accettato, voglio dire non era uno spericolato, un avventato e per amore della moglie e dei figli ha accettato di rinunciare al rischio della montagna; 10, 12 anni dopo, invece, affronta il rischio e la vita del partigiano.[...]³¹

Jervis si ritrovava naturalmente in un ambiente antifascista, anche se inizialmente il suo fu un antifascismo culturale, non militante. L'ambiente familiare suo e della moglie, il fatto di avere un ascendente inglese, di parlare inglese perfettamente e di avere un respiro europeo. La componente evangelica valdese e l'interesse per il movimento di **Gioventù cristiana**, rivista di teologia vicina alle posizioni di Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer. Il lavoro nell'ambiente della Olivetti (ricordiamo solo di sfuggita il sostegno che Camillo Olivetti diede a **Rivoluzione liberale** di Gobetti; che fu Adriano Olivetti ad accompagnare Turati in auto a Savona dove lo aspettava Pertini per l'espatrio, che sempre Adriano fu il primo ad aiutare Natalia Ginzburg dopo l'arresto di Leone).

Dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio e l'armistizio dell'8 settembre 1943, con l'Italia meridionale liberata dagli anglo-americani e il resto d'Italia occupato da tedeschi e repubblicani, Jervis viene quasi portato alla Resistenza dalle circostanze ed è quasi naturale che tra le diverse componenti della Resistenza si ritrovi nel Partito d'Azione.

Gli Ebrei italiani, discriminati in modo ignobile dal 1938 ma fino ad allora non internati o uccisi, dopo l'8 settembre sono rastrellati e deportati. Il primo problema di cui si occupa Jervis è l'aiuto all'espatrio di famiglie ebreiche e di ex-prigionieri alleati attraverso valichi non ufficiali con la Svizzera. Jervis, conosce bene la montagna e dà fiducia. Sembra quasi naturale che cominci così la sua attività nella Resistenza, che sarà sempre attività logistica e organizzativa, mettendo a frutto le sue conoscenze e le sue capacità migliori.³²

Alla fine del 1953 Lucilla Rochat scrisse una memoria che custodì per tutta la sua vita e non mostrò a nessuno, neppure ai figli cui era indirizzata. Fu rinvenuta dai figli dopo la sua morte e pubblicata nel 1998 nel volume "Un filo tenace" curato da Luciano Boccalatte. Sono pagine

lucide, precise, toccanti, non retoriche; scritte 10 anni dopo la morte di Willy, quando il suo ricordo pubblico era già stato promosso dalla sfera della memoria personale a quella della memoria collettiva; pagine destinate a custodire per i figli la memoria vera e personale del loro papà: un uomo giusto, affettuoso, grande nella sua normalità. Ne leggiamo ampi stralci, perché ci sembra il modo più corretto e completo per ricordare l'ultimo anno di Willy Jervis e la bella figura di Lucilla Rochat:

26 luglio 1943

Siamo a Fiery, sopra Champoluc. La notizia della caduta di Mussolini arriva in ritardo perché non c'è radio. Willy è con noi, le sue vacanze sono appena cominciate. Mentre io sono fuori di me dalla gioia, mi lascio anzi andare a manifestazioni rumorose, Willy non è contento, gli pare che ci sia qualcosa che non va. Trovo strano questo suo atteggiamento che i giorni successivi confermano. Le notizie alla radio sono reticenti, contraddittorie. I fascisti sono perplessi, gli antifascisti vorrebbero qualcosa di diverso. Si sente molto la radio. Discussioni, Willy non sta quasi più con noi, è spesso giù a Ivrea. Lavora. Primi contatti. Quando viene su è sempre contento, soddisfatto di far qualcosa. Non mi viene neppure in mente di brontolare per questa sua attività, che capisco. Vuole che rimaniamo più possibile a Fiery. "Sarà certo l'ultima estate tranquilla, succederà ora qualcosa di grave". Le sue vacanze trascorrono così, torniamo a Ivrea anche noi, dopo il 20 agosto.

8 settembre 1943

Ci illudiamo, non crediamo che i tedeschi diventeranno padroni della situazione. Ma dopo pochi giorni arrivano anche a Ivrea. Comincia il disagio, si comincia a lavorare in silenzio. Willy si occupa dei prigionieri alleati, che fuggiti dai campi di concentramento dopo il 26 luglio, corrono ora gran pericolo. Li aiuta a passare la frontiera. Il suo inglese l'aiuta, va nei monti appena ha la segnalazione di qualche militare nascosto. Ma si può far poco, mancano ancora i collegamenti.

Si forma a Ivrea un Comitato. Non so i dettagli. Viaggi di Willy a Torino (casa di Ada Gobetti). Stampa da distribuire. Partito d'Azione. La famiglia Olivetti comincia a temere. Willy por-

ta l'ing. Camillo nel Biellese. Lo va a trovare ogni tanto, gli porta il necessario. Teniamo in casa un pacchetto con dei documenti compromettenti della Gertha Olivetti [...].⁹ Il dott. Pero ci consegna anche della valuta estera, sterline 10 e franchi svizzeri. La signora Luisa Olivetti chiede a Willy di accompagnarla alla Banca a ritirare i suoi gioielli. [...] Aiuta in più modi tutta la famiglia. Hanno completa fiducia in lui. [...]¹¹

9 (o 10) novembre

Un amico ci avverte che quella sera stessa i carabinieri hanno l'ordine di arrestare diverse persone fra cui Willy, Gino Levi, Zanetti. Mentre altri decidono di non lasciare la casa (e G. Levi sarà arrestato per qualche giorno e poi rilasciato) Willy vuole non farsi trovare. Ci rifugiamo a Villa Ambrosetti appena fuori di Ivrea, la casa di Adriano Olivetti, che è assente. Partiamo a buio, tutti in bicicletta. [...] Io ho la sensazione che finché si sta insieme è sempre bello. Ma non crediamo molto a questa storia dell'arresto. [...] La mattina dopo Willy va all'Olivetti, al suo lavoro. [...] Willy torna e ci dice che sono andati realmente per arrestarlo, lo hanno anzi anche cercato in fabbrica ed è un miracolo che sia sfuggito. Decidiamo di lasciare Ivrea. [...]. Willy farà il viaggio in bicicletta. Parto anch'io in bicicletta coi bambini (Paola sul seggiolino), la mattina presto, per via Castellamonte. Dopo pochi chilometri l'autista Bianco ci aspetta con una macchina. Arriviamo a Torre senza inciampi. Nessuno ci aspetta.

Si cerca di condurre una vita il più possibile normale e di mantenere la serenità soprattutto per i figli, ma è impossibile evitare tensioni e preoccupazione; scrive anni dopo il figlio Giovanni:

In quei primi tempi di clandestinità i rapporti fra i miei genitori mi parvero decisamente meno armoniosi di prima; mia madre era tesa e li sentivo spesso discutere. Al momento pensai che lei si lamentasse soltanto delle eccessive assenze di lui ma poi percepii che il problema era più preciso: gli rimprovera di essere imprudente.

[...]³⁶

Ma ci sono anche momenti di festa e allegria, come il giorno di Natale:

Natale 1943

Passiamo la giornata dai Rochat [...]. La sera prima faccio un alberino in camera, con un ramo di abete e due candeline. Da Renata molta allegria. Vi andiamo in bicicletta, i bambini si divertono.

6 gennaio 1944

Andiamo alla Vachère per due giorni, con gli sci. [...] I bambini si divertono. [...] Triste ritorno, cominciamo a renderci conto che le cose andranno male. Willy va sempre più spesso via (Comitato Militare Piemontese).

Il 20 gennaio parte e starà via almeno dieci giorni. Va in Svizzera clandestinamente, passa la frontiera a Como. Non ricordo tutti i dettagli, che mi racconta al suo ritorno. Incontra a Lugano delle autorità alleate. Stabiliscono alcuni "lanci" in Val Pellice. È andato per tentare un collegamento con gli alleati. Il passaggio in Svizzera è stato facile, al ritorno è stato fermato dalle guardie ma ha potuto passare¹³. [...] I giorni passano lentamente. Torna il 31 gennaio, tutto bene.

Aspettiamo un messaggio radio, che deve annunciare un rifornimento aereo in Val Pellice, alla Vachère.

Il 1° febbraio ecco il messaggio: "Saluti da Bernardo". Ricordo la gioia, quasi incredula, nostra e degli amici. Era il primo "lancio" in Val Pellice (più tardi ce ne furono molti altri, specialmente nell'inverno seguente). Il lancio doveva avvenire alla Vachère e da quel giorno Willy andava lassù, tornando la mattina dopo. Ma l'attesa era sempre inutile. I mezzi di segnalazione erano ancora rudimentali; una pila elettrica tascabile, un po' di carta rossa. Per molti giorni l'attesa fu inutile poi, una sera in cui Willy non vi era andato, un rumore di aeroplani che giravano sulla zona! Che delusione non essere sul posto.

Ma poi la mattina dopo sappiamo che c'è stato un errore, il lancio è avvenuto, ma nei pressi di Rorà dove sono partigiani comunisti che hanno fatto le loro segnalazioni. Willy va lassù ad abboccarsi con loro, ma benché ricevuto benissimo non vogliono dire e promettere niente.

Siamo verso la fine di febbraio, continuano i viaggi di Willy a Torino e Praly (la Gianna).

L'ultimo a vedere Jervis prima dell'arresto fu Gustavo Malan:

[...] Jervis venne in Val Germanasca [...] in marzo, per fare una ispezione, per parlare con [...] mio fratello Roberto. Guglielmo Jervis guardò il posto, [...] osservò che era la posizione ideale per una resistenza da ridotto, da fortezza, quasi¹⁴. [...] In quei due giorni che trascorremmo nella casa della miniera della Gianna nel comune di Perrero in Val Germanasca, [...] fu anche deciso di fare un giornale [...]. Il mattino dell'indomani lo vidi salire sulla motocicletta rossa [...] eravamo sul piazzale della Gianna; [...] gli dissi "ciao", lui partì e mezz'ora dopo venne catturato.³⁹

Il giorno stesso dell'arresto viene perquisita la casa dei Jervis a Torre Pellice; Lucilla, ancora ignara del motivo della perquisizione, viene trattenuta in casa da SS italiane fino al giorno successivo. Riesce ad avvicinare Giorgio Agosti che la informa dell'arresto di Willy. Hanno inizio cinque mesi di angosciosi tentativi per giungere alla liberazione di Willy, che vede impegnati Lucilla, gli amici di Giustizia e libertà, la ditta Olivetti con Pero, Enriquez e Martinoli (i tre dirigenti che reggeranno le sorti dell'azienda e riusciranno a salvarla durante l'assenza forzata degli Olivetti).

11 marzo. [...] Per tutto il mese di marzo è permesso portare cibi. [...] Poi viene la proibizione dei cibi: solo biancheria, medicine, saponi e libri. Ancora qualche settimana e sono proibiti libri e tabacco. In uno dei suoi primi biglietti mi chiede la Bibbia. [...] Il giovedì mattina vado alle Nuove e continuo così fino alla fine. Bisogna prima andare al Nazionale, in Piazza San Carlo dove si fa timbrare la lista delle cose che gli si portano. Al Nazionale c'è il comando tedesco, lì avvengono gli interrogatori, le torture. C'è sempre coda, molte madri[...] Dal Nazionale si va alle Nuove. Si consegna a uno sportello la borsa o la valigetta con la roba, e la lista. Dopo un'attesa varia si riceve da un altro sportello la borsa con la roba sporca e la lista firmata dal prigioniero. È un segno che è vivo. [...] Qualche volta al secondo sportello si affaccia un interprete [...] e restituisce la roba intatta: "Non c'è più". Alle domande delle madri la risposta è "Siete troppo curiose".

Quasi sempre vuol dire che c'è stata una partenza per la Germania, campo di concentramento o eliminazione. Si assiste a molte scene disperate.[...]. Il giovedì si può anche portare una lettera per il prigioniero, e consegnarla al Nazionale; ne ho portate alcune, che venivano date dopo varie settimane. Ma l'importante sono i biglietti. Il milite li porta abbastanza regolarmente, in ultimo uno e anche due per settimana. Lo consegna a Willy di notte; lo legge subito, lo distrugge, risponde su un pezzettino di carta che gli mando, a matita. Il milite viene pagato dagli amici; non l'ho mai visto [...].

Mai una parola di scoraggiamento, di odio o di rimpianto nei biglietti di Willy. [...]

Intanto si cerca di fare qualcosa per lui. Il cambio è andato a monte: si sa però che il prigioniero tedesco è stato ucciso in un tentativo di fuga. Nella perquisizione fatta a casa a Torre è ritenuto molto sospetto il biglietto da 10 sterline¹⁶. Willy è sospettato quale agente dell'Inghilterra. [...]

Verso il 12 aprile sappiamo, anche dal suo biglietto, che ha avuto un interrogatorio al Nazionale. Lo hanno battuto con un tubo di gomma. Ha ammesso qualche cosa, non sappiamo quanto, ma non ha fatto nessun nome. Gli amici sono sempre stati certi del suo silenzio.

Che Jervis riesca a non compromettere nessuno durante gli interrogatori sotto tortura è confermato da uno dei suoi aguzzini; nella sua relazione finale del 26 luglio 1944, che si conclude con la proposta della fucilazione per rappresaglia, lo Sturmscharführer delle SS Albrecht annota:

[...] È stato possibile cavargli solo quello che era già noto in base ad altre dichiarazioni e che poteva riguardare solo lui stesso.

*[...]*⁴¹

Nella sua memoria Lucilla ricorda ancora piccole incomprensioni, momenti angosciosi, rimpianti e dubbi:

[...] I miei suoceri insistono che torni a Torre e che mi occupi dei bambini. C'è una strana incomprensione; sembra quasi che mi accusino di trascurare i figli e non capiscono che per me stare a Torino vuol dire stare

più vicino a Willy, parlare di lui, sentirmi nella lotta di liberazione, tentare il possibile. Oggi penso che avrei forse dovuto tentare altre vie, vedere altra gente, farlo mandare in Germania. Ma come si fa a sapere? [...]

20 luglio. Attentato militare a Hitler. Ciò provoca una ricrudescenza di severità nelle carceri. - [...] Nelle ultime settimane abbiamo iniziato una comunicazione mediante sottili strisce di carta leggera che cucio nel nastro del pigiama. [...] Nel nastro del 20 trovo alcune parole molto allarmanti: "Vivo per miracolo, aiuto!". La spiegazione avviene nella lettera successiva; mi dice che l'hanno fatto scendere in cortile insieme ad altri 7, tenuto diverse ore, gli altri sono partiti per la fucilazione, lui è fatto tornare in cella. Questo poi due volte. [...]

Il giovedì 3 vado a Torino; ricevo una lettera sempre per la stessa via. Tutto pare tornato tranquillo, con Giorgio facciamo piani per nuovi passi, si parla perfino di un'evasione. Se Willy si fosse mostrato meno calmo, meno paziente, se avesse sopportato peggio la vita di reclusione, se io fossi stata meno forte, mi fossi disperata di più, avessi insistito presso gli amici, mi fossi buttata ai piedi dei tedeschi, chissà se le cose non sarebbero andate diversamente?

Sabato 5 agosto 1944 Willy Jervis è assassinato insieme ad altri cinque detenuti delle Nuove.

Questa è la testimonianza di Roberto Jahier al processo a carico delle SS italiane accusate della cattura e delle sevizie a Jervis, Artom e Lombardini:

*[...] Il cadavere era irriconoscibile perché dopo la fucilazione era stato trascinato unitamente ad altri tre fucilati attraverso la piazza fino al luogo dell'impiccagione, e il volto era sporco di fango. [...] È vero che il cadavere dell'Ing. Jervis per conseguenza delle sevizie subite non fu riconosciuto in un primo tempo [...]. La sorella stessa del deceduto, signorina Laura, [...] non riconobbe in un primo tempo il proprio fratello e, soltanto dopo lunghi e ripetuti esami, confermò trattarsi dell'Ing. Jervis [...]*⁴²

Ecco le parole di Lucilla sui giorni penosi successivi all'assassinio di Jervis:

Domenica 6 agosto

Splende il sole. La mattina visitina di Nonno. Li invito a venire a prendere il tè da me. Faccio dei biscotti. Vengono prendiamo il tè insieme. Laura non c'è, mi dicono che è andata a Villars per vedere la sua amica Emilia Jahier. Verso sera andiamo a salutare i Quattrini. Mentre siamo lì, in giardino, la bambinetta Eynard viene a chiamare i miei suoceri, dicono che Laura li vuole immediatamente a casa. Ho una stretta al cuore. Vado verso casa, passando davanti ai Cesan li trovo sul sentiero, mi guardano in modo strano. Nel prato dei Rollier scorgo Giorgio, che si nasconde quando mi vede. Sono molto turbata. Comincio a preparare la cena. Paola è dalla Nini. Esco in giardino, mi pare che qualcuno debba arrivare. Vedo, infatti, che salgono su lentamente dalla Ravadera, Papà Jervis, la Mamma, Laura. Capisco tutto. Willy è stato fucilato la sera prima, sulla piazza di Villars, insieme ad altri cinque detenuti delle Nuove, poi ne hanno impiccato i corpi ai balconi e agli alberi della piazza stessa. Gli abitanti, che la sera prima erano chiusi in casa terrorizzati, ne hanno visto i corpi la mattina, con un cartello di ammonizione a chi aiuta i ribelli. Laura era andata nel pomeriggio a vedere Emilia Jahier e li ha saputo tutto. Tini Jahier la mattina aveva visto i corpi dei fucilati, senza riconoscere Willy [...]. Girando sulla piazza, proprio contro il muretto e protetto dalla pioggia trova un libro senza copertina: la Bibbia. C'è il nome di Jervis ma non pensa che Jervis sia uno dei fucilati. Un po' più in là la copertina nera. E all'interno ci sono scritte delle parole, incise con una punta:

“DIO VI BENEDICA E VI GUARDI CI RIVEDREMO CERTO LASSÙ BACIA I BIMBI PER ME POVERINI SII FORTE PER LORO IL TUO WILLY”.

Questo sulla pagina nera al principio. In fondo

“SABATO 5 VIII AMORE CARO DATO COME SI SONO SVOLTE LE COSE TEMO NON CI SIA OGGI PIÙ SPERANZA SIA FATTA LA VOLONTÀ DI DIO. AVRÒ FEDE FINO ALL'ULTIMO E

SPERO. SONO SERENO DIO MI CONFORTA, SONO CERTO CHE TU PURE TROVERAI IN DIO LE CONSOLAZIONI PENSERÒ SEMPRE A VOI.”

Tini Jahier ha pensato allora che uno di essi poteva esser Willy e, credo, ha mandato a chiamare Laura. L'hanno riconosciuto. Era attaccato al palo della luce più vicino alla casa del pastore. Il volto non toccato, sereno. Chissà se è morto immediatamente? [...]

Laura va su anche all'indomani, con Lilina. Non vogliono che io lo veda. Non mi dicono che si può andare. Io non sento per il momento il desiderio di vedere Willy. Per me c'è sempre, la sua spoglia mi pare che sia poca cosa. Invece, più tardi, avrei avuto il desiderio di [...] avere il ricordo del suo volto, delle sue mani. Gianni si è comportato come un uomo. L'ho visto piangere solo molti giorni dopo, quando siamo andati al cimitero insieme, e si è lasciato andare. Pensa a me. Detesta che venga gente perché pensa che i loro discorsi mi rattristino. [...] Capisce il mio dolore, credo che senta che non sono disperata perché non devo esserlo.

Quando Paola ha saputo del suo papà mi ha detto “Povero papà, starà meglio in cielo che in prigione con quei brutti tedeschi”. [...]

Sotto la camicia di Willy è stato trovato un pacchetto di lettere: sono quelle che gli scrivevo per via “ufficiale” portandole al Nazionale il giovedì. Gli ele davano con molto ritardo. Una è insanguinata. In due pagine bianche ha inciso delle parole, il giorno in cui pareva stessero per fucilarlo. Sono le sue ultime volontà, ci sono le parole che sono state poi spesso riportate come trovate nella Bibbia, erroneamente:

17 . VII – ore 15

TEMO SIA SUONATA LA MIA ULTIMA ORA – LA FEDE NON MI ABBANDONA E L'ULTIMO MIO PENSIERO SARÀ PER VOI MIEI CARI NON MI FACCIO ILLUSIONI E PREGO DIO DIA A ME FORZA A TE CONSOLAZIONE – SONO TRANQUILLO PER ME MA QUALE ANGOSCIA PER VOI!

QUANTE COSE VORREI DIRTÌ – TU SAI IL MIO AMORE PER TE E I BIMBI – DIO VI BENEDICA E VI GUARDI! _ CI TROVEREMO

Willy Jervis

CERTO DI LÀ _ NON COMPIANGERMI E NON
CHIAMARMI “POVERO” _ VORREI TU NON
PORTASSI IL LUTTO MA FA COME VUOI _
SE TROVI UN COMPAGNO MEGLIO _ DIO TI
AIUTI TE E BIMBI _ MUOIO PER AVER SER-
VITO UNA IDEA

ADDIO MIEI CARI CORAGGIO!

WILLY

AVREI VOLUTO SCRIVERE MEGLIO MA HO
POCO TEMPO E DEVO PREPARARMI AL PAS-
SO

17 – VII – ore 18

HO PASSATO QUESTE ORE IN PREGHIERA
ATTENDENDO CHE MI CHIAMASSERO PER
PORTARMI FUORI E FINIRMI. HO INVECE
VISTO PARTIRE GLI ALTRI E IO GRAZIE A
DIO SONO ANCORA IN CELLA. UN RITAR-
DO? UN INTERVENTO? NON MI ILLUDO E
MI PREPARO MA PUR CONFIDANDO IN DIO,
PER VOI QUANTO DOLORE! DIO VI ASSISTA
IN QUESTA TERRIBILE PROVA E VI BENEDI-
CA!

ATTENDO DOMANI, CHE SARÀ DI ME? DIO
ABBIA PIETÀ DI ME E DI VOI! SPERO ANCO-
RA E CONFIDO IN DIO. HO DOMANDATO
ALL'INTERPRETE MA NON MI HA VOLUTO
DIR NULLA!

LA PACE DI DIO SIA CON VOI COME È STATA
CON ME. CONFIDATE IN LUI EGLI VI CON-
FORTERÀ. DIO CONFORTERÀ PURE I MIEI E
I TUOI

RICORDAMI AGLI AMICI NON CORONE O
FUNERALI [...]

*Molti, quasi tutti, si sono stupiti a vedermi così
calma e serena, riprendere la vita di tutti i giorni,
lavorare e occuparmi di voi. Ma come poteva essere
diversamente? Così doveva essere, così Willy voleva
io fossi.*

*Siamo rimasti ancora un anno in casa Rollier.
Preziosi vicini gli Agosti. Spesso la sera andavo da
loro. Gionni ha fatto la seconda media, Paola ha
imparato a leggere e scrivere con la Signorina Italia
Malan.*

*25 aprile 1945 Liberazione di Torre Pellice. I tede-
schi fuggono, scendono i francesi dalle Alpi. Gran
festa in paese tutti felici. Anche chi piange è conten-
to, ma pensa agli assenti. Nell'autunno 1945 siamo
venuti a Firenze.*

[...]⁴³

Concludiamo questo ricordo di Willy Jervis, spe-
riamo rispettoso, con un ultimo pensiero del suo
amico Gino Martinoli:

*Domenica scorsa, percorrendo solitario le pendici
di un monte alle balze del Rosa, nella lenta ascesa
riandavo al passato, e mi sembrava davvero che la
persona reale di Jervis mi precedesse da vicino sul
sentiero, come innumerevoli altre volte per tanti
altri sentieri; e rivedevo il lento alternarsi dei suoi
scarponi, i movimenti pacati di chi in montagna
precede, più avanti e più in alto di noi; il ritmo dei
passi nella neve e nel ghiaccio, la manovra della
corda, che si dipana lenta ed incerta a volte, poi più
rapida e finalmente ferma e tesa.*

*Ripassavo i nomi di tante cime, di tante ascensio-
ni sognate insieme, progettate a lungo, studiate e
commentate, e poi finalmente realizzate in quelle
lunghe, interminabili giornate estive, che restano
come ricordo incancellabile nei momenti più duri
ed aspri dell'esistenza. Sono sicuro che nei giorni
orribili della sua lunga prigionia, nel carcere duro
ed oscuro, quando l'animo avrà cercato di sollevarsi
dalla triste realtà presente, le immagini ed i ricordi
di quelle giornate gli avranno portato come un'on-
data di refrigerio, come un soffio dell'aria pura dei
monti, che egli aveva respirato tante volte. Alla
mente ricorrono allora tutti i particolari, la succes-
sione di tutti i passaggi, di tutti gli atti compiuti,
e non solo i paesaggi lontani, ma il dettaglio delle
rocce, degli anfratti, degli appigli a lungo tentati; e
l'aria cristallina delle vette, il soffio pungente della
tormenta, pare quasi di sentirli sulla pelle, mentre
le immagini evocate nascondono per un momento
le sordide pareti, le miserabili suppellettili.⁴⁴*

Note al testo:

1. Fu l'ammiraglio John Jervis ad affidare al giovane contrammiraglio Nelson la flotta che sarà impegnata nella battaglia del Nilo (1798). Porta il suo nome la baia Jervis, circa 150 Km a sud di Sidney. All'ammiraglio Jervis era intitolato un cacciatorpediniere della Royal Navy che incrociava nel Mediterraneo durante la Seconda guerra mondiale. Nel 1943, nei giorni in cui Willy entra in clandestinità, l'HMS Jervis supporta l'avanzata degli Alleati verso la linea gotica dopo lo sbarco in Sicilia. Dai libri di bordo risulta al largo della Sicilia, poi a Salerno, Brindisi, Ancona, con regolari rientri a Malta per rifornimento. La nave era conosciuta come "Lucky Jervis" perché, più volte impiegata e danneggiata in battaglia, non fu mai affondata né alcuno dei suoi uomini di equipaggio morì in combattimento.
2. È non violento e organizza le prime strutture di assistenza ai feriti di guerra, quando ancora non esisteva la Croce Rossa. Nonno e nipote, con motivazioni, percorsi, esiti diversi partecipano ai due momenti fondanti l'identità italiana, Risorgimento e Resistenza, dando un apporto soprattutto logistico e organizzativo, coerentemente con la loro formazione nonviolenta e scientifica.
3. Verbale interrogatorio 12 marzo 1944, Archivio dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea (AISRP), Fondo Agosti, AGA 12 B
4. Con l'H.C. Milano vince il primo campionato italiano di hockey.
5. Di cui Lucilla porta in Svizzera valigie di copie.
6. Colloquio con Emma Rochat, in L. Tebaldo, Quando suonò la campana, Claudiana, Torino 2005, pp. 12-13<?>
7. Ibidem p. 13
- 8 G. Martinoli, Un secolo da non dimenticare, Mondadori, Milano 1996, p. 4
- 9 Nel 1943 al Centro Formazione Meccanici fu provvisoriamente annesso il Centro di psicologia di Musatti. Sarà lo stesso Musatti a succedere a Jervis come direttore del Centro Formazione Meccanici nel 1945. Il primo abbozzo [del Centro Formazione Meccanici] fu un gruppetto di ragazzi raccolto a parte nell'officina tra il 1934-35 e addestrato sotto la guida di un solo operaio al lavoro di lima da tre a cinque mesi. I primi risultati che si ebbero confermarono il vantaggio d'istruire apprendisti a parte e direttamente, anziché sottoporli alla guida di operai anziani che lo facevano di malavoglia, spesso gelosi dell'allievo.[...] Il CFM fu dotato di locali propri nel 1936. [...]. Gli allievi erano retribuiti secondo uno speciale contratto collettivo stipulato tra l'Olivetti e la Camera del Lavoro d'Ivrea; erano inquadrati come "allievi di scuola aziendale" (nel triennio) e "operai comuni" (nel biennio), per questo potevano godere delle provvidenze aziendali e dei servizi sociali di cui godevano gli altri dipendenti.
- 10 Notiziario aziendale Olivetti, Foglio comunicazioni interne, IV, gennaio 1942, 1, p. 2
- 11 G. Martinoli, Ricordo di G. Jervis, 1950
- 12 Testimonianza scritta di Giovanni Jervis (Roma 26 giugno 2004) in L. Tibaldo, cit. pp. 13-14
- 13 Testimonianza scritta di Paolo Rostan (foglio dattiloscritto: Ivrea, 1942) in L. Tibaldo, cit. p. 16
- 14 G. Agosti e L. Bianco, Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945, Ed. Albert Meynier, Torino 1990, p. 209

- 15 G. Martinoli, Ricordo di G. Jervis, 1950
- 16 S. Gay, Willy Jervis alpinista, p. 8, tesi ISEF a.a. 1988-89
- 17 S. Gay, op. cit. p. 10
- 18 Erano gli anni in cui gli sci si chiamavano ancora ski, e questo sport comincia a diffondersi. Nel 1928 viene organizzato il primo Campionato Canavesano di Sci. Tra i partecipanti il dott. Giuseppe Pero, che arriverà 17° ma ancora entro il tempo massimo e vincerà una bottiglia di "Anticibum". Viene organizzata anche la Gara d'incoraggiamento per Signore e Signorine. Partecipano ben otto Signore e Signorine, tra cui Maria e Adele Diatto e Lucia Guelpa. Al Campionato Canavesano di Sci del 1929 uno dei cronometristi è l'ing. Adriano Olivetti. Il dott. Pero e Lucia Guelpa sono tra gli iscritti anche nel 1929.
- 19 S. Gay, op. cit. p. 12
- 20 G. Martinoli, l'Ing. Guglielmo Jervis nel ricordo di un collega di lavoro e di alpinismo, p. 48, in atti del convegno Guglielmo Jervis, martire della libertà tra impegno civile, antifascismo e resistenza, Ivrea 1994.
- 21 S. Gay, op. cit. p. 13-14
- 22 S. Gay, op. cit. p. 16
- 23 I pochi sciatori di quel tempo non andavano in quei posti. Eravamo già sul Plateau Rosa e vedevamo quel puntino, il Breithorn, che era ancora lontanissimo e pensavamo: se uno dei due cade da qualche parte nessuno ci troverà mai S. Gay, op. cit. p. 19-20
- 24 Facemmo un'ascensione che ricordo oggi con piacere, e credo che la ricorderebbe anche Jervis con piacere, cioè la salita della Punta Gnifetti dalla cresta Signal [...]. Abbiamo provato una prima volta senza riuscirci; poi ci siamo tornati pochi giorni dopo, con successo. Allora si partiva dal basso, cioè a 2000 m. Dal Signal abbiamo proseguito per il Colle delle Locce a m. 3334 per arrivare alla punta Grober (m. 3497), proprio sopra la Val Sesia. Per quei tempi era una salita molto impegnativa perché molto lunga; oggi la si fa perché c'è un rifugio a m. 3624, la Capanna Resegotti.
- 25 S. Gay, op. cit. p. 17b e seg.
- 26 Relazione, verosimilmente redatta da Battista China, conservata nell'archivio CAI Sezione di Ivrea
- 27 Il programma della gita al Rothorn rende evidenti le differenze rispetto ai nostri tempi:
- Giorno 14-9 Partenza da Ivrea (Piazza di Città) ore 13,30
Arrivo a Champoluc (Albergo Cervino) ore 16
Proseguimento per la Colonia Olivetti
- Giorno 15-9 Partenza dalla Colonia ore 6
Vetta del Rothorn ore 11
Partenza da Champoluc (Albergo Cervino) ore 17,00
Arrivo ad Ivrea ore 19
- Equipaggiamento d'alta montagna, occhiali da neve. Non essendoci servizio d'albergo provvedersi di cibarie. La quota è comprensiva del viaggio in torpedone da Ivrea a Champoluc e ritorno, e pernottamento alla Colonia. Le iscrizioni si ricevono alla Ditta Allera (via Palestro) [...]

28 Lucilla e Gionni sono iscritti sul foglio gita rispettivamente come "Jervis signora" e "Jervis ragazzo". Dodici partecipanti raggiungono la vetta. Anche questa gita è effettuata in due giorni con pernottamento alla Colonia Olivetti di Saint Jacques. Rispetto alla gita al Rothorn del 1940 (anch'essa con trasporto in torpedone e pernottamento alla Colonia), il tragitto in autobus per raggiungere Champoluc è previsto in 4h invece di 3h30m e la quota gita passa da 25 a 45 lire.

29 Testimonianza di Marcella Gay, raccolta e riportata da L. Tibaldi, Quando suonò la campana, Claudiana, Torino 2005, p.p. 25-26: "Una firma autografa di Willy Jervis si trova sul Visolotto, l'abbiamo trovata sul quaderno. Accanto alla parete nord del Viso c'è il Visolotto: c'è l'ometto in cima e sotto l'ometto abbiamo trovato uno di quei quaderni dentro un involucri di metallo, con le firme degli alpinisti qui giunti. Con stupore ho visto la firma di Willy Jervis"

30 S. Gay, op.cit. p. 31

31 G. Rochat, Willy Jervis partigiano, in atti del convegno Guglielmo Jervis martire della libertà tra impegno civile, antifascismo e resistenza, Ivrea 1994

32 La relazione di Giorgio Agosti del settembre 1945 è una sintesi dell'attività partigiana di Jervis:

L'Ing. Willy Jervis, dirigente presso lo Stabilimento Olivetti di Ivrea, antifascista di vecchia data, prese parte attiva ai primi tentativi di resistenza organizzata contro il nazifascismo nella zona di Ivrea e in Val d'Aosta sin dal settembre 1943. In particolare egli si interessò di prender contatto con gli ex prigionieri inglesi riusciti ad evadere dai campi di concentramento del Canavese e del Biellese Occidentale, qualificandolo per tale compito la sua perfetta conoscenza della lingua inglese e le sue eccezionali doti di alpinista accademico. Nei mesi di settembre e di ottobre l'Ing. Jervis poté mettersi in rapporto con parecchie decine di ex prigionieri, per la maggior parte australiani; si recò assiduamente a visitarli presso le famiglie di contadini che li ospitavano nelle regioni di Andrate - Bollengo - Forno Canavese - Castellamonte, fornendo loro aiuto in denaro e si adoprò per organizzarli in formazioni armate. Avendo peraltro la maggior parte degli ex prigionieri manifestato il desiderio di restare presso le persone del luogo, l'Ing. Jervis verso il 15 ottobre accompagnò 7 di essi da Fondo di Traversella al Crest (frazione di Champorcher) e li sistemò in una baita in attesa di poterli trasferire in Svizzera. Il 9 novembre 1943 l'Ing. Jervis, di cui era ormai nota l'intensa attività svolta a favore degli ex prigionieri inglesi, veniva ricercato dalla polizia tedesca ed era costretto ad abbandonare la zona di Ivrea. Si trasferiva allora a Torre Pellice e di lì - per incarico del primo Comitato Militare del C.L.N. Piemontese - si recava in Svizzera nel mese di dicembre e stabiliva contatti con le missioni inglesi, allo scopo di perfezionare ed intensificare il passaggio in Svizzera degli ex prigionieri. Disgraziatamente l'opera dell'Ing. Jervis veniva ben presto troncata dal suo arresto, avvenuto ad opera delle SS in Luserna S. Giovanni l'11 marzo 1944. Durante più di cinque mesi di detenzione, l'Ing. Jervis veniva crudelmente torturato perché rivelasse i luoghi dove si nascondevano gli ex prigionieri e fornisse indicazioni sull'organizzazione che si incaricava di farli passare in Svizzera; ma serbava un contegno fermo e nobilissimo e non parlava. Il 5 agosto 1944 il Comando

Tedesco disperando ormai di ottenere alcuna informazione da lui, lo faceva fucilare a Villar Pellice. La morte dell'Ing. Jervis e le minuziose precauzioni che egli era solito prendere per evitare di compromettere altre persone rendono impossibili - a più di un anno di distanza - precisare quali e quanti siano stati gli ex prigionieri da lui aiutati e soprattutto ricostruirne i nominativi. L'attività dell'Ing. Jervis era tuttavia assai nota sia ad Ivrea nell'ambiente della Ditta Olivetti, sia a Torino negli ambienti del Comitato di Liberazione Nazionale. [...] Aispr, Fondo Jervis, fascicolo Documenti personali, cc. 4, r.

33 Lucilla Rochat, Memoria a Gionni e Paola, in L. Boccalatte, Un filo tenace, La Nuova Italia, Firenze 1998, p. 49-50

34 È questa l'origine del biglietto da 10 sterline che verrà rinvenuto a casa Jervis durante la perquisizione dell'11 marzo 1944 e che convincerà i nazifascisti di avere a che fare con una spia inglese. Pur comprendendo che quella banconota costituiva uno dei problemi maggiori per la propria posizione, Willy Jervis non ne svelò mai la provenienza durante gli interrogatori che subì (cfr. messaggio clandestino di Willy a Lucilla n. 6 nel volume a cura di L. Boccalatte, Un filo tenace, La Nuova Italia, Firenze 1998, p. 7

35 Gertrud Kiefer era moglie di Massimo Olivetti; Jervis accompagnò la famiglia in Svizzera. I documenti compromettenti erano quelli da cui era possibile rilevare l'identità ebraica di Gertrud. La signora Luisa è Luisa Revel, moglie di Camillo Olivetti. La famiglia Olivetti, come abbiamo visto, era molto legata a Jervis. Alla fine della guerra, al rientro dalla Svizzera, Adriano scriverà almeno due lettere a Lucilla esprimendo la propria stima a Jervis e garantendo che la ditta Olivetti avrebbe provveduto alle spese di istruzione dei figli.

36 G. Jervis, postfazione al volume Un filo tenace, op. cit.

37 Sul fermo di Jervis da parte della polizia cantonale svizzera, si veda G. Malan, Testimonianza di un partigiano compagno d'armi, in atti del convegno Guglielmo Jervis, martire della libertà tra impegno civile, antifascismo e resistenza, Ivrea 1994, p. 73

38 Sembrano adatte anche a Jervis le parole di Massimo Mila in ricordo dell'amico Livio Bianco nel 1953, dopo la sua morte durante un'ascensione: "Livio era un così bravo partigiano anche perché era un alpinista": cioè uno stratega nato. Per un alpinista "anche se odia Clausewitz, la strategia, la tattica e chi le ha inventate", è un gioco individuare in una valle i punti deboli, i varchi pericolosi, e stabilire dove piazzare le postazioni (A. Galante Garrone, Giorgio e Livio, in L'indice dei libri del mese, gennaio 1991, anno VII n. 1)

39 G. Malan, Testimonianza di un partigiano compagno d'armi, in atti del convegno Guglielmo Jervis martire della libertà tra impegno civile, antifascismo e resistenza, Ivrea 1994, pp.71-73

40 Cfr. infra nota 38

41 Aispr, Fondo Agosti, A GA 12b, Relazione finale 27.7.1944

42 Aispr, Fondo Guidetti Serra, fasc. Processo Del Dosso

43 Memoria di Lucilla Rochat "Per Gionni e Paola" pubblicata in (a cura di) L. Boccalatte, Un filo tenace, La nuova Italia, Firenze 1998, p. 68-71

44 G. Martinoli, Ricordo di G. Jervis, 1950

La Sezione di Ivrea compie 140 anni

di Amedeo Dagna

Storia della Sezione

Nel prossimo anno, 2015, la Sezione CAI di Ivrea compie 140 anni! Li porta bene! Anche quei Soci che nella storica occasione pare fossero presenti (Aldo Pagani, Beppe Franza, più altri) sono ancora vispi ed agili come allora, e come allora arricchiscono con la loro presenza e con le loro iniziative, unite alla loro saggezza, il nostro andare in montagna.

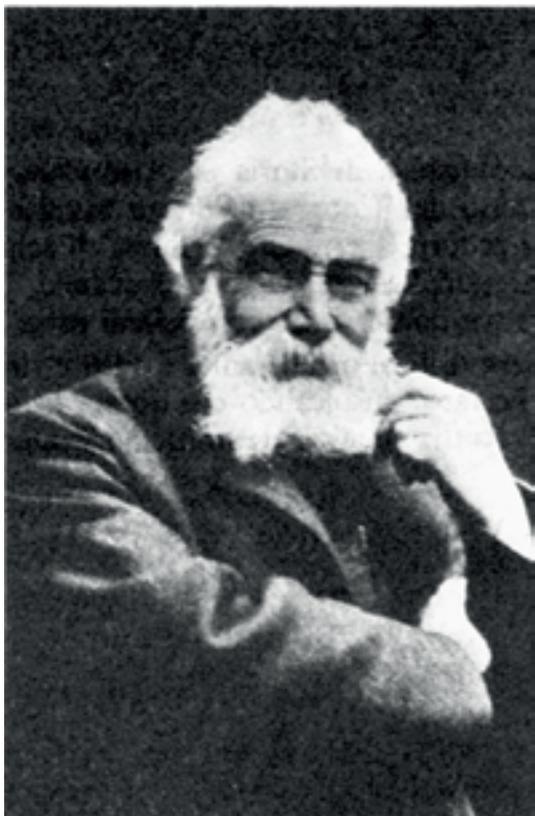
Della manifestazione che si terrà vi daremo conto, è una promessa ed una minaccia, nel prossimo numero dell'Annuario, ma vorrei proporvi una deliziosa, anche se un po' bislacca poesia, di un poeta dialettale di Ivrea: Giuseppe Riva, morto nel 1916 a ottantadue anni, figlio di un Riva Senatore del Regno a cui è intitolata Via Riva di Ivrea.

Valido pittore, ma anche prolifico poeta, amò dedicare a molti avvenimenti della vita cittadina, apparentemente banali, commenti in versi che sono

veramente piacevoli da leggere (anche nella mediocre mia traduzione in lingua italiana).

Io vi propongo una poesia letta durante il pranzo, pardon banchetto, tenuto il 25 agosto 1878, dopo soli tre anni dalla fondazione della Sezione, in occasione dell'11° Congresso del Club Alpino Italiano, tenuto proprio ad Ivrea.

Il poeta, che si presenta in prima persona, come improbabile alpinista-escursionista, tratteggia con ironia la figura di un "piedi dolci" a cui il Presidente della Sezione, suo malgrado si rivolge perché intrattenga gli illustri ospiti del Congresso su ancor meno probabili imprese alpinistiche. Tutti gli aspetti, ludici o culturali, del nostro andar in montagna, vengono ironicamente esaminati e parecchio dissacrati. Non voglio guastarvi la lettura, anzi spero che un sorriso vi scappi riconoscendo nelle sue parole qualche attuale compagno di gita... o... magari... riconoscendovi!



Giuseppe Riva (Ivrea, 1834 - 1916)

Avvocato, pittore paesaggista, poeta dialettale. Autore, tra l'altro, di un trattato di enologia «Dal grappolo alla bottiglia». Parte dei suoi versi sono raccolti in «Canaveuj», Ivrea, 1922 (riedizione in riproduzione anastatica del 1977). Il mondo che esce dalle sue rime, scritte in garbato dialetto canavesano, è quello della buona e sonnacchiosa borghesia di provincia. (da wikipedia)

Poesia di Giuseppe Riva

Tradotta da Amedeo Dagna

Storia della Sezione

LETTA ALL'XI CONGRESSO DEL CAI TENUTO AD IVREA IL 25 AGOSTO 1878

Publicata su "Canaveuj" edito dalla tipografia F.Viaffone – Ivrea

Sgnôri, 'l me President a veul ch'ij prega
Tuti Lôr ch'a s'compiaso d' desmentiesse
D'lò ch'i l'hai dit d'amôr pèr la cadrega;
Veul ch'i abjura tut lò ch'a serv a stesse,
Ch'i m'teña sempre 'n pè; veul ch'i rinega
E fassa vôt ch'a veño a ruvinesse
Le mie Stra Prôvinciaj! E a poc a poc,
Ch'i'm' renda degn d'lassè la pel sul roc!

Lucio, me President, m'ha 'ncantôname,
Campanme ij bras al col, e peui m'ha dit:
"Riva, me car! Saria peul mai pensame
"Che al feuj neir d'me destin a y fussa scrit,
"Che propi a mi, povròm, saria tôcame
"Un sudit parej mol, cha sta nen drit!
"Ti côn la tôa cadrega t'a m'fass tort,
"T'a m'guaste 'l nom; Riva! T'saras mia mort!

"Ch'i t'sie 'n *bouquetin*, no, lo pretendo pa;
"A m' basta che t'sie nen prope 'n tarpôn;
"Sta 'nt j'erbe, 'nt ij môis, rôlte 'nt ij pra;
"Ma s's t'parlo d'giassè, ausa 'l mentôn;
"Laste nen scapè 'l rie, per carità;
"sta 'n poc serio sul serio ... t'ses nen bon?!
"Penssa che 'n po' d'giassè t'faria pa mal;
"T'avrie n'aria 'n po' feita... 'n po' marssial...

"A Sparta, un temp, còl ch'a l'avia 'l malheur,
"Al post d'nasse 'n bel cit, nasse 'n macaco,
"A m'lo campavo an Dojra! E t'as bonheur
"Desse nà 'n po' pi tard; sè d'no, miraco,
"A ditla, me car Riva, a m'sagna 'l coeur,
"Ma ti t'sarie giù d'l'acqua... fôrse a t'taco
"Sti me discòrs, ma l'è che t'veui franc ben,
"E vôrria vèdte a lassè 'n poc còl fen!...

"Al meis d'Agòst a y sarà sì 'l Còngress;
"Ti prepara quaic fasto ch'a t'redima;
"Fa n'ascenssiôn, o còntla, a f'l'istess;
"Basta ch'i't'a m'racagne 'n poc dè stima;
"T'has ancôra d'ancoeuì sinc meis e mes,
"E t'has temp a tentè qualunque sima;
"Va nen sercand l'òntan, pia 'l Mònt Barôn,
"E m'bossme pèr 'na volta 'l cadregon".

Signori, il mio Presidente vuole che io preghi
Tutti Loro che si compiacciono di dimenticare
Quello che ho detto sul mio amore per la sedia
Vuole che rinneghi tutto ciò che serve a sedersi,
Che io mi tenga sempre in piedi, che rinneghi
Ed esprima il desiderio che si rovinino
Le mie strade provinciali. E a poco a poco
Che io mi renda degno di lasciare la pelle sulle pietre!

Lucio, il mio Presidente, mi ha stretto in un angolo,
buttandomi le braccia al collo, e poi mi ha detto:
"Mio caro Riva! Non avrei mai immaginato
"Che sul foglio nero del mio destino ci fosse scritto,
"Che proprio a me, pover uomo, mi sarebbe toccato
"Un suffitto così molle, che non sta in piedi!
"Tu con la tua sedia mi fai torto,
"Mi rovini la reputazione, Riva! Sarai la mia morte!

"Che tu sia un camoscio, no, non lo pretendo mica,
"A me basterebbe che tu non sia proprio una talpa,
"Stai nell'erba, nelle messi, rotolati nei prati;
"Ma se ti parlo di ghiacciai, alza il mento,
"Non farti scappare il riso, per carità,
"Stai un poco serio...non ne sei capace?!
"Pensa che un po' di ghiacciaio non ti farebbe mica male
"Avrei un aria più completa...un po' marziale!

"A Sparta, una volta, chi aveva qualche malformazione,
"Invece di nascere un bel bimbo, nasceva un macaco,
"Lo buttavano in Dora! Hai avuto la fortuna
"Di essere nato un po' più tardi, se no, probabilmente,
"A dirtelo, mio caro Riva, si sanguina il cuore,
"Ma tu saresti giù nell'acqua... Forse ti bruciano
"questi miei discorsi, ma voglio essere sincero con te,
"E vorrei vederti lasciare un po' quella vita indolente!

"Al mese di agosto ci sarà qui il Congresso,
"Tu prepara qualche avvenimento che ti redima,
"Fa un'ascensione, o raccontala, fa lo stesso,
"Basta che tu mi raccolga un po' di stima,
"Da oggi hai ancora cinque mesi e mezzo,
"Hai tempo di tentare di salire qualche cima,
"Non andare a cercare lontano, prendi il Mombarone
"E rovescia per una volta il seggiolone."

Stò discors, campà là da un President,
 Sempre en tren, sempre 'n gamba pèr rampiè,
 A m'ha fame l'efet d'n'arsort violènt;
 E, a l'è tut dit, m'ha fame drissè 'n pè!
 J'eu sôpatà j'òrie, e strensù ij dent,
 E sòn sentume franc fuori di sé;
 Sòn sentume dventà padròn del Cel,
 E l'eu 'ndvinà ch'i'j'era franc nòsel!

Vad a durmì, mòntandme 'l dësviarin;
 E l'indòman, vigilia d'la mia festa,
 A sete mesa i'chito ij me cussin,
 Còn còl discòrs tut 'ncastrà 'nt la testa.
 Beivo 'l caffè, mòjandje dôi grissin,
 E li, vers le neuv ôre, an gamba lesta,
 Risòlu 'nt me pròget d'andè ben aut,
 Pio la Stra Pròvincial, ch'a va a Mòntaut.

Va chita va,... va chita va, ... sudava!...
 Rivo ai pè d'la mòntagna, i'taco su;
 E rampia, e casca, e dôma... mi sôfiava
 Stupì d'còla mia incognita virtù!
 Ogni tant, per piè d'fià, mi m'ambòssava
 Ant'l'erba, e m'estasiava a guardè 'n giù...
 Sentia n'aria pi fiña e salutar...
 Già a tèrsent metri sul livel dël mar!...

Pi fiña e salutar!? Ch'a sento ben:
 I'm'levo su pèr fè n'autra pòntà,
 E m'sentne pa a sarè da 'n bòn tour d'ren?!
 Pèr còl di lì la preuva m'è bastà!
 Pèr còl di lì s'è 'ndassne tut me 'ntren.
 Sòn rabassame a Ivrea chin e sirà;
 A peña a ca, son fame scaudè 'l let,
 E l'eu marcà còl di 'nt ij benedet!

Còn tut lon, j'eu prò 'ncòra 'rfait la preuva,
 Ma 'l roc l'è nen me pan, l'è prope dita;
 Mi l'eu rampià pèr vent, pèr sòl, pèr pieuva;
 L'eu tentà la stra grossa, e la stra cita;
 J'eu fin pròvò a mòntè per luña neuva!!!
 Ma li sempre sul fort d'la mia salita,
 A y rivava quaic diau li pèr travers.
 Ch'a m'taparava a ca, sempre pi 'rvers.

Questo discorso, gettato lì da un Presidente
 Sempre in movimento, sempre in gamba ad arrampicare
 Mi ha fatto l'effetto di un violento scossone,
 E' tutto detto, ma ha fatto alzare in piedi!
 Ho agitato le orecchie, ho stremato i denti,
 Mi son sentito sinceramnete fuori di me,
 Mi son sentito diventar padrone del Cielo,
 Mi sembrava di essere come un uccello!

Vado a dormire, caricando la sveglia,
 E l'indomani, vigilia della mia festa,
 Alle sette e mezza lascio i miei cuscini,
 Con quel discorso ben fisso nella mia testa
 Bevo il caffè, "puciando" due grissini,
 E poi, verso le nove, con gamba lesta,
 Risoluto nel progetto di andare ben in alto,
 Prendo la provinciale per Montalto.

Va fermati va,...va fermati va,... sudavo!
 Arrivo ai piedi della montagna, e attacco su,
 E sali, e cadi, e andiamo... io soffiavo
 Stupito di quella non conosciuta mia capacità!
 Ogni tanto, per riprendere fiato, mi stendevo
 Nell'erba, e mi estasiavo a guardare in giù...
 Sentivo l'aria più fina e salutare..
 Già a trecento metri sul livello del mare!

Più fina e salutare? Mi sentano bene:
 Mi alzo in piedi per fare un'altra puntata,
 E mi son sentito stringere intorno ai reni?!
 Per quel giorno lì la prova mi è bastata!
 Per quel giorno lì se ne sono andate tutte le mie voglie,
 Mi son trascinato ad Ivrea, chino e stranito,
 Appena a casa, mi son scaldato il letto,
 Ed ho segnato quel giorno in quelli benedetti!

Malgrado questo, ho ben ancora ritentato la prova,
 Ma le pietre non sono il mio pane, è proprio detto,
 Ho salito col vento, col sole, con la pioggia,
 Ho tentato per strade grosse, e per strade piccole,
 Ho persino provato a salire con la luna nuova!!!
 Ma sempre lì sul meglio della mia salita,
 Mi si metteva qualche diavolo per traverso,
 Che mi spediva a casa sempre più arrabbiato.

Storia della Sezione

Al fin d'ij fin jèu rinonssià ai mal d'panssa;
J'èu vist che l'Alpinismo a m'fa franc mal.
Promeuv la scienssa?...I'son già anans bastanssa.
Fa 'mparè Fauna, Flora, Mineral?
Eh! I'seu d'cò lò. Promeuv la fratelanssa?
Bel benefissi! Sanne cosa a val?
A lo dis 'na sentenssa trita e rtrita,
Pi jè d'fratei, pi la porssion l'è cita!

La Fauna? A y valo tant conosla tuta?
Marmote, volp, conij, crave, bocin,
Mosche, lamprè, scajass, anguila, truta,
Pito, capon, capastr e polastrin,
Flora? I'l'èu d'co studiala e bela e bruta;
'Na part la veddu si, reuse e giusmin;
E peui cosse, bolè, cucumer, fi,
Papver, tulipan, garofo, e mi.

Le Pere? A son d'na sola qualità;
Nostri sterna a n'lo dio, son tute dure,
A saran bianche, grise, bleu, tigrà,
Del color ch'à vorran, ma tute dure;
L'han tanti nom, che a sentie a fa pietà,
Ma 'nt la sostanssa, peui, son tute dure;
Serpentin, micascisto, anfibolite,
Basalte, protogina, basanite...

Bej nom! Ma a cosa servne? Quand se stoma,
Sercomne 'n oligisto? O 'na sienite?
Ch'à sia seulia e ben suita, lo sercoma,
E ch'à y sio nen d'baboje, o grosse, o cite!
S'è y è 'n can anrabià, lo taparoma
Con dle pere qualunque...indefinite...
Ma s'istoma a distingue e bianca e nejra,
Sor can l'è temp a mordne, e bonaseira.

Tra Mi e la Scienssa, i soma sempre a muso;
E l'èu sempre tratata con ij pè;
Mi nèu pa bsogn, perchè con poc m'amuso;
'Na bagatela, ... un nen, vedde a passè
La Dojra,...guardè 'n cioc, doi can ch'à rusu,...
O sente ij diletanti a recitè...
Vedde a rivè 'l vapor, avischè 'l gass...
Tanti piesi parej...senssa fracass...

Al fine ho rinunciato ai mal di pancia,
Ho capito che l'Alpinismo, mi fa proprio male.
Allora promuovere la Scienza? Sono abbastanza pronto.
Imparare Fauna, Flora, Minerali?
Conosco anche queste! Promuovere la fratellanza?
Gran beneficio! Sapete che valore ha?
Lo dice un proverbio, trito e ritrito,
Più ci son fratelli, più la porzione è piccola!

La Fauna? Ci vuol molto a conoscerla tutta?
Marmotte, volpi, conigli, capre, vitelli,
Mosche, lamprede, cavedani, anguille, trote.
Tacchini, capponi, astori e pollastrini.
Flora? L'ho anche studiata sia bella che brutta,
Una parte la vedo qui, rose e gelsomini,
E poi zucche, funghi, cocomeri e fichi,
Papaveri, tulipani, garofani ed io stesso.

Le Rocce? Sono di una qualità sola,
Le nostre pietre ce lo dicono, son tutte dure,
Possono essere bianche, grige, blù, tigrate,
Del colore che vogliono, ma tutte son dure.
Hanno tanti nomi, che a sentirle fa pietà,
Ma in buona sostanza poi son tutte dure,
Serpentine, micasciste, anfibolite,
Basalti, protogina, basanite.

Bei nomi! Ma a cosa serve? Quando ci sediamo,
Andiamo a cercare un oligisto? O una sienite?
Che sia ben solida e ben asciutta, la cerchiamo,
E che non vi siano scarafaggi, ne grossi ne piccoli!
E se c'è un cane arrabbiato, lo cacciamo
Con delle pietre qualunque... indefinite.
Perchè se stiamo a distinguere o bianca o nera,
Il signor cane ha tempo di morderci, e buonaseira.

Tra me e la scienza, ci siamo sempre scontrati,
L'ho sempre trattata con i piedi,
Non ne ho mica bisogno, perchè con poco mi diverto,
Una sciocchezza, ... un nonnulla, veder scorrere
La Dora, guardare un ceppo, due cani che litigano,
O sentir dei diletanti a recitare.
Veder arrivare una locomotiva, accendere il gas,
Tanti piccoli piaceri così, senza fracasso.

Scienssa! Invenssion!... caprissi d'ij blasè
 Che, otnua na cosa, a veulo passè a 'n auta!
 E a treuvo li chi s'buta a studiassè,
 E sopatè 'l sernel, mandandlo an biauta,
 Per forgiè d'mascarie, e podei trovè
 Magara 'l modo d'fè d'diamant con d'pauta!
 A jè dij mat ch'a vio per freid, per pieuva,
 Mac per la goi d'trovè 'na steila neuva!

A s'fan dle scuerte! Eh! Forse a sarà bel;
 Ma chi ch'a j fa, profita peui pa vajire;
 Pover'inventor! Sì, pista to sernel,
 Suda, piora, bestemmia, e resta majre;
 Adess j'ariva 'l lauro! Ah! Por camel!
 Col ch'a l'han anfilalo a sonne vajre?
 Colombo a fa la scuerta d'un mond neuf...
 A m'lo sgnaco 'n person, chiel con so oeuf.

Al mond, l'om pi de spirit ch'a y sia staje,
 Lè inventor d'la poer, tuti 'l san;
 E ben a sto por diau cos' jè tocaje
 D'la soa bela invenssion per bonaman?
 Sautessne an aria chiel con soe batnaje!
 E Galileo? E so pendolo? ... por cristian!
 Eppur si muove... Ah si! T'sess fate grass
 T'han rompute le gambe, e slogà ij brass!

Ma meno male peui, se le invenssion
 Feisso mac la ruvina d'coi ch'a invento;
 Ma dop la poer, veddo a rolè l'canon,
 Un ordegn ch'a fa sgiaj!... Da lo ch'i' sento.
 E s'a s'seguita sempre an proporssion,
 Sgnori! Savomne peui cose che dvento?
 Ch'a s'fassa ancor la scienssa 'n poc de stra,
 A finiss d'aboli l'Umanità.

Galvani a sa pi nen cosa studiè,
 S'amusa a fè sauté dij babiet mort!
 Volta a inventa la pila, e j so scolè
 N'a fan dle applicassion ch'a fan vni smort!
 J'oma 'l fulmine lì, sempre 'nt ij pè;
 Da tute part ch'i's'viro, a yè la mort!
 Mac a guardè coi fij a taca mal:
 Guai s'i'tochejssso peui lor, o so pal!

Scienza! Invenzioni! Capricci dei blasonati
 Che, ottenuta una cosa, vogliono passare ad un'altra!
 E trovano subito chi si mette a studiazze,
 Ad agitare il cervello, mandandolo in altalena,
 Per forgiare delle stregonerie, e poter trovare
 Magare il modo di produrre diamanti col fango.
 Ci sono matti che vivono nel freddo, nella pioggia
 Solo per il piacere di trovare una stella nuova!

Si fanno certe scoperte! Eh! Forse sarà bello,
 Ma chi le fa non ne trae gran profitto,
 Povero inventore! Si spremi il tuo cervello,
 Suda, piangi, impreca, e resta magro,
 Adesso arriva l'alloro! Ah! Povero cammello!
 Quelli che hanno sofferto quanti sono?
 Colombo fa la scoperta di un mondo nuovo
 E me lo ficcano in prigione, lui col suo uovo.

Al mondo, l'uomo più intelligente che vi è stato,
 E' l'inventore della polvere da sparo, lo sanno tutti,
 Ebbene, a questo povero divolo cosa è toccato
 Della sua bella invenzione di guadagno?
 Saltare in aria lui con le sue carabattole!
 E Galileo? E il suo pendolo? Povero cristiano!
 "Eppur si muove"... Ah sì! Ti sei fatto grasso
 Ti hanno spezzato le gambe e slogato le braccia!

Ma poco male poi, se le invenzioni
 fossero la rovina solo dei loro inventori,
 Ma dopo la polvere vedo arrivare il cannone,
 Un ordigno che fa spavento! Da quel che sento
 Se si continua sempre in proporzione,
 Signori! Sapete poi cosa diventeremo?
 Che se la Scienza farà ancora un po di strada
 Finisce che abolisce l'Umanità!

Galvani non sa più cosa studiare,
 Si diverte e far staltare delle rane morte!
 Volta inventa la pila, ed i suoi scolari ne fanno del-
 le applicazioni che fanno impallidire!
 Abbiamo i fulmini, sempre tra i piedi,
 Da tutte le parti in cui mi giro, c'è la morte!
 Solo a guardare quei fili prende male
 Guai se li si toccasse o loro o il loro palo!

Storia della Sezione

Quant a disgrassie, n'y'elo dle compagne
A cole ch'è s'ancontro 'nt ij vapor?!
Ben d'rair peule viagè senza ch'i' sagne;
Quand peui rivo a incontesse costi sgnor...?!
Tin toc trac! For d'ij rai! Giù d'le campagne;
A l'è la vera arsorssa d'ij sotror!
Parte a speto gnente: chi c'è, c'è;
E chi non c'è... s'a j pias ch'è vada a pè!

Dov'sesto, o Postion rauc, dal bas capiel,
Con toe braje d'pel bianca, e stivalass,
E vesti curt...sento 'l cic ciac d'to foet,
Sento le ciochinere ... ecco ij rostass,
Ch'è m'rablavo a Turin, li, pian pianet...
S'rivava san come tornè da spass...
Spetava un'ora a parte, ... e n'ora dop
S'lassava 'ncor ciapè fina dai sop!...

Lor a diran: cost ch'è l'è n' bel boric!
A s'è già dit – ch'è lo ripeto pura;
Mi devo esse vnu al mond del temp antic;
Ma a m'han cambiame a bajla, a l'è sicura.
Ausseme al nivel d'lor! Y 'andria 'n bel cric!
E quand J fussa, mi l'avria paura;
A col auteur l'anima mia a talocia,
a m'manca 'l fià, sento virè la bocia.

Mac guardè 'na colina, a m'ven la tos;
Son 'na bestia d'pianura, e nen d'montagna;
Un bocin, podrà mai diventè 'n camoss,
Com'un nvod podrà mai diventè sua magna;
Lor sospiro la tour, mi seugno 'l foss;
E tra giassè e palù, palù m'guadagna,
Donque son to fieul, Gran Paradis,
saria n'angel spiumà, n'astro destiss.

Mi m'na stag dunque giù piombà 'nt me foss,
Guardandje lor ch'è risigo la d'sors;
Pregreu Nossgnor, per ch'è j conserva j'oss;
E ch'è j fassa desviè sempre bonora;
Ch'è j forma e ch'è j mantena grand e gross,
Mai pataloc, e j fassa tornè 'ncora
Pi prest ch'è s'peussa, n costa mia sità;
Oh! cost vot si, tut me Pais lo fa:

Erbe fresche! Sambù! Pra verd e grass,
Con le spine d'feu d'or ch'è v'balò d'sora,
A sejra scura, alghe, gionc verd, cafass,
Russej, sales piangent, mi v'serco ancora!
Rane, babiet, tornè slargheme ij brass,
Lontan da voi mi treuvo mia malora!...
Giassè, auture a m'peulo nen persuade
a chitè le palù d'le mie valade

Quanto a disgrazie, non ve ne sono uguali
a quelle che si incontrano nelle ferrovie?!
Molto raramente si può viaggiare senza insanguinarsi;
Quando poi si scontrano due di questi signori...?!
Tin toc trac! Fuori dalle rotaie! Giù per le campagne,
E' una vera risorsa per i becchini!
A partire non aspettano per gnente: chi c'è, c'è
E chi non c'è... se gli piace vada a piè!

Dove sei tu, o Postiglione rauc, dal basso cappello,
Con le tue braghe di pelle bianca, e stivaloni,
E ti vedo...sento il cic ciac della tua frusta,
Sento i campanelli ... ecco i carrozzoni,
Che mi trasportavano a Torino, li, pian pianino..
Si arrivava sani come tornando da passeggio...
Aspettava un ora a partire, .. ed un ora dopo
Si lasciava ancora raggiungere anche dagli zoppi!

Lor signori diranno: questo qui è un bell'asino!
Si è già detto – ma ripetetelo pure,
Io devo essere venuto al mondo nel tempo antico,
Ma mi hanno scambiato a balia, è sicuro.
Elevarmi al vostro livello! Ci vorrebbe un bel cric!
E quand'anche fosse, io avrei paura,
A quell'altezza l'anima mia barcolla,
Mi manca il fiato, mi sento girare la boccia (testa).

Solo a guardare una collina, mi vien la tosse,
Sono un animale da pianura, e non da montagna,
Un vitello non diventerà mai un camoscio,
Come un nipote non potrà mai diventare sua zia,
Lor signori sospirano la torre, io sogno il fosso,
E tra ghiacciaio e palude, la palude mi attrae,
Dunque se fossi tuo figlio o Gran Paradiso,
sarei un angelo spiumato, una stella spenta.

Me ne sto dunque giù incollato al mio fosso,
Guardando voi che rischiate la sorte,
Pregherò Nostro Signore, perchè vi conservi le ossa,
E vi faccia svegliare sempre di buonora,
Che vi cresca e vi mantenga grandi e grossi,
Mai "pataloc" e vi faccia tornare ancora
Il più presto possibile in questa mia città.
Oh! Questo augurio tutto il mio Paese lo fa!

Erbe fresche! Sambuco! Prati verdi e grassi,
Con le spighe d'oro che ballano sopra,
Alla sera scura, alghe, giunchi verdi, fascine,
Ruscelli, salici piangenti, io vi cerco sempre!
Rane, rospi, tornate ad accogliermi tra le braccia
Lontano da voi io trovo il mio malessere!
Ghiacciai, alture, non mi potete persuadere
a lasciare il fondo delle mie vallate.

Cammino di San Carlo

di Amedeo Dagna

Trekking

Ma allora! Camino di Santiago – Via Francigena – Proposta del Sentiero degli Ulivi di Francescana memoria ed adesso il Cammino di San Carlo, stai un po' a vedere che dietro il dichiararsi laico convinto e praticante non si nasconde, nel nostro amico Amedeo, un Don Abbondio, o meglio un fraticello alla Frà Cristorforo, in pedule e bastoncini, che con la scusa del lento camminare tenti di portare piccoli greggi di pecorelle sulle rette vie, dal terrestre al celestiale, della transumanza dell'anima? E poi, non è forse vero che in passato, durante una sosta presso i Canonici di St Oyen, nell'ultima tappa di una mitica Alta Via 1 della Valle d'Aosta ad una ingenua e quanto ignara cuoca, che gli proponeva ripetutamente razioni abbondanti polenta e spezzatino, per elemosinare una ciotola di invitante insalata di pomodori (ed un fisco di vino..) non si sia qualificato, meglio spacciato, per Cappellano Militare degli Alpini? Cosa si nasconde in quel corpaccione abbondante e sotto quella barba bianca, dietro quegli ingenui occhi da timido?

Ed allora vi tranquillizzo subito: io Amedeo, sono da sempre un laico inossidabile, anche se rispettoso delle convinzioni di tutti ed a modo mio credente e timoroso dell'esistenza di un aldilà dove quando, il più tardi possibile, saremo “andati avanti” proseguiremo con le nostre escursioni, magari con qualche trekking sulla Via Lattea ed invece di un banale passo alpino conquisteremo, ciaspole da nuvola ai piedi, il “Gran Carro o la Stella Polare” Ed allora, come mai, vi ho proposto il percorso chiamato “Cammino di San Carlo” di cui abbiamo già avuto un piccolo assaggio nello scorso mese di marzo e che vorremmo portare avanti, dedicandogli un paio di tappe in primavera ed autunno fino a concluderlo? Semplicemente perché si tratta di un itinerario che, seguendo le orme di Carlo Borromeo Cardinale di Milano e poi Santo, si snoda in una parte del territorio del Piemonte nord occidentale, ricco di storia, con un paesaggio dolce ed accattivante, da percorrersi, viste le quote modeste, nelle stagioni in cui non si va sulle terre alte. Partendo da Arona si percorrono sentieri,

strade di campagna attraversando il Cusio, il Valralesse ed il Biellese fino ad arrivare a congiungersi con la Via Francigena a Piverone. Molteplici i punti di interesse: naturalistici, dati dall'attraversare luoghi inusuali alle nostre escursioni ma ricchi di riferimenti storici, artistici o anche semplici testimonianze della vita quotidiana delle popolazioni che qui hanno vissuto e con la loro Fede hanno eretto piccole, forse a volte ingenue Cappelle, Romiti o monumentali Sacri Monti, opifici o semplicemente campi, vigne e boschi.

Sono convinto che sapremo assorbire dalla conoscenza di questo territorio e delle sue testimonianze una buona cultura che ci arricchirà, senza portarci né nuove lauree né tantomeno riconoscimenti di nessun tipo, ma dandoci quella intima soddisfazione di aver conosciuto bene una parte del “nostro” territorio.

Il Cardinale Carlo Borromeo muore ai primi di novembre del 1584 a soli 46 anni, dopo essere rientrato a Milano, sede della sua Diocesi, dopo aver percorso a piedi ed a cavallo, malgrado la febbre terzana che lo ha colpito, la strada che da Varallo, dove assiste ai lavori della costruzione del Sacro Monte (la Nuova Gerusalemme), attraverso Arona lo fa rientrare a Milano.

Solamente ventisei anni dopo la sua morte, nel 1610, viene elevato agli altari ed è subito un fiorire nei luoghi che lo hanno visto transitare durante la sua missione di Arcivescovo, di segnali indicatori del suo passaggio: cappellette, Chiese, affreschi murali, anche semplici fontanelle e massi a testimoniare sia la sua presenza in quei luoghi che la fede e la devozione delle popolazioni locali.

Ebbene, noi percorreremo questo itinerario e scopriremo, insieme al piacere di percorrere strade e sentieri in un ambiente sereno, tranquillo ma ricco di natura e di storia, anche i piccoli indicatori di una ricchezza culturale ed interiore che i nostri antenati, vissuti in questi luoghi, ci hanno lasciato.

Oltre ai piccoli e grandi edifici o segnali religiosi, abbiamo già citato i Sacri Monti, le varie Chiese, le semplici Cappellette, le Vie Crucis, vedremo borghi e villaggi storici, con una interessante ar-

Trekking

chitettura rurale, aree verdi, in un susseguirsi di piccole emozionanti scoperte. Oltre alle gambe in questo percorso servono soprattutto gli occhi, che, per chi può permetterselo, opportunamente col-

legati al cervello registreranno tante emozioni da trasformarsi in ricordi.

Vi propongo lo schema delle tappe del nostro Cammino:

N° Tappa	Ore	Disl +	Disl -	Note
1 Arona - Orta	5h 45'	550	450	Percorsa il 22 marzo 2014
2 Orta - Varallo	4h 45'	800	600	Primavera 2015
3 Varallo - Guardabosone	5h 30'	330	430	Primavera 2015
4 Guardabosone -Coggiola	3 h 45'	400	400	Autunno 2015
5 Coggiola - Trivero Brughiera	4h 40'	550	250	Autunno 2015
6 Trivero - Brughiera - Pettinengo	5h 40'	500	600	Primavera 2016
7 Pettinengo - san Giovanni D'Andorno	6h	600	300	Primavera 2016
8 San Giovanni D'Andorno - Oropa	3h	200	0	Autunno 2016
9 Oropa - Sordevolo	4h 15'	200	650	Autunno 2016
10 Sordevolo - Santuario di Graglia	4h 30'	490	330	Primavera 2017
11 Santuario di Graglia - Chiaverano	5 h	230	630	Primavera 2017
12 Chiaverano - Viverone	5h 30'	350	550	Si può evitare
Totale	58h 20'	5150	5190	

Prima di ogni tappa, quando raccoglieremo le adesioni dei partecipanti, proporremo, con apposita locandina, le indicazioni sia storiche che paesaggistiche del percorso oltre ai dati logistici relativi a orari, pernottamenti e ristoranti.

Simbolo del Camino di San Carlo è il bastone Pa-

storale, o un semplice bastone da pellegrino, arricchito dal nastro di raso rosso con il logo del Cammino, donatoci durante la tappa del marzo scorso dal suo ideatore, Franco Grosso, che ringraziamo sia per la preziosa assistenza che per la sua affettuosa amicizia.



Foto di gruppo davanti alla statua di S.Carlo (foto A.Dagna)

Storie di un baby aquilotto

di Elisa Baggetta

Baby-aquilotti



La bicicletta (foto di N.Baggetta)

Ciao a tutti, forse non mi conoscete, mi chiamo Elisa, per l'esattezza Elisa Baggetta, figlia di mamma Adele e di papà Nicola, consigliere della nostra sezione.

Sono 3 anni che mio papà ha iniziato (forse ... anche per merito mio...) ad accompagnare i bimbi con i loro genitori in montagna e non solo.... Io e i miei nuovi amici ci divertiamo tantissimo nelle attività all'aria aperta proposte; quest'anno ho partecipato a ben 8 uscite delle 11 in programma (9 portate a termine e 2 rinviate per problemi logistici).

Vi racconto brevemente la mia esperienza nelle varie attività, che spaziano dalle ciaspole alla bicicletta, dall'escursionismo al campeggio, e addirittura al parco avventura.

Domenica 16/02/2014 – La neve

Partiamo da Sommarese e, sotto una debole nevicata, ci incamminiamo nel bosco lungo un sentiero innevato diretti al Col de Joux. All'arrivo ci aspetta l'area attrezzata con snow-park e tapis-roulant. Noi bimbi affrontiamo con il bob piste e

discese ripidissime, mentre i grandi familiarizzano gli uni con gli altri davanti ad una buona tazza di the caldo. La giornata trascorre in un crescendo di scherzi e risate, e terminiamo la trasferta con una battaglia a palle di neve, tutti contro tutti, grandi e piccini, senza esclusione di colpi.

Sabato 08 e domenica 09/03/2014 – L'osservatorio astronomico

Bellissimo fine settimana nel vallone di Saint Barthelemy con serata dedicata all'osservazione delle stelle. Le stelle ... sì, ci sono piaciute ... ma era tardi e faceva un gran freddo! Noi bimbi abbiamo trovato molto più divertente la discesa con i gommoni! Dalla cima di un pendio ci si lanciava giù a capofitto, senza alcuna possibilità di frenare! Gli adulti all'inizio erano alquanto tiepidi ... ma dopo ...!!! Divertimento e risate per tutti.

Sabato 12/04/2014 – La bicicletta

Giornata dedicata al ciclo-escursionismo ed aperta a tutti, soci e non soci, al fine di far conoscere la nostra sezione e le nostre attività (chi siamo e cosa facciamo). La partecipazione va oltre le più rosee aspettative degli organizzatori. Alla par-

tenza contiamo oltre 80 ciclisti, di cui almeno la metà sono bambini. Percorriamo la ciclopista della Dora Baltea con destinazione Ponte Chiusella. Il camper di "Nonna Tina" ci fa da ammiraglia e recupera chi non ce la fa più a proseguire. Giunti a destinazione "Nutella party" per noi bimbi e per gli adulti aperitivo con "pane e salame party" gentilmente offerto dagli organizzatori.

Sabato 17 e domenica 18/05/2014 – Viaggio in bici

Partiamo in bici direttamente da Ivrea con destinazione il Lago di Viverone. I partecipanti (circa 35 ciclisti tra bambini e adulti) devono percorrere circa 30 km su strade secondarie e/o sterrate per raggiungere il Campeggio del Sole in località Comuna sulle sponde del lago. Montate le tende, ci attende la sorpresa che ci hanno riservato gli organizzatori: un giro sul "tamagnun" per raggiungere la fattoria didattica e l'agriturismo scelto per la cena. Il giro è divertentissimo, Federico guida il trattore con "prudenza" e noi bambini lo invitiamo ad andare più veloce al grido di "...celera... celera...". La mattina, dopo la nottata in tenda (io ho dormito come un ghiro per la stanchezza,

mentre papà "segava la legna...") ripartiamo alla volta della Chiesa di Sant'Antonio nei dintorni di Azeglio dove gli amici Carlo, Dino e Gianluca, con le rispettive consorti, hanno preparato una super grigliata! Rientriamo nel pomeriggio ad Ivrea non senza inconvenienti... Gabriele (il gran maestro) buca per ben 2 volte la gomma anteriore della bici.

Domenica 08/06/2014 – Il lago

Purtroppo avevo il saggio di danza e non ho potuto partecipare, ma da quanto mi hanno raccontato i miei compagni è stata una passeggiata in un ambiente bellissimo con meta il lago di Arpy. I miei compagni hanno camminato nel bosco, superato nevai e guadato fiumi, prima di raggiungere l'agognata meta.

Sabato 05 e domenica 06/07/2014 – Il camping dei papà

È l'evento clou dell'anno per noi bimbi, ma soprattutto per i nostri papà. Quest'anno il maltempo ci ha fatto rinviare di una settimana l'appuntamento con Ciarlino e Marisa al Camping Nosy, ma nonostante le avversità atmosferiche siamo riusciti a portare a termine la 4° edizione. Tutto come da programma il sabato: con preparazione del campo



Il camping dei papà (foto di N.Baggetta)

e montaggio delle tende, merenda e/o aperitivo di benvenuto, cena nell'aia con il "caprone", cerimonia di investitura dei baby aquilotti, lettura di fiabe intorno al falò sotto le stelle. La mattina successiva, il meteo incerto, ci ha fatto rinunciare all'escursione prevista. In alternativa Ciarlino ha proposto un giro nel rimorchio del trattore, per le poderali nei dintorni di Trovinasse, che ovviamente abbiamo accettato con entusiasmo! Purtroppo nel primo pomeriggio arriva la pioggia ed anticipiamo il rientro ad Ivrea.



Viaggio in trattore (foto di N.Baggetta)



Saint Barthelemy (foto di N.Baggetta)

Domenica 14/09/2014 – Il rifugio

Bellissima passeggiata nel bosco per raggiungere la frazione walser di Frachey ed il rifugio Ferraro, ma quanto è dura la salita?! Purtroppo la Fausta è in vacanza (meritato riposo, dopo le fatiche del Tor...) per cui proseguiamo fino al Pian di Verra inferiore e pranziamo alle baite, dove ad agosto soggiornano i più grandicelli dell'Alpinismo Giovanile.

Sabato 18/10/2014 – Il parco avventura

Con i nostri papà, ma anche qualche mamma, abbiamo affrontato le insidie del temutissimo percorso verde della Turna. Un susseguirsi di passag-

gi di varia difficoltà che hanno messo a dura prova le nostre capacità "arrampicatorie" di baby-aquilotti. Intervallo con il consueto "Nutella party" e termine della giornata con la super funicolare del percorso blu: una scarica di adrenalina pura.

Domenica 09/11/2014 – Il bosco e le castagne

Il maltempo ci ha impedito di fare l'escursione programmata, ma abbiamo partecipato alla castagnata della Sottosezione di Sparone. Pomeriggio in allegria con canti, musica, montagne di frittelle e caldarroste e per finire l'immane lotteria che ci ha visti protagonisti nell'estrazione dei premi.

È stato un anno ricco di attività ed eventi con tanti amici vecchi e nuovi con cui condividere esperienze ed emozioni. Un grazie di cuore a tutti gli organizzatori e accompagnatori.



Il rifugio (foto di N.Baggetta)

“... la montagna dalla parte dei bambini ...”

Cronache del concorso – edizione 2013/2014

Testo e foto di Nicola Baggetta

Baby-aquilotti

LA PREMIAZIONE

Con il Cai la montagna raccontata dai bambini



La seconda A della Nigra premiata al concorso del Cai la Santa Marta

MARTA

Si è tradotta in un allegro pomeriggio di festa la premiazione delle scuole vincitrici del concorso “... la montagna dalla parte dei bambini...”, organizzato dalla sezione d'Ivrea del Club Alpino Italiano (Cai) con la collaborazione del Comune, giunto alla seconda edizione e rivolto ai bambini delle scuole dell'infanzia e al primo ciclo della scuola primaria.

La cerimonia si è svolta sabato scorso in una sala Santa

Marta gremita di bambini, genitori e insegnanti.

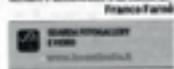
“Il concorso vuole essere un punto d'incontro tra la scuola e le associazioni locali, volta a sensibilizzare i bambini nei confronti della montagna e della conoscenza del territorio”, spiega Nicola Baggetta, del direttivo Cai e ideatore del settore Baby Aquilotti che accoglie nell'associazione i piccoli dai 3 ai 7 anni. L'iniziativa è stata scelta da un gruppo di valutatori per alimentare di nuova linfa lo compagine e assicurare un futuro positivo tanto al Cai quanto al nostro territorio. «I lavori presentati dai piccoli studenti», sottolinea Baggetta - sono stati esaminati da una giuria composta da psicologi, insegnanti e dirigenti scolastici e la scelta delle realizzazioni da premiare non è stata facile. Per la scuola primaria è risultato vincitore la classe seconda A del-

➤ Riconoscimento alla seconda A della Costantino Nigra e alla scuola dell'infanzia Avandoglio di Chiaverano. Gli alunni potranno andare al percorso natura alla Turna

la Costantino Nigra di Ivrea, mentre, per la scuola dell'infanzia, ha vinto la scuola Avandoglio di Chiaverano aggiudicandosi, rispettivamente, la possibilità di passare l'escursione e il brivido del percorso avventuroso da poco terminato di affittare all'area sportiva La Turna, nella facciata Monumento di Lettino Vercore, e un laboratorio di arricchimento sugli itinerari del Cai, sempre alla Turna.

La premiazione ha visto, accanto a Baggetta, anche l'ingegner Paolo Accardi e il presidente della sezione ivreese del Cai, Giovanni Lenzi che si è detto lieto per il coinvolgimento che sta vedendo tra i genitori e le attività legate alla montagna promosse dall'associazione, così come per la partecipazione attenta e vivace raccontata nei loro genitori.

La cerimonia è stata anche l'occasione per visitare la mostra allestita con le opere presentate in concorso, tutte evidenti testimonianze dell'impegno dimostrato dai bambini nell'affrontare l'argomento proposto. Bambini che, anche in questo modo, imparano ad amare l'ambiente e la natura.



Dopo il successo della prima edizione del concorso “Un sentiero che porta ai confini”, nato per celebrare il 150° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano, abbiamo deciso di riproporre l'iniziativa, per la stagione 2013/2014, mantenendo lo stesso format, ma con l'ambizioso obiettivo di autofinanziarci, per non incidere sulle casse della Sezione.

Per questo motivo abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere l'amministrazione cittadina affinché mettesse a disposizione la sala per la premiazione ed il mezzo per il trasporto delle classi vincitrici. Ne è nata una proficua collaborazione con l'assessorato ai sistemi educativi del Comune di Ivrea. L'iniziativa prevedeva il coinvolgimento delle scuole dell'infanzia e primaria degli Istituti Comprensivi Ivrea 1 e Ivrea 2. Il concorso si articolava in due categorie: la prima riservata agli alunni del-

la scuola dell'infanzia, la seconda agli studenti del biennio della scuola primaria.

Le classi/sezioni partecipanti dovevano produrre un proprio elaborato di gruppo avente come tema la montagna, in tutti i suoi aspetti. Gli elaborati dovevano presentare caratteristiche di originalità, privilegiando l'impiego di materiali ecologici, sostenibili ed eco-compatibili.

I lavori consegnati nel mese di marzo, sono stati valutati da una giuria composta, oltre che dal nostro presidente, da un dirigente scolastico, da un docente e da una psicologa della locale ASL.

La premiazione si è tenuta presso la Sala Santa Marta, messa a disposizione dal Comune, il pomeriggio di sabato 12 aprile 2014, ed ha visto il successo della scuola Avandoglio di Chiaverano, per la categoria scuola dell'infanzia, e della classe 2°A della scuola Costantino Nigra, per la categoria scuola primaria. Con l'occasione è stata allestita l'esposizione di tutte le opere realizzate dai bambini. La cerimonia ha visto una folta partecipazione, la sala era gremita di bambini con i rispettivi insegnanti e genitori, e si è conclusa con la merenda offerta dagli organizzatori. È intervenuta anche la stampa locale che ci ha dedicato un articolo apparso su “La Sentinella del Canavese” di mercoledì 16 aprile 2014.

Il premio in palio per le classi vincitrici consisteva in una gita scolastica all'area attrezzata della Turna con accompagnamento di soci della nostra sezio-



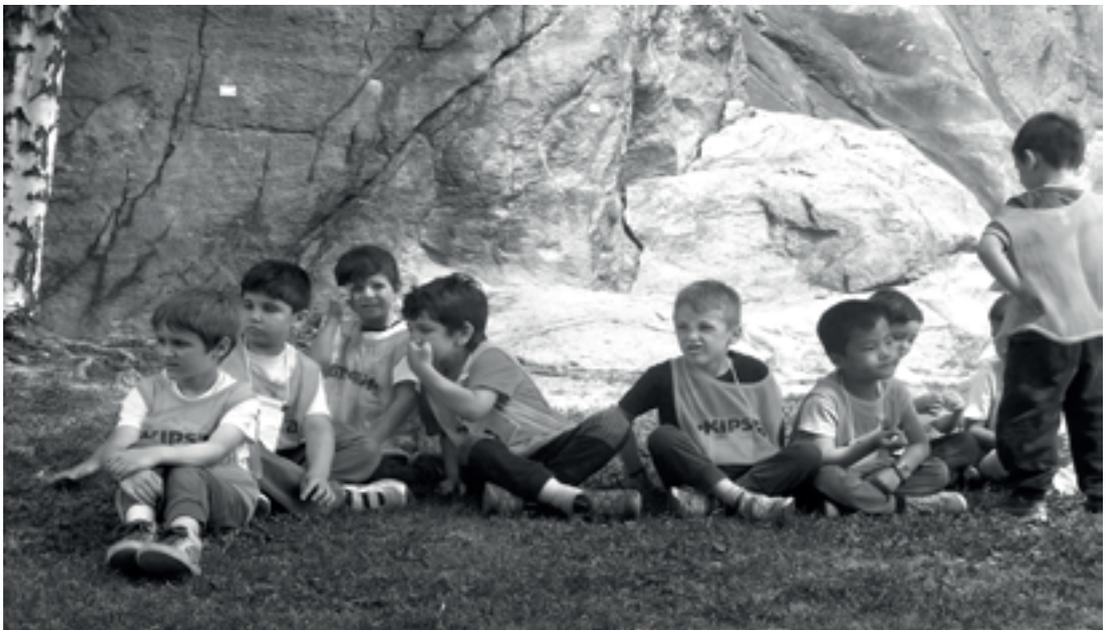
ne; per l'esattezza un'escursione per i bimbi della scuola dell'infanzia Avandoglio di Chiaverano ed il percorso verde del nuovo parco avventura per gli alunni della scuola primaria Costantino Nigra. Il giorno 21 maggio 2014 lo scuolabus del Comune di Ivrea ha condotto i bimbi a Settimo Vittone, dove li attendevano i nostri soci: Ines, Ludovico, Albertina, Luca, Bruno oltre al sottoscritto. Ines e Ludovico hanno accompagnato i bimbi della materna in un lungo giro sulle mulattiere verso Nomaglio, mentre io con Albertina, Luca e Bruno abbiamo assistito i bimbi della scuola elementare al loro debutto sul percorso del parco avventura. L'attività ha impegnato i giovani partecipanti per tutta la giornata e si è conclusa con la merenda offerta dagli organizzatori. Tutti i bimbi di entrambe le scuole hanno mostrato entusiasmo e notevoli capacità a correlarsi con gli accompagnatori. A termine dell'evento i bambini erano molto soddisfatti, ma gli accompagnatori lo erano ancor di più, per aver dedicato una giornata del loro tempo alle nuove leve, con la speranza che crescano rispettando la montagna e amando l'ambiente che ci circonda.

In conclusione devo confessare che organizzare un'iniziativa simile è stato molto impegnativo (specie in termini di tempo), ma la soddisfazione



nel vedere i bimbi felici e riconoscenti mi ha ripagato ampiamente di tutti gli sforzi sostenuti.

Un ringraziamento a tutti coloro i quali hanno permesso l'ottima riuscita del concorso in particolare ad Augusto Vino, Assessore ai Sistemi Educativi ed al Dott. Giuseppe Giorza; alla giuria formata da Elsa Rei Rosa, Daniela Bardelli e Gabriele Gabello; a Ilario e Manuela del Vertical Rock; a Franco Farnè che ha scritto di noi sulla "Sentinella del Canadese"; a tutti gli accompagnatori ed a Paola Arcuri, che ha curato gli aspetti didattico-formativi del concorso, con cui ho condiviso "gioie e dolori" di questa esperienza.



Trekking nell'Epìro (Grecia Nord occidentale)

di Amedeo Dagna

Trekking



Un Monastero a Meteora (foto A.Dagna)

È da poco passata la mezzanotte del 16 giugno e, ...rifletto, ...quindi è già domani, lunedì 17. Siamo sulla nave che ci ha appena imbarcati ad Igoumenitsa ed abbiamo iniziato la traversata per rientrare ad Ancona dove attraccheremo nel pomeriggio ed il rosso bus della VIMU ci riporterà ad Ivrea, da dove siamo partiti il 7 scorso per una delle più belle escursioni che io ricordi. E sì che ne ho fatte, tante col CAI, tutte belle, con Barbara, con Aldo, con Beppe e perchè no, anche quelle organizzate da me o con Renata, addirittura ai tempi del compianto Giorgio Cavallo, ma nessuna mi ha dato le sensazioni di questa: forse sto invecchiando (mi pare di sentire la voce di qualche caro amico che mi corregge amorevolmente: stai tranquillo, non stai invecchiando, sei già vecchio!) ma con tutta sincerità non ho mai provato le emozioni vissute in questi meravigliosi giorni.

Sono sul ponte della nave, un pò dietro (si dice a poppa?), appoggiato alla balaustra e guardo la

scia fosforescente che la nave avanzando veloce si lascia dietro e pare un'autostrada, tentatrice, che mi suggerisca di tornare indietro a rivivere i bei giorni appena trascorsi. Non si può, quel poco di saggezza che è rimasta attaccata ai miei capelli bianchi mi dice che non si possono rivivere i giorni passati ma si possono ripercorrere sognandoli, coccolandosi coi ricordi magari conditi da un po' di nostalgia: però nel frattempo si deve ritornare al presente, al quotidiano, arricchiti dalle emozioni che questa esperienza ci ha portato in dono.

Vedo delle ombre muoversi con calma intorno a me, sono i miei compagni di escursione e dalle loro espressioni capisco che forse vivono le mie stesse emozioni legate ai loro ricordi: non c'è voglia di parlare, sono momenti intimi e poi quando la notte finirà e l'alba spunterà riportando il sereno anche nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Ed allora lasciatemi rivivere con voi i ricordi dei giorni trascorsi in questa indimenticabile vacanza, vediamo di ripercorrerla dall'inizio, quando la-

sciammo Ivrea e salimmo sul Bus alle tre del mattino di quel 7 giugno, che sembra ormai lontano, perchè nel frattempo abbiamo accumulato intense esperienze che fanno sembrare sia passato un mese, non una settimana.

Come al solito vado a cercarmi un posto in fondo al bus, posti poco ricercati dove si concentrano i soliti veterani dei trekking: Donatella col suo Dino e altri. Alcuni mancano, in particolare Valter Fasciotto reduce da Pantelleria non può nuovamente lasciare sole le sue amate galline (soprattutto deve curare la vigna), e pazienza, mi avrebbe fatto piacere la sua compagnia, ma anche se sono notoriamente un timido vedrò di integrarmi nel gruppo. Intanto riconosco alcuni volti noti, altri che non sono molto usuali, alcune new entry; E ci scambiamo con entusiasmo, "Ah, che bello! Ci sei anche tu! Bene, ci divertiremo" Vedo Enrica conosciuta al Gran Sasso, poi Lucia, con la quale abbiamo condiviso addirittura il Camino di Santiago, Mariangela conosciuta al Camino di San Carlo e la grande Cristina, ginecologa, che con occhio professionale adocchia la mia pancia ed un pensiero

l'affligge subito: "Santo Cielo! Pensavo e speravo di essere in vacanza, ma questo qui mi partorisce sui monti della Grecia". In ogni caso con lei e con tutti gli altri ci faremo buona compagnia.

Arrivati ad Ancona dopo un viaggio tranquillo, con Barbara che ci passa gentilmente le informazioni, ma con garbo senza interrompere il sonno di nessuno, dopo una breve attesa e sbrigate le formalità di rito saliamo a bordo della nave che dopo una notte di navigazione ci sbarcherà a Igoumenitsa, il porto più importante dell'Epiro. Bella esperienza quella della nave; molti di noi sono grandi navigatori, ed hanno nel loro Dna i geni di Cristoforo Colombo ed Amerigo Vespucci, mentre altri di più modeste esperienze sono stupiti e dalle dimensioni e dalle attrezzature di bordo. Addirittura Alberto confida nell'orecchio buono di Giovanni, facendo attenzione che Lalla e Maria Rita non sentano: "ma noi a Forno, questa roba qui (la nave..ndr) non ce l'abbiamo mica!" Ci godiamo la traversata esplorando ponti, passeggiando all'aperto e riempiendoci gli occhi dei panorami splendidi che la vicinanza delle due coste, italiana



Le caratteristiche formazioni rocciose di Meteora (foto A.Dagna)

e greca (e molta ex Jugoslavia) ci offrono. Arrivati al porto e sbarcati senza molte formalità ci immergiamo subito nel clima del trekking, visitando le graziose ed amene località sul mare: Sivota (è il nome di un bel villaggio, non un invito a rinnovare il parco malandrini al potere) e poi via verso la sede del punto tappa dei nostri primi giorni, il confortevole Hotel ad Arillas, con panorama stupendo a mezza costa sul mare. Sparsi nelle varie sistemazioni, tra camere e dipendenze, tutte gradevoli, ci si ritrova a bordo piscina ogni qualvolta si deve partire per le varie escursioni, ma anche per un rilassante bagno, quattro chiacchiere coi compagni di escursione in attesa di andare a cena. Non parliamo poi del mattino, quando il tintinnio delle posate e dei piatti del buffet segnalano che la colazione è pronta gli escursionisti spuntano dal nulla come formichine per raggiungere la tettoia dove mani amorevoli hanno disposto tante "delicatessen" (piatti galuppi!) ed inizia il garbato ma deciso "assalto a Forte Apache" per il primo sollazzo gastronomico della giornata. Particolarmente ricercati i pomodori, preparati per i pranzi

al sacco, fanno nascere il sospetto che qualcuno abbia impiantato a bordo del bus che ci porta ad inizio delle escursioni, un reparto della Cirio e produca saporite conserve!

Inizia tutta una serie di belle passeggiate, tra alberi maestosi, belle carrarecce, intriganti sentieri che portano a ruderi di antiche fortezze: dove ci attendiamo di veder spuntare un Achille col suo elmo splendente, o almeno un Agamennonone, (Mene-lao no! Pare sia rimasto impigliato con le corna tra gli ulivi) e perchè no qualche deliziosa ancella. Lo so che non sono i luoghi della guerra di Troia ma i personaggi superstiti saranno ben tornati a casa, dopo dieci anni e qualcuno abitava magari da queste parti! A proposito se passate di qui non regalate mai una mela ad una signora: ricordatevi di Paride che alcuni millenni orsono con una mela regalata alla più bella, scontentando le altre, ha scatenato un casino, chiamato guerra di Troia, che ha rotto le scatole a loro per dieci anni e a tutti gli studenti del mondo per il resto dei millenni!

Le escursioni ci portano ogni giorno ad immergerci in natura incontaminata di questi luoghi



Il fiume Acheronte (foto A.Dagna)

dove ogni pietra, oserei dire ogni albero parla di storia, è stato muto testimone di passaggi di popoli, di invasioni e riconquiste. Vediamo la cittadina di Parga, sul meraviglioso golfo omonimo, dalla vista stupenda. Una breve visita all'antica città di Dimocastro, risalente al IV secolo a. C. e poi la fortezza ricca di storia dovuta al succedersi delle invasioni e dominazioni: normanni, veneziani, turchi e francesi.

Su tutto l'Epiro domina la figura del Sultano Ali Pascià di Tepeleni (1741-1822) governatore di una grossa parte dei territori europei dell'Impero Ottomano. A partire dal 1788, cercando di contrastare il potere Ottomano, strinse alleanze con i francesi, con gli inglesi e conquistò la città più florida dell'Albania meridionale: Giannina e la pose a capo di un regno semi-indipendente da quello turco che comprendeva Albania, Epiro e parte della Tessaglia. Nel 1819 dichiarò unilateralmente la sua indipendenza dall'Impero Ottomano, che non gradendo al sua iniziativa, gli dichiarò guerra e lo asediò nella città di Giannina. La città venne espugnata nel 1821 ed al Sultano Ali Pascià ed ai suoi figli venne mozzata la testa e portata come trofeo a Costantinopoli, dove fu esposta all'ingresso del Serraglio. Noi abbiamo visitato alcune delle fortezze che facevano parte del complesso difensivo del suo regno, e rivissuto nei racconti delle nostre graziose guide, Christine e Karen, la storia della sua vita e della sua fine.

Ovviamente anche io ho nel mio Dna i geni del rompicatolismo e vi ho ammanito queste note non solo per meglio conciliarvi il sonno ma, permettetemi, soprattutto per ricordare a coloro che hanno letto il libro o visto, nella preistoria della nostra TV, lo scenggiato "Il Conte di Montecristo" che lo scrittore Dumas, descrive, in modo molto romanzato, la morte di Ali Pascià, in quanto per completare la sua vendetta il protagonista, Edmond Dantes divenuto il Conte di Montecristo, fa riconoscere da una figlia, miracolosamente superstite, del Sultano il generale francese finora considerato un eroe, come il traditore che per soldi ha venduto Giannina ed il suo Capo ai Turchi, e lo costringe al suicidio. Il generale in questione, tanti anni prima, squattrinato ufficialetto della guarnigione e sedicente amico di Edmond aveva contribuito con false ed anonime accuse a farlo

rinchiudere nella terribile Fortezza d'If, e ne aveva poi sposata la fidanzata Mercedes (ogni tradimento ha la sua...Mercede).

Altra bellissima escursione che ci immerge nella mitologia, ci fa attraversare villaggi, valli e pianure portandoci a Gliko, grazioso paesino ai margini di una bellissima zona rurale dove incontriamo anche numerosi e superfotografati nidi di cicogne. Dal villaggio ci inoltriamo a piedi lungo il corso del fiume Acheron (Acheronte di mitologica memoria) Secondo la Mitologia greca dal fiume attraverso un tunnel si giungeva nell'Ade, (Hades) che era il regno dei defunti coi quali, seguendo opportune pratiche si poteva venire in contatto, e dove Dante fa raccontare da Ulisse alcune delle vicende legate ai tragici ritorni in Patria dei principali eroi della famosa guerra di Troia.

Noi, l'Ade lo abbiamo trovato chiuso! Non è stato possibile avere contatti! Penso che i defunti, alla eventuale richiesta di un dialogo abbiano opposto un cortese ma fermo rifiuto: "Noi morti siamo gente seria e non abbiamo voglia di rispondere ai vostri futili quesiti (chi vincerà il Campionato - Brunetta riuscirà a crescere di dieci centimetri - Amedeo seguendo la dieta datagli da Cristina riuscirà a perdere qualche chilo?)"

A conclusione di una bellissima giornata un gruppetto di noi ha pure la possibilità di provare l'emozione del fare "rafting" su di un tratto del fiume Acheronte (non è da tutti!). Due canotti affidati alle cure dei nostri accompagnatori che malgrado i nostri maldestri tentativi di fare delle strane giravolte sul fiume, ci hanno fatto vivere questa simpatica emozione, in queste mitiche acque.

Raggiunte le montagne della Zagoria ci addentriamo nella gola di Vikos, alle sorgenti del fiume Voidomatis e saliamo al villaggio di Mikropapingo dove soggiureremo per prepararci alla salita al Rifugio Astraka.

La partenza da quota 975 m ci fa attraversare uno scenario fantastico nel Parco Naturale Vikos-Aoos. Su un bel sentiero saliremo verso il Rifugio, in un paesaggio tipicamente alpino. Grande emozione ci riserva lo scoprire una impronta d'orso nel fango fresco di una pozzanghera sul sentiero. Ci sentiamo emozionati, e le signore con gridolini si rifugiano nelle braccia forti e protettive dei loro uomini, pronti a difenderle dagli assalti del pove-

ro Yoghi dell'Epiro (inutile dire che le mie braccia sono rimaste sconsolatamente vuote – neanche il buon Alberto, mitico agronomo di Vialfrè si è rifugiato!)

Raggiunto il Rifugio Astraka a quota 1930 m ci siamo goduti il bellissimo panorama ed il rustico pranzo del rifugista. Un nutrito gruppo di escursionisti lasciati “i piedi dolci al Rifugio, ha proseguito la salita fino al lago Drakolimni, con ulteriori 600m. Complimenti! Tornati tutti al Rifugio grazie ad una compagnia molto buona con una Dada in vena di oroscopi e profezie abbiamo trascorso una splendida serata.

Il mattino suggestivo ridiscendiamo a Mikropapingo e raggiungiamo in bus Meteora, la zona dei monasteri sorti in uno degli ambienti più affascinanti e particolari che si possano trovare sulla Terra.

Delle rocce enormi, imponenti, di colore scuro come tante torri di inquietanti fortezze sorgono all'estremità della pianura tessalica creando un paesaggio fantastico, quasi enormi giganti che si fronteggiano in mitici combattimenti. La prima impressione che coglie il visitatore è una incredibile ammirazione. Rimani senza fiato, insieme alla ammirazione ti senti invadere da un inquietante timore, quello della infinita piccolezza umana di fronte alla maestosità della natura.

Si tratta di un fenomeno geologico unico al mondo, studiato nei secoli da numerosi geologi sia greci che stranieri, ma che non ha condotto a conclusioni né certe né unanimi. Oggi viene ritenuta più vicina alla realtà la teoria di un geologo tedesco formulata durante i suoi studi in Grecia alla fine del secolo scorso. Egli ipotizza che questi enormi massi di roccia siano il risultato di un conoide di deiezione, cioè dall'accumularsi del deposito di ciottoli fluviali e pietre calcaree, fatte da un grande fiume milioni di anni fa, prima di buttarsi nel mare che copriva allora la Tessaglia. Nel corso delle ere geologiche questo enorme deposito si consolidò in grandi masse solide e compatte di agglomerato calcareo modificate nei milioni di anni dalle acque di dilavamento, fino ad assumere le forme attuali. La posizione geografica unita ad una natura selvaggia ed inaccessibile rese difficili le incursioni degli invassori che invece imperversarono nelle altre aree del Paese, per cui da un certo periodo

furono scelte, perchè luogo ideale, da eremiti e più tardi da monaci, che rinunciando a vivere nel mondo si sentivano più vicini a Dio attraverso una vita di carità e di privazioni raggiungevano la pace celeste.

Secondo alcune fonti il primo asceta fu un certo Barnaba (950-970) che fondò un piccolo convento di Santo Spirito, detto monastero della Trasfigurazione. Nei secoli si realizzarono numerosi altri monasteri, arrivando ad avere una vera e propria città Cristiana, a cui vennero riconosciuti privilegi e donazioni. Questo complesso raggiunse il suo massimo splendore verso il 17° secolo, poi declinò, per cui oggi rimangono solo pochi monasteri dell'intero antico complesso.

Originariamente i monaci, anzi gli asceti, raggiungevano i monasteri esclusivamente salendo con corde o con scale di corda. Aumentando la popolazione monastica, fu necessario provvedere ad issare a braccia coloro che non erano né autonomi né coraggiosi da affrontare la salita da soli. In ogni caso si trattava di salite che mettevano a dura prova la fede ed il coraggio di chi le affrontava e credo che tutti amassero restare tranquilli nei loro monasteri senz'affrontare spesso salite e discesa per andare a valle (sentieri attezzati sulle Dolomiti o in genere sui nostri percorsi sono autostrade in confronto!). A partire dal 1922 scale intagliate nella roccia permettono un più comodo accesso ai monasteri.

Noi abbiamo visitato alcuni dei principali monasteri con ammirazione e stupore.

Nella strada del ritorno, prima della sosta per il simpatico pranzo conclusivo del trekking, in attesa di imbarcarci ad Igoumenizza, abbiamo sostato in un grazioso villaggio, Metsevo, dove oltre a fare acquisti di artigianato locale abbiamo avuto il piacere di assistere ad un matrimonio con sposi, parenti ed amici, partecipando da incuriositi spettatori ad una cerimonia per noi inconsueta.

Fatti i saluti, i ringraziamenti, a Barbara e alle nostre preziose guide, risaliti sulla nave ci siamo immersi nei ricordi ed anche un po' nella malinconia. Per tutti noi, sono convinto, è stata una meravigliosa vacanza, per qualcuno forse ha significato anche l'inizio, magari ancora inconsapevole, di una vita nuova, più dolce, più intensa.

Magico Epiro!

Pantelleria - Il mio primo trekking

di E. B.

Trekking

Domenica 27 aprile nel cuore della notte un bus gira per il Canavese per accompagnare a Bergamo un bel gruppo di persone, che amano la natura e cercano di conoscerla con il ritmo lento del camminare zaino in spalla e bastoncini.

Sono emozionata per il mio primo trekking. Mi piace vivere all'aria aperta, camminare, ma sarò in grado di rispettare il programma?

La prospettiva di conoscere e vivere sei giorni a Pantelleria è molto allettante.

Ho letto attentamente il programma e ho raccolto altre informazioni.

Al rientro a casa rifletto che la realtà ha superato l'aspettativa.

Il trekking è stato molto ben organizzato in tutte le sue fasi e le guide locali, sempre molto disponibili, ci hanno fatto conoscere i vari aspetti dell'isola, l'ottima gastronomia e la squisita ospitalità.

L'isola nera e di fuoco, a tratti ancora selvaggia, rappresenta un paradiso naturalistico di rara bellezza e intensità. Una splendida fioritura primaverile di tanti fiori e colori in ogni angolo dell'isola ha rallegrato i nostri occhi e i nostri cuori.

Abbiamo visto campi coltivati a capperi, viti e uliveti bassi per resistere al vento, fichi d'india, giardini panteschi racchiusi entro alti muri a secco circolari, dammusi con curatissimi giardini.

L'isola costituisce la parte emersa in seguito all'esplosione di un vulcano sottomarino e reca ben visibili i segni della sua nascita dal mare: la Montagna Grande (836 m) è un avanzo di cono vulcanico, intorno al quale si innalzano numerose alture, piccoli crateri, detti "kuddie". La più importante è la Kuddia Mida con fumarole attive.

Le ultime eruzioni nell'isola risalgono al 1831 e al 1891, ma alcuni esempi di vulcanismo secondario sono ancora presenti, come le "favare", getti di vapore acqueo a circa 100°C, espulsi dai crepacci delle rocce, visibili sulle pendici della Montagna Grande e lo Specchio di Venere, un laghetto alimentato da sorgenti termali.

L'isola fu colonizzata dai fenici, in seguito dai car-

taginesi, dai romani e dagli arabi.

E' di origine araba il nome Pantelleria, bint al - ariyah, la figlia del vento.

L'isola venne trasformata in una terra verdeggiante coltivata a vigneti e a cappereti con il sistema del terrazzamento, che delimita il terreno mediante muretti di pietre a secco.

Gli isolani ancora oggi sono più contadini che marinai. L'uva tipica dell'isola, lo Zibibbo, è conosciuta in tutto il mondo e la qualità dei capperi è insuperabile.

Le nuove strutture turistiche si sono inserite nel paesaggio in modo discreto e non hanno alterato in modo significativo un insediamento prevalentemente contadino.

Le contrade si caratterizzano per la presenza di agglomerati di "dammusi", le tipiche abitazioni dell'isola, risalenti al X secolo. Si tratta di case cubiche di pietra lavica, con muri spessi e tetto a cupola, che serve sia a raccogliere l'acqua piovana sia a mantenere fresco d'estate e caldo d'inverno il locale. Utilizzati come dimore nei mesi più caldi e nei vigneti come deposito per gli attrezzi, oggi sono riattati per il turismo.

La costa presenta faraglioni, grotte e insenature con suggestive sculture naturali come l'Arco dell'Elefante, e l'azzurro verde del mare contrasta con la scura pietra lavica e il bianco dei dammusi. Nel parco archeologico dei Sesi si trovano i resti di un villaggio fortificato fatto di case, capanne e una vasta necropoli, abitato da circa 200 persone.

Nel nostro hotel abbiamo conosciuto un gruppo di giovani archeologi impegnati in uno stage nel parco archeologico e in nuovi scavi sulla costa vicino allo stesso hotel.

Le spiegazioni della nostra guida sono state così integrate dalle informazioni dei giovani ricercatori.

La settimana è passata troppo velocemente e sicuramente avrò nostalgia della splendida Pantelleria e della piacevolissima compagnia che mi ha fatto sentire sempre a mio agio in questa mia prima esperienza.

Trekking intersezionale del Marguareis

di Valter Di Bari

Trekking



In cima al Marguareis (foto V. Di Bari)

Ogni anno l'intersezionale "Canavese Valli di Lanzo" organizza un trek di 4 giorni; solitamente una sezione si accolla la conduzione, quest'anno per la prima volta l'incarico è stato svolto congiuntamente dalle sezioni di Ivrea e Forno Canavese anzi alla fine hanno condotto il sottoscritto per Ivrea e per causa di forza maggiore Rebora di Chivasso. Hanno partecipato 31 soci delle varie sezioni.

Il Marguareis è una vetta di confine tra Italia e Francia. La più alta delle alpi Liguri 2651 m, contornata da altre vette come, il Mongioe 2630 m, la cima delle Saline 2615 m e altre ancora che ne fanno una poderosa bastionata calcarea con ripidi canaloni a Nord e un versante più agevole a Sud. La conformazione calcarea dà un connotato Dolomitico e Carsico con la presenza di grotte e molte doline/inghiottitoi, prati colmi di fiori si alternano

a versanti di rododendri colorando potentemente i versanti montani. Camosci, marmotte, La settimana precedente, eravamo in due, ho visto dei toponi con un muso no erano dei marmottini, anche tre ermellini che si rincorrevano. Questo è il parco del Marguareis.

PRIMO GIORNO; Ascesa 1272 m, discesa 576 m, lunghezza 14,1 Km, tempo totale 8 ore, abbiamo camminato con passo tranquillo e anche chi temeva di non farcela si è congratulato per avercela fatta senza problemi. Partiti presto con pullman abbiamo raccolto i partecipanti nei vari punti di raccolta e siamo arrivati al rifugio Pian delle Gorre 1032 m oltre la certosa di Pesio nella omonima valle. Il percorso ha raggiunto il pian del Creus fino al gias Madonna 1653 m, da questo punto è divenuto panoramico e percorrendo

il sentiero a serpentina si raggiunge la costa che conduce al gias Soprano 1842 m. Appare la parete Nord della bastionata del gruppo ma per un gioco di prospettiva ottica, da questo lato, non si evidenzia la vetta del Marguareis, la si distingue dalla croce, sembra una delle tante punte. Il sole è tiepido e nel cielo poche nuvole. Il rifugio Garelli 1970 m, è vicino, qui abbiamo fatto la pausa pranzo, alcuni hanno approfittato del rifugio con uno spuntino a base di polenta e camoscio, altri hanno fatto scorrere birra e qualche bibita. I gestori sono particolarmente cordiali si sono ricordati che la nostra sezione aveva fatto questo trekking due anni prima a opera di Tonino. Ripresa la via abbiamo percorso la grande fatica della giornata fino a Porta Sestrera 2225 m. Sopra, nel versante opposto di Nord-Est, si aprono ampi prati con dolci pendii, domina la cima delle saline 2617 m. Si comincia la lunga discesa, nell'ampio vallone Ellero, fino al rif. Mondovì, dove passeremo la notte. In questo

tratto ho detto a tutti che saremmo passati vicini a un lago abbastanza grande "lago Biecai", per niente, avendolo visto la settimana prima, quando ero andato a fare una perlustrazione con Volpato, non potevo immaginare che scomparisse totalmente nel volger di pochi giorni, ora si presentava una radura arida percorsa da un ruscellino che scompariva risucchiato da sabbie che nascondono un inghiottitoio. E' un lago effimero molto effimero ho fatto vedere le foto precedenti sulla mia fotocamera per sincerare la presenza di quel lago. Finalmente il rifugio; è strapieno, per cui il servizio a tavola è stato un po' lungo, la comitiva accetta il sacrificio ripagato dalle portate.

SECONDO GIORNO; tutti hanno fatto, Ascesa 727 m, discesa 925 m, lunghezza 10,3 km, tempo 8 ore circa, un gruppo di 23 è salito alla vetta del Mongioie 2630 m con ulteriori salite e discesa di 325 m, lunghezza 3,2 Km. Salita al passo



Discesa al rifugio Mongioie (foto V. Di Bari)



Vetta Mongioie (foto V. Di Bari)

delle Saline 2174 m dove si apre l'ampio versante Sud del vallone del Carnino dove si trova il rifugio Monjoie, meta della giornata. In questo tratto, Ivo di Lanzo, ci fa vedere, fiori di piantine carnivore e ci illustra l'evoluzione geologica di alcune vette strapiombanti. Dal passo si percorre la cresta fino alla ripida salita finale che porta al pian Cavallo circa 2380 m molto panoramica, il versante Nord della valle Ellero si presenta roccioso similmente alla alta montagna. Proseguiamo con qualche problemino, grava una fitta nebbia, percorriamo i dossi della ampia cresta e raggiungiamo il bocchino delle Scaglie 2325 m circa. Mentre un gruppo staziona al passo l'altro gruppo sale alla vetta del Monjoie, sia il passo che parte del percorso sono ancora con nebbia, la vetta ci lascia intravedere scorci di panorama tra le valli Ellero e la valle Corsaglia. Su un picco sottostante una grande statua della Madonna con Bambino domina il versante della val Corsaglia. La discesa al rifugio passa vicino a un caratteristico bricco a forma di mano, incontriamo delle difficoltà, la prima parte del sentiero è sdruciolevole e assai pendente, notiamo tra i vari fiori anche alcuni papaveri gialli.

Poi in basso si arriva al rifugio Monjoie posto tra prati dove alcune mucche pascolano.

TERZO GIORNO; Ascesa 947 m, discesa 420 m, lunghezza 12,1 km, tempo 6,5 ore circa. Il tempo non promette bene un acquazzone imperversa quando siamo ancora al rifugio, un signore ci fa notare che le mucche non sono andate a ripararsi, quindi, la perturbazione non durerà, infatti termina ma tutto il giorno stizze di pioggia si alternano al sole. Percorriamo tutto il fondo del vallone del Carnino, alta valle Tanaro, lungo il Torrente Negrone fino al rifugio Don Barbera. Visitiamo, armati di lampade, la grotta delle Vene, detta così per l'intrecciarsi di cunicoli similmente a un sistema venoso, l'ingresso posto in qualche metro sopra viene raggiunto solo da alcuni. Al paese di Carnino un bar viene preso d'assalto per astinenza da caffè e birre. Arriviamo presto al rifugio Don Barbera 2070 m posto vicino al confine francese, una strada militare è meta di molti Bikers. Il rifugio, non è del CAI, e ci riserva un trattamento da acciughe nelle camerate, alcuni letti sono posti nei passaggi, immaginatevi non si può far niente,

pazienza. E' il terzo giorno e del Marguareis finalmente vediamo, elevata, l'anticima sopra il rifugio. Le previsioni promettono male sia per la sera che per il giorno successivo siamo preoccupati, invece tutto sbagliato. Uno squarcio di tempo clemente induce alcuni ad allungare l'escursione chi sulla panoramica strada militare, altri con me almeno fino al passo delle Gaine 2357 m sotto la vetta del Marguareis. Contrariamente alle previsioni, nella salita, il tempo migliora, splende il sole, decidiamo, fuoriprogramma, di raggiungere la vetta, temiamo il maltempo il giorno successivo, siamo premiati anche se c'è vento gelido. Si aprono la val Roja con S. Dalmazio di Tenda, la valle Pesio, il sottostante rif. Garelli, e tutte le vette del gruppo; rivediamo il Mongioje, la punta delle Saline, la vicina cima Palù 2538 m ci nasconde il vallone del Carnino, vediamo il mare distante. Scesi scoppia il caso perché chi non era salito col gruppo temeva di perdersi la salita alla vetta; promessa, l'indomani mattina saremmo andati, io sarei ritornato. Pace fatta. **Vetta Marguareis dal Don Barbera Ascesa 623 m, discesa 623 m, lunghezza 5,7 km, tempo con soste 2.40 ore circa.**

QUARTO GIORNO; Ascesa 443 m, discesa 1486 m, lunghezza 19,1 km, tempo 8 ore circa. Tempo sereno e sole tiepido, contenti per le previsioni non avverate, saliamo con il secondo gruppo sul Marguareis, il panorama è a 360°, meglio che la sera precedente, c'è ilarità per la contentezza. Ridiscesi siamo ripartiti con passo lesto per raggiungere l'altra parte del gruppo che, nel frattempo, si era messo in moto. Si percorre a tratti la lunga via militare che si snoda nella ampia parte della valle Roja in territorio francese. Raggiungiamo il gruppo che ha rallentato per permetterci di raggiungerlo, sul confine italiano nei pressi della capanna speleologica Morgantini, chiusa. Domina la mole del Marguareis, ben visibile, ci accompagna per gran parte del percorso finale. Camminata molto lunga, eterna, con passaggi su residui di nevai, ampi prati fioriti. Ancora una risalita di circa 250 m al passo del Duca 1986 m, ora una interminabile discesa sulla serpentina del tracciato militare che ci conduce fino al rifugio pian delle Gorre dove si conclude allegramente il trekking. Si fa ritorno col pullman a casa, aleggia un sentimento di serenità, il trek è andato bene.



Rifugio Mondovì (foto V. Di Bari)

Resoconto dell'operato annuale del soccorso alpino

di Giovanna Autino

Soccorso alpino XIIa delegazione canavesana

A poche settimane dalla fine di questo intensissimo 2014, il Soccorso Alpino XIIa Delegazione Canavesana è in grado di stilare un consuntivo delle attività svolte fino ad ora.

Innanzitutto, tenendo conto del periodo estivo caratterizzato da pessime condizioni meteo, il numero degli interventi effettuati rispetto allo scorso anno è calato leggermente, poche infatti le azioni di soccorso rivolte alle attività di alpinismo e di escursionismo, oltre all'assenza quasi totale dei cercatori di funghi, che negli anni scorsi ha causato numerosi incidenti, a volte mortali.

Sono invece senza dubbio aumentate, per i Tecnici del Soccorso Alpino, le situazioni di "crescita professionale" condivise sia con Delegazioni di altre Regioni che con importanti Corpi dello Stato, derivate da una serie di esercitazioni e momenti di formazione, con lo scopo sia di dare il massimo risultato nel più breve tempo possibile che di consentire a tutti i partecipanti di confrontarsi e di operare insieme.

L'obiettivo è stato quello di addestrare figure specifiche per operare in ambienti estremi e in situazioni particolarmente complesse, perché in montagna la buona volontà non è sufficiente a salvare la vita.

Data questa premessa, prima di entrare nel merito di qualche situazione così da illustrare brevemente alcune attività svolte, ecco in linea di massima l'elenco degli interventi portati a termine fino ad ora:

Ceresole Reale: 19 interventi, di cui: 5 di supporto all'Elisoccorso, 1 Soccorso veterinario, 13 Soccorsi sanitari, di cui 11 persone italiane, 1 persona romana, 1 persona francese.

Ivrea: 12 interventi, di cui: 1 di supporto all'Elisoccorso, 2 Ricerche in pianura, 2 Ricerche in montagna, 3 Supporto ambulanza con trasporto ferito, 1 Supporto emergenza neve in Cadore (alcuni uomini per diversi giorni), 1 Recupero ferito con fuoristrada, 1 mancato rientro (un uomo ha segnalato di essersi perso, due squadre di Tecnici si sono messe in ricerca, ma l'uomo ha ritrovato da solo il sentiero per rientrare), 1 allertamento per la

caduta di un ultraleggero, segnalato da una signora che percorreva autostrada, veloce preparazione di una squadra per raggiungerlo, ma si scopre che era un modellino che faceva parte di un'esibizione di aerei in miniatura tra Borgofranco e Carema. Soccorse 9 persone, tutte italiane.

Locana: 13 interventi, di cui: 2 Soccorsi veterinari, 3 Soccorsi di scialpinismo, (2 all'Alpe Cialma, 1 Monte Soglio), 1 Soccorso su pista Alpe Cialma), 1 Ricerca disperso, 6 Soccorsi sanitari. Soccorse 15 persone di cui la maggioranza italiane, 4 francesi, 1 irlandese, 1 svedese.

Valprato Soana: 16 interventi, di cui: 1 Supporto Enti Locali, 1 Soccorso veterinario, 14 Soccorsi sanitari. Soccorse 15 persone, la maggioranza italiana ed in seconda posizione persone francesi.

L'inizio del 2014 ha visto il Soccorso Alpino fortemente impegnato nella giornata nazionale "Sicuri con la Neve", preparata come un percorso-studio nei pressi del Vallone di Piamprato, su Campi neve attrezzati e con interessanti dimostrazioni delle UCV, le Unità Cinofile da Valanga.

I partecipanti sono stati parecchi, nonostante il tempo caratterizzato da una forte nevicata. Oltre ai 10 Campi neve, predisposti per addestrare nell'utilizzo dell'ARTVA, organizzare i test di sondaggio, far comprendere come agiscono i sanitari durante un soccorso e come ci si deve comportare in caso di autosoccorso, c'è stato anche l'approfondimento per la corretta pianificazione di una gita, dove si è parlato dell'alimentazione, l'abbigliamento da indossare, l'utilità dei materiali da mettere nello zaino e l'attenta osservazione della neve in relazione alla meta da raggiungere.

Durante l'evento, come nell'organizzazione e nella predisposizione dei Campi neve nei giorni precedenti, è stata decisamente importante la collaborazione dei tecnici del CAI della scuola Valle Orco, che da quattro anni sono presenza fondamentale per la riuscita della giornata informativa-istruttiva.

Nel mese di Aprile, in concomitanza con un addestramento delle Unità Cinofile Piemontesi di ricerca in superficie -UCRS-, viene organizzata

nel vallone di Forzo un'imponente operazione di simulazione di ricerca persona scomparsa.

Oltre 50 le persone partecipanti nell'esercitazione congiunta, che ha visto impegnati i Tecnici del Soccorso Alpino della XIIa Canavesana con quelli dell'Emilia Romagna, trasferitisi appositamente per alcuni giorni, oltre al personale della provincia di Torino, addestrato per lavorare nell'emergenza con la loro unità mobile complessa, predisposta per queste situazioni, che garantisce sia il funzionamento in modo autonomo di server, telefonia, rete wireless, che un sistema di geolocalizzazione in tempo reale degli apparati radio in dotazione alle squadre operative, oltre ai Volontari della Croce Rossa e dell'AIB di Pont Canavese.

La presenza dell'unità mobile complessa e dei suoi operatori, ha fatto sì che si potesse assistere ad un brevissimo test sull'utilizzo di un drone, velivolo a controllo remoto, che la provincia di Torino ha messo a disposizione del Soccorso Alpino durante la giornata. Il drone, grazie alla Ground Station, permette di trasmettere le immagini in diretta, dando non solo la possibilità di pianificare le missioni, avendo le coordinate GPS, ma anche l'opportunità di scaricare la traccia area percorsa dal velivolo.

L'evento è stato interamente coordinato dalla Commissione Cartografica del Soccorso Alpino della XIIa Canavesana, per la specificità della suo operato: sviluppare e uniformare le tecniche di ricerca in superficie in ambiente montano, ostile e impervio, anche in funzione della pianificazione di protocolli condivisibili, in caso di interventi reali, con Enti dello Stato come Vigili del Fuoco, Protezione Civile, CRI, Polizia dello Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza.

L'esercitazione si è sviluppata su più scenari, per utilizzare le competenze specifiche di ogni gruppo di tecnici e aumentarne l'integrazione. In mattinata, essendo presenti 9 unità cinofile regionali e avendo a disposizione 6 squadre di terra, formate da 8 Tecnici, alcuni cinofili sono stati inseriti nelle squadre di terra dell'esercitazione principale, mentre i rimanenti turnavano su ricerche con un breve raggio di azione territoriale, ma molto impegnative per la complessità della situazione predisposta dal figurante disperso, che simulava, per esempio, un evento anticorsevativo compiuto su un albero

a diversi metri da terra. Man mano che le squadre rientravano, scaricavano i dati del GPS con le tracce delle zone bonificate, queste venivano verificate dai Tecnici della Commissione Cartografica per far uscire nuovamente le squadre in altri territori da bonificare.

La giornata, decisamente impegnativa ma altrettanto istruttiva, si è conclusa domenica nel tardo pomeriggio, con il ritrovamento dell'infortunato, il suo "impressionante" trasporto a valle mediante barella Kong, sistema lecchese e il finale debriefing.

Alla luce delle premesse sopra riportate, risulta evidente che una delle priorità del Soccorso Alpino, attraverso la sua attività di formazione e le esercitazioni ad essa correlate, è quella di avere al suo interno figure specifiche, addestrate ad operare non solo in condizioni e negli ambienti più diversi, ma anche ad utilizzare tecnologie all'avanguardia.

Il direttivo della XIIa Delegazione Canavesana ha studiato e pianificato parecchi mesi per mettere in campo non solo la preparazione tecnica ma anche quella psicologica dei Tecnici Volontari: in gioco c'è la loro capacità organizzativa e di coordinamento delle operazioni, oltre alla loro partecipazione attiva, in una situazione in continua evoluzione ad alto contenuto operativo.

Nel mese di Settembre oltre alla classica assistenza alla "Mombaronè", storica corsa a piedi che si snoda da Ivrea centro alla colma del Mombaronè, il Soccorso Alpino ha portato a termine una fondamentale esercitazione congiunta con i SAF (Speleo Alpino Fluviale) e il Nucleo Sommozzatori dei Vigili del Fuoco del Comando Provinciale di Torino, simulando le operazioni di recupero di un ferito che sta svolgendo attività di torrentismo. Luogo deputato per la difficile operazione di salvataggio: l'esclusivo quanto impervio scenario del Rio Piovano, tra Quassolo e Tavagnasco, che, complice l'estate piovosa, si è rivelato ottimo banco di prova per il lavoro condiviso.

L'idea di questo momento di "studio" e di "verifica", è nato dall'efficiente collaborazione fra i due Corpi, che sempre più frequentemente si trovano insieme a soccorrere chi si trova in situazioni di pericolo: ecco l'esigenza di affinare tecniche e procedure, oltre che consolidare rapporti di fiducia e

Soccorso alpino XIIa delegazione canavesana

amicizia tra gli uomini.

Il figurante, che simulava avere avuto un incidente importante nella pratica del torrentismo in forra, è stato raggiunto dai Sommozzatori e dai SAF a metà mattina, lungo un tratto particolarmente insidioso della cascata e dove hanno lavorato totalmente immersi nell'acqua. Imbracato, è stato posto nella barella in dotazione dei Vigili del Fuoco, utilizzata appositamente per questo tipo di intervento.

Da lì, trasportato dai SAF e dai Sommozzatori per un lungo percorso di salti e pozze formati dalla cascata lungo 200m, "il ferito" è giunto al tratto finale, che essendo molto "aereo", ha visto l'intervento dei Tecnici del Soccorso Alpino. Preso in consegna, lo hanno fatto scendere a lato della cascata con un sistema imponente di ancoraggi, corde doppie e ben due teleferiche. L'allestimento del soccorso sulla prima discesa è stata davvero imponente, poiché la cascata d'acqua supera le ultime bastionate di roccia con un salto nel vuoto di oltre 80m! Intorno alle 16.00 si sono concluse le operazioni e appena tutti i Tecnici, sia del Soccorso Alpino che soprattutto dei Vigili del Fuoco si sono potuti asciugare e rimettere in ordine, hanno partecipato ad un debriefing molto tecnico e specificamente dettagliato.

Il lavoro condiviso, portato avanti dai vertici del Soccorso Alpino della XIIa Delegazione Canavesana e dal Comando dei SAF e dai Sommozzatori dei Vigili del Fuoco, durato parecchi mesi, durante l'esercitazione ha avuto un il suo corretto epilogo, evidenziando non solo l'elevato grado operativo e specialistico dei partecipanti, ma anche la volontà di confrontarsi e scambiarsi opinioni ed esperienze, mostrando, anche se alle volte non se ne valuta con attenzione l'importanza, il fondamentale apporto umano.

La conoscenza fra le persone e la capacità di lavorare insieme, uniti a grande addestramento e attitudini tecniche, rimane il pilastro portante per aiutare chi è in pericolo di vita.

Infine ad Ottobre... un "intervento" particolare ma soprattutto "simpatico" di ben due squadre della XIIa Canavesana: la partecipazione alla Dolomiti Rescue Race, la corsa in montagna alla quale possono partecipare esclusivamente i Tecnici del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Spe-

leologico, che si svolge nel Gruppo dell'Antelao, sulle Dolomiti a Pieve di Cadore, in Veneto.

Si tratta di una corsa massacrante di 21 chilometri, con un dislivello positivo di 1200 metri, costellata da prove di abilità con tecniche specifiche di soccorso in quota, dove ai Tecnici partecipanti, dato il livello tecnicamente elevato della gara è richiesta sia un'importante preparazione fisica, quanto un'elevata professionalità a muoversi con decisione mirata e grande velocità, in luoghi molto esposti tipici dell'alta quota.

La prima squadra è riuscita a raggiungere il quarto posto, dopo avere mantenuto per buona parte della gara la terza posizione. Purtroppo, un infortunio ad un ginocchio avvenuto ad un componente ha portato a rallentare l'andatura, dando così l'opportunità alla squadra del Soccorso Alpino di Pieve di Cadore, di superarla proprio nel tratto finale del percorso.

La seconda squadra ha visto invece uno dei suoi membri impossibilitato a partire poche ore prima dell'evento, mettendone così a rischio la partecipazione. Immediato l'aiuto degli organizzatori della DRR, che nel giro di poche ore hanno trovato un valido sostituto in un giovane tecnico del Soccorso Alpino di Feltre (BL). È stata la prima volta che alla gara si è presentata una squadra mista di soccorritori, provenienti da regioni differenti, Piemonte e Veneto, che si sono conosciuti pochi attimi prima della partenza.

Il risultato ottenuto è stato eccellente, forse non tanto dal punto di vista del "piazzamento", in venticinquesima posizione, su quasi quaranta squadre partecipanti, quanto da quello umano, dove la voglia di mettersi a disposizione gli uni degli altri, come durante una vera missione di soccorso, li ha portati a superare l'impossibilità di avere avuto tempo per conoscersi.

Il Soccorso Alpino piemontese è stato il soccorso regionale maggiormente presente alla Dolomiti Rescue Race, con ben sette squadre sulla linea della partenza, in rappresentanza di cinque delegazioni sulle tredici in cui è suddiviso.

...Eccoci qui, abbiamo con poche parole raccontato un po' del nostro operato, della Nostra Storia... Storia di azioni concrete, ma anche un po' romantiche, come solo la Montagna e gli Uomini che le appartengono, sanno donare!

I tanti volti della montagna

di Lidia Stan

Poesia

Come un grande orso in letargo, la Montagna ci aspetta sempre lassù dove il cielo tocca con il dito la terra, dove si ode il mormorio dei fiumi che scorrono ai suoi piedi, recando con sé, tra le onde, mille desideri e sogni della vita; senza tradirti mai, è contenta quando l'accarezzi con i palmi delle tue mani e ti è grata quando, nel faticare per conquistarla, asciughi le lacrime di sudore con fazzoletti bianchi di neve.

E Lei ti ripaga con la gioia dei suoi colori, con il canto degli uccelli, con il respiro della sua aria.

Accetta le nostre sfide rassegnata, fiduciosa di rimanere sempre pulita e bella.

Per la Divina Montagna non importano il colore della tua pelle e dei tuoi occhi, non importa la lingua che parli. Lei si rivolge a tutti con il linguaggio

universale delle rocce, con la sinfonia del vento, con il gioco della luce del sole.

Ogni appuntamento con la Montagna è un ritorno nel ventre materno, un incontro trascendentale con le nostre vite future ed il ricordo ambiguo di quelle passate.

E' una vetrata scintillante, fatta di mille anime perse nel suo amore per Lei.

Con le sue linee sinuose da seguire, le curve dolci che si lasciano scoprire qua e là, la freddezza che si scioglie adagio nell'abbraccio del sole, le labbra ruvide e le guance salienti, la Montagna si fa adulare, odiare, dimenticare, come fosse, tra le amanti, la più desiderata.

E se qualcuno ti domanda della Montagna potrai sempre rispondere fiero: "Anche io sono stato con Lei, nell'eterno regno dei sognatori".



Lago Dres (foto di Eva Volpato)

La Joelette

di Daniela Vaudano

Sezione di Ivrea

Da un paio di anni alcuni soci della nostra sezione valutavano la possibilità di acquistare una Joelette, che consentisse di condividere l'esperienza e le emozioni della montagna con coloro che diversamente non avrebbero potuto viverle. Dal Natale 2013 la Joelette è disponibile sul territorio eporediese, grazie ai contributi versati dai soci e alla generosa offerta delle associazioni GR.A.M.A. e TraiLaghi.

La Joelette è una speciale carrozzella, dotata di una o due ruote, che consente di estendere la partecipazione alle escursioni a persone con problemi di deambulazione. La conduzione della Joelette richiede un equipaggio di tre/quattro persone, due accompagnatori principali ed altri due che contribuiscono a trainare la carrozzella sui tratti di maggiore pendenza in salita e in discesa. L'uso si estende anche alle persone anziane che possono praticare escursioni alternando marcia e Joelette.

Attraverso l'opera dei nostri volontari, per ora un piccolo gruppo, abbiamo organizzato una serie di

escursioni con ragazzi impossibilitati a camminare, apprezzando insieme a loro le bellezze naturali del nostro territorio montano, arrivando fino al cospetto del Monte Rosa e delle Levanne.

Per l'anno a venire, ci poniamo l'obiettivo di accrescere questi momenti di aggregazione con persone diversamente abili, promuovendo la cultura dell'accessibilità.

A tale proposito, la meta più importante che ci prefiggiamo è quella di rafforzare il gruppo di accompagnatori, coinvolgendo nuovi volontari che vogliano impegnarsi in questa esperienza.

È un volontariato sicuramente faticoso, ma ripagato generosamente dalla soddisfazione della condivisione di momenti belli e unici, rendendoli possibili anche a persone meno fortunate.

La Joelette è a disposizione di privati, scuole, associazioni che abbiano l'esigenza di condividere un'escursione con persone a ridotta mobilità. Chi volesse cogliere questa opportunità, può contattare la sezione CAI di Ivrea.



Convocazione Assemblea dei Soci

Sottosezione di Sparone

L'assemblea annuale dei soci è convocata per **VENERDÌ 20 MARZO 2015 alle ore 21** presso la sede sociale di Vicolo Faletti 2 in Sparone per deliberare i seguenti punti all'ordine del giorno:

1. relazione sulla gestione dell'anno 2014 a cura del Reggente
2. relazione sulla situazione finanziaria a cura del Cassiere
3. elezione di tre consiglieri per il periodo 2015 / 2016
(uscenti : Raffaella Blessent, Giovanni Costa e Luciano Vernetti)
4. programmazione iniziative e manifestazioni per l'anno 2015
5. trentacinque anni di CAI – proposte per il 2015
6. varie

Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'assemblea annuale .

1° corso intersezionale CAI Escursionismo in ambiente innevato

Scuola di Escursionismo CVL

La Scuola di Escursionismo del CAI Canavese Valli di Lanzo (CVL) organizza a partire dal 15 gennaio 2015 un Corso Intersezionale di escursionismo in ambiente innevato (EAI) col seguente programma:
Direttore del Corso Luigi Bedin (AEEAI)

Lezioni teoriche: –

1. Giovedì 15 gennaio 2015 – Sede Cai di Leinì - Presentazione del Corso
2. Venerdì 6 febbraio –Sede Cai di Leinì - Equipaggiamento e materiali – Organizzazione e strutture Cai – Flora e fauna in ambiente innevato
3. Sabato 21 febbraio – in Rifugio – Alimentazione e preparazione fisica movimento EAI – Elementi di primo soccorso – Meteorologia EAI
4. Domenica 22 febbraio – in Rifugio – Cartografia ed orientamento – Organizzazione di una escursione in ambiente innevato
5. Sabato 7 marzo – sede Cai di Leinì – Soccorso alpino – Autosoccorso in valanga con pala ARTVA e sonda – elementi di nivologia e valanghe

Uscite in ambiente:

Sabato 21 e domenica 22 febbraio – uscita con pernottato in rifugio
Domenica 8 marzo – terza uscita
domenica 22 marzo - quarta uscita

Le località per le uscite saranno individuate in base all'innevamento



Convocazione Assemblea dei Soci

Sezione di Ivrea

VENERDI 20 MARZO 2015 alle ore 20,30 in prima convocazione e **alle ore 21** in seconda convocazione, nei locali della sede sociale in Via Jervis 8 ad IVREA, è convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci con il seguente ordine del giorno:

1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di due scrutatori.

2) Consegna dei distintivi ai:

Soci VENTICINQUENNALI:

Airoldi Gilberto, Arborio Marisa, Balice Maria, Benso Riccardo, Boglino Renzo, Bolgan Giorgio, Chiaro Roberta, Dalla Pozza Maria Rita, Bi Bari Piero Valter, Durando Marco, Ferrando Ernesto, Ghirardi Stefano, Maduli Gerolama Irene, Maffeis Maria Fiorenza, Mancuso Angelo, Marinone Andrea, Meinero Andrea Franco, Nicolotti Domenico, Peraga Daniele, Raffa Giacomo, Rivetti Mauro, Sanna Daniele, Savino Giancarlo, Savino Laura, Scalco Daniela, Spadacini Giacomo, Spadacini Marco Alberto, Tonino Igor, Tonino Luca, Vesco Chiara Maria Teresa, Vigna Francesco

Soci CINQUANTENNALI:

Borrini Cesare, Gnavi Anna Maria, Gnavi Gustavo

Soci SESSANTENNALI:

Piazza Mario

3) Relazione attività dell'anno 2014

4) Lavori ai rifugi B.Piazza e G.Jervis

5) Determinazione della quota massima di adesione alla sezione per il tesseramento 2016

6) Approvazione Bilancio consuntivo 2014 e presentazione del Bilancio preventivo 2015

7) Elezione cariche sociali

Elezione di quattro Consiglieri (uscenti: Crotta Piera, Giovine Alberto, Massa Alessandro, Quagliotti Giacomo).

Elezione di un Revisore dei conti (uscente: Carlo Fortina).

Elezione di due Delegati all'Assemblea Generale del C.A.I. (uscenti: Dagna Amedeo e Franza Giuseppe).

8) Varie ed eventuali.

Per le votazioni in Assemblea si ricorda che, in base al Regolamento Sezionale:

tutti gli uscenti sono rieleggibili;

tutte le cariche sociali sono a titolo gratuito e non possono essere affidate che a Soci maggiorenni iscritti al C.A.I. da almeno due anni compiuti. Nelle nomine alle cariche sociali, a parità di voti, è eletto il Socio più anziano di iscrizione al C.A.I.;

hanno diritto al voto i Soci, di qualunque categoria, purché di età superiore ai 18 anni;

ogni Socio avente diritto al voto può rappresentare per delega scritta uno, e uno solo, altro Socio.

Avviso:

I Soci che intendono candidarsi alle cariche sociali devono segnalarlo in segreteria entro Venerdì 13 marzo 2015. Non saranno accettate candidature dopo tale data. L'elenco dei candidati sarà affisso nelle bacheche prima dell'Assemblea.